



CONOSCIMENTO

DI

GESÙ CRISTO.

VOLUME SECONDO.

CONOSCIMENTO

DI

GESÙ CRISTO

OPERA

DI MONSIGNORE

D. RAFFAELE LUPOLI



DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO REDENTORE

VESCOVO DI LARINO.

EDIZIONE SECONDA

CORRETTA, E PERFEZIONATA DALLO STESSO AUTORE.



NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1822.

AVVERTIMENTO AL LETTORE

Tra i Misteri operati da Gesù Cristo per l' umana Redenzione, quello della Sua Passione l' è in tutto ammirabile; poichè in esso riluce il grande della Sapienza, e della Potenza di Dio. In esso chiaramente si manifesta la sua Divinità, le gloriose sue qualità di Pontefice, di Re, di Giudice, di Capo di tutta quanta la Chiesa, per cui scriveva l' Apostolo S. Paolo: *Recogitate enim eum*: Gettate, e fatelo sovente, gli occhi in Gesù Cristo Crocefisso; perchè leggerete in quelle umiliazioni, ed avvilimenti tutte le inconcepibili sue ricchezze; appunto, come l' Apostolo S. Tommaso, toccando le sue piaghe, conobbe la sua Divinità, e la confessò. Tanto si pretende fare in questa seconda parte del Conoscimento di Gesù Cristo; cioè di scoprire il velo de' grandi abbassamenti, e di far vedere

agli uomini sotto di esso, il suo Creatore, il suo Rigeneratore, il gran Figlio di Dio. E perchè i Santi Evangelisti, quantunque vadano d'accordo, pure chi più, e chi meno ne raccontano, a tal fine si prende ad esporre secondo che viene da tutti e quattro narrata, supplendo l'uno, dove tace l'altro, giusta l'ordine de' fatti. E per maggior gloria del Redentore, nelle brevi annotazioni, che si sottopongono alle lezioni, si fa vedere, come tutto fu conforme a quello, che i Santi Profeti avevano tanti secoli prima preveduto sì circostanziatamente, che al solo Gesù Cristo può convenire; per così rendere i Cuori de' fedeli sempre più docili a riconoscere nella Croce l'autore, e consumatore della fede.

Si esorta poi il lettore a rendersi famigliari queste lezioni, considerando, che il pensiere della passione del Salvadore è stato quello, che Dio ha più di tutto preteso dagli uomini, avendo istituito il più grande de' Sacramenti per mantenerlo

sempre vivo nella mente : e questo pensiere, ha santificate le anime, e le ha rese perseveranti nel bene, e gloriose nel Cielo. Ed i Pastori della Chiesa si persuadano pure, che se vogliono introdurre la riforma de' costumi, e mantenere ne' loro popoli il buon ordine, la dovuta soggezione, ed il servizio di Dio, a questo mezzo debbonsi appigliare, di applicare sovente la mente de' fedeli alla passione di Gesù Cristo: *Non judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum et hunc Crucifixum* (1. Cor. 2. v. 2.) No, non hanno tanta forza, nè le carceri, nè i ferri, nè alcun' altra pena, anche l' ultima della morte, quanta ne ha il Crocefisso Signore, poichè non si ferma ne' sensi solamente, ma di slancio penetra nei cuori, dove è la sede del male. Tutte le pene corporali intimoriscono per poco, finchè si vedono, o si sentono, ma scosso, che è il timore, non sono più capaci di mantenere l' uomo ne' suoi doveri: sono come le tempeste ai naviganti, come i tuoni in

tempo di pioggia: passato il timore, l'uomo è quel di prima. Non così Gesù Cristo Crocefisso: egli dà subito alla radice de' mali, entra nell'intimo dell'anima, riordina i pensieri, purifica gli affetti, modera le passioni, e così l'uomo si trova in altro mutato, e vive secondo i dettami della ragione. È oramai cosa evidente per l'esperienza dei secoli, che la forza del Crocefisso è onnipotente, giugne dove tutte le umane potenze, armate che siano, non arrivano, nè possono arrivare.

CONOSCIMENTO

DI

GESÙ CRISTO.

PASSIONE DI GESÙ CRISTO.

Haec cum dixisset, egressus est foras (1). *Venit in montem Olivarum* (2), *ubi erat hortus, in quem introivit* (3).

I.

Avendo Gesù Cristo cessato di parlare (4), uscì fuori dal Cenacolo, e da Gerusalemme. Passato il torrente di Cedron (5), si portò nel monte degli

(1) *Ioan.* 18.

(2) *Luc.* 22.

(3) *Matth.* 26.

(4) Finita la Cena, l'Evangelista dice, che G. Cristo recitò il solito inno di ringraziamento, con cui solevano terminare le loro cene gli Ebrei; ma quale sia stato non si sa. (Vedi Giansen. *in Concord.*)

(5) Questo passaggio di G. Cristo pel Torrente di Cedron fu figurato da Davide, quando fugendo dalla faccia di Assalonne suo figlio lo passò pieno di dolore,

ulivi, detto Getsemani, dove era un orto, nel quale entrò. Sapienza ammirabile! volle cominciare l' espiazione del peccato in quel luogo, in cui era entrato nel mondo. Nell' orto Adamo peccò, e trasse nella rovina l' infelice posterità; in un altro orto il nuovo Adamo dà principio alla soddisfazione (1). Quanto però è diverso! quello fu orto di delizie; questo di pene, e di dolori. Ivi Adamo nuotava tra' beni; qui Gesù Cristo nuota tra gli affanni. Luogo da lui tempo prima eletto; poichè d' ordinario, come narra l' Evangelista, ivi conveniva a fare orazione. Luogo molto conveniente per dar principio alla sua Passione, la quale sarebbe stata olio prezioso per medicare le nostre ferite, e per mantenere ne' nostri cuori sempre viva, ed accesa la fiamma della carità. Il Profeta Zaccaria (c. 14 v. 4), tanti secoli prima l' aveva veduto: *Et stabunt pedes ejus in die illa super*

---

e di mestizia. *Omnesque flebant ..... Rex quoque transgrediebatur torrentem Cedron* 2. Reg. c. 15. v. 23. E per questo motivo l' Apostolo S. Giovanni l' ha voluto nominare.

(1) *In horto Paradisi peccavit Adam*, lo riflette S. Cirillo, *comedens pomum*, *hinc peccatum ejus Christus expiare incipit in horto. Ad pristinum enim recurrere omnia oportebat.*

montem olivarum , qui est contra Jerusalem. Solo poi non vi entra ; porta la compagnia degli Apostoli ; affinchè vedessero tutti quale fosse la nostra rovina , e quanto gli costasse il liberarcene. Pregalo che voglia ammettere anche te a considerare le sue pene. Prepara però lagrime di tenerezza , e di vera compunzione. È luogo questo di dolori , e di atrocissimi affanni.

II.

Riflette quì l'Angelico S. Tommaso : potendo Iddio colla sua divina potenza condonare all' uomo il peccato senza esiggerne soddisfazione , ciò non volle fare : ordinò che la sua giustizia fosse pienamente , e degnamente soddisfatta da Gesù Cristo colla sua passione. In questo , dice il santo , Iddio si dimostrò con noi assai più misericordioso : *Hoc fuit abundantioris misericordiae, quam si peccata absque satisfactione dimisisset* (1). Non avremmo avuto tanti altri beni , che dalla passione di Gesù Cristo unicamente derivano : non avremmo conosciuto l'immensa carità di Dio , ed il rigore della sua giustizia ; nè avuto presente un esemplare di sofferenza ; ci sarebbe mancato il conforto ne' nostri mali ; non saremmo stati così bene onorati , ed esaltati in

(1) 3. *q.* 46. *a.* 1.

faccia a tutto il Cielo, e la Terra: ed il demonio non sarebbe stato vinto, e superato a maggior suo scorno, e nostro decoro, colle medesime arti, colle quali ci offese. Quanto siamo tenuti perciò a Gesù Cristo, che si sottomise a tale decreto per nostro maggior bene. Abbiamo ricevuto più di quello che perdemmo: perchè? Perchè Gesù Cristo ha patito, ed è morto per noi.

Et dixit discipulis suis: sedete hic, donec vadam illuc, et orem (1). *Et orate, ne intretis in tentationem* (2).

I.

Gesù Cristo dà principio alla sua passione coll' orazione. La premise sempre alle opere sue le più grandi. Molto più l' usa al presente: trattasi di consumare l' opera principale, il fine di sua venuta, l' umana redenzione. Con questo istruiva chiunque di non dar mano ad azione alcuna, specialmente di gloria di Dio, e di bene delle anime, senza aver trattato prima l' affare con Dio medesimo, da cui ogni cosa buona, e di suo servizio procede. La sua passione però comandata

(1) *Matth.* 26.
(2) *Luc.* 22.

da suo Padre, da se liberamente accettata, dovea essere effetto dell' odio implacabile, e della crudeltà dell' inferno. Non solamente avrebbe preso di mira lui principalmente, per opprimerlo affatto, e seppellire la sua memoria in una eterna oblivione; ma ancora avrebbe assaliti i suoi discepoli, affinchè non vi fosse stato più nel mondo chi lo nominasse. Di questo il pietoso Signore, sollecito nella cura de' suoi, ammonisce gli Apostoli, imponendo loro, che pregassero, affinchè provveduti di forza superiore potessero resistere all' urto della tentazione, che era già vicina. Lo stesso fa conto, che dica a te: se vuoi vincere, e superare l' inferno, prega. Non vi è altra difesa contro de' nemici non di sangue, nè di carne, ma spiriti forti, ed astuti, che umile preghiera: essa sola gli abbatte, li mette in fuga, li vince. Prega perciò, e prega di continuo; affinchè le tue buone operazioni siano maggiormente accette, e fruttuose; come ancora per non lasciarti vincere dalla tentazione, ed abbandonare Gesù Cristo ne' suoi dolori.

II.

Gesù Cristo comincia la passione coll' orazione. La divina Sapienza non ha solamente di mira l' istruzione dell' uomo; ma sale più alto, e tiene

altre intenzioni degne di se. Avea veduto per quale porta era entrato il peccato nel mondo; cioè la superbia, da cui prese principio ogni rovina. Adamo si lasciò muovere dalla donna invaghita di essere come Dio intelligente del bene, e del male: per aver voluto troppo salire si precipitò. Gesù Cristo, nuovo Adamo, come ottimo ristauratore, prima di ogni altro assalisce questa causa funesta di tutti i mali colla santa umiltà, di cui è figlia la preghiera. Considera qui adunque i due capi del genere umano, uno che lo rovina, l'altro che lo salva per due vie opposte tra loro, quello colla superbia, questo coll' umiltà. Quello di sua natura vile, ed abjetto cerca come Dio sapere il bene, ed il male: questo di sua natura il Santo de' Santi, più sublime de' Cieli, il forte d' Israele, si avvilisce, e prega come bisognoso di tutto. Medico veramente divino, cerca abbattere la causa del male. Tale è adunque il vero modo di distruggere il peccato: da qui devi cominciare, se il vuoi levar via dall' anima tua: umiliati avanti a Dio; conosci la tua miseria, il tuo niente, e prega.

Et assumpto Pietro, et duobus filiis Zebedei, coepit contristari, et moestus esse. Matth. 26.

I.

Gesù Cristo lasciato da parte il resto degli Apostoli, prende seco quei soli tre, che furono testimoni della sua gloria sul Taborre (1), affinchè potessero, dice S. Leone, contestare a tutto il mondo, che il suo patire era effetto della sua libera, e volontaria elezione. Alla presenza di questi postosi in orazione eccitò in se stesso un abisso di dolori cagionati da tedio, da mestizia, da mortale tristezza: rassomigliavasi con chi sta per esalare l'anima, e combatte colla morte. Ecco cominciato il Sacrificio: si è dato il primo colpo alla vittima sacrosanta; ma dove si è ferita? Nel cuore. Questo è la fucina del peccato: qui si forma, e si concepisce il mostro, come disse il Redentore stesso con quelle parole: *de corde exeunt cogitationes malae, homicidia, etc.*: e perciò il cuore suo innocente prende prima di tutto a tormentare. Voleva Gesù Cristo

(1) Jansen. *Comment. in concordiam Evangel. c.* cxxxvii. (2. Matt. 15. 19.)

offerire una soddisfazione compita: perciò elesse un sommo dolore non solo esterno, ma anche interno, onde con tutta ragione dicesse: *videte si est dolor sicut dolor meus*: osservate se vi è stato, o vi sarà dolore simile al mio. Ma perchè in Gesù Cristo tutto era ordinatissimo, non poteva il suo cuore esser tormentato, se non da lui medesimo, con eccitarvi tutto ciò che potesse sommamente addolorarlo: diede perciò licenza al tedio, alla mestizia, alla tristezza di farne uno scempio crudele, affinchè soddisfacesse a quanto di male fa il cuore dell' uomo, e gli ottenesse forza, e grazia di mutarsi in cuor nuovo, puro, e docile. Quante lagrime di vivo dolore deve ciò spremere da' tuoi occhi! Che male fece mai quel cuore innocentissimo, e così straziato pe' disordini del tuo? Deh! risolviti una volta a dare il tuo cuore interamente a chi tanto per te ha tormentato il suo.

II.

L' uno, e l' altro dolore di Gesù Cristo, riflette l' angelico S. Tommaso, e dell' anima, e del corpo, fu maggiore di quanti mai se ne possono avere nella vita presente: *Uterque autem dolor in Christo fuit maximus inter dolores prae-*

sentis vitae (1). E parlando del primo, questo fu causato dalla tragica scena di tante pene, a cui dovevasi soggettare, e che tutte si presentò davanti, come se allora le soffrisse (2). Dovea patire, dice il Santo Dottore, ogni tormento, doveansi unire tutti contro di esso, Giudei, e Gentili, uomini, e donne, principi, e ministri, magistrati, e popolo, familiari, e conoscenti; che il doveano, chi tradire, chi negare, chi abbandonare. Dovea patire nella fama per le bestemmie: nell' onore per le irrisioni, e contumelie: nelle robbe, per la totale denudazione: nella vita per la morte penosa di Croce. Dovea patire nel capo per le spine: nelle mani, e ne' piedi per le ferite: nel volto pe' schiaffi, e sputi: in tutto il corpo per le percosse. Dovea patire in tutti i sensi; nel tatto con ogni sorta di piaga: nel gusto col fiele ed aceto: nell' odorato pel fetore del calvario, dove lasciavansi marcire i cadaveri: nell' udito pe' clamori del popolo, e per le bestemmie esecrande di chi il derideva: nella vista, vedendo la sua umanità in tale stato ridotta, e l' afflitta Madre piangente, ed addolorata. Un apparato

(1) 3. *q.* 46. *a.* 6.
(2) *Ibid. a.* 5. *in corp.*

così spaventevole di pene permise Gesù, che facesse la più viva, forte, e dolorosa impressione sul suo cuore; e quindi soffrisse tedio, amarezza, timore, afflizione; in una parola, agonie mortali. Quanto, quanto si fa per tuo bene! O quanto ti ama questo tuo Salvadore! Lo puoi scorgere in quelle membra tremanti, ed impallidite (1).

---

(1) In Gesù Cristo, insegna l'Angelico (3. q. 15. a. 2.), furono le passioni dell'animo, ma in modo molto diverso da quello, che sono in noi 1.° perchè in noi alle volte hanno un oggetto illecito, lo che non fu in esso: 2.° perchè in noi alle volte prevengono il giudizio della ragione, in G. Cristo all' opposto erano tutte secondo la disposizione della ragione: 3.° in noi tal volta tirano appresso la ragione istessa; il che non fu in G. Cristo: si fermavano i moti di esse talmente nell' appetito sensitivo, che punto non turbavano la ragione. Nell' art. 6. prova che in G. Cristo vi fu vera malinconia, e tristezza: mentre la dilettazione, che nasce dalla visione intuitiva, per divina virtù era talmente trattenuta nella mente, che non passava affatto nelle forze sensitive; per cui ebbe veri, verissimi dolori sensibili; in quanto l'anima sua poteva apprendere cose nocive o a se, o agli altri. E S. Agost. sopra il salm. 93. dice chiaro, *tristitiam sic assumpsit quomodo carnem*. Siccome assunse la nostra carne così prese ancora quelle cose che sono naturali alla debolezza di essa,

Tunc ait illis : Tristis est anima mea usque ad mortem. Ibid.

I.

L'altra causa del dolore interno di Gesù Cristo furono *omnia peccata*, dice l'Angelico, *humani generis, pro quibus satisfaciebat patiendo* (1): tutti i peccati del genere umano, quanti se n'erano fatti sino allora, e quanti se ne sarebbero fatti sino alla fine del mondo. Di essi il suo bel cuore concepì un dolore intensissimo, come se ne fosse stato il colpevole: *unde*, siegue il Santo Dottore, *ea quasi sibi adscribit dicens : verba delictorum meorum*. Mi rattristo, mi affliggo pe' miei delitti : Sì, suoi, perchè gli avea fatti suoi con farsene mallevadore. Questo fu il più penoso tormento di tutta la sua Passione, maggiore senza paragone di quanti la malizia degli uomini gli fece soffrire. Nasceva dall'infinita opposizione, che avea al peccato : dal sommo amore, che portava a Dio suo Padre,

---

che non sono sconvenevoli, come il mangiare, il dormire, il rallegrarsi, ed il rattristarsi: *Voluntate carnem veram suscipiens, voluntate tristitiam veram.*

(1) 3. *q.* 46. *a.* 6. *in corp.*

*

di cui vedeva violato l'onore senza esserne stato mai reintegrato. Non ti deve ciò muovere a piangere da vero a'suoi piedi ? Non puoi dubitarne; tu ancora concorresti a dilaniare, e straziare quel cuore innocente: v'erano anche i tuoi peccati, dei quali affliggevasi Gesù amaramente, quasi commessi da esso. E tu non lo ringrazii; non ti affliggi dal canto tuo : non ti accendi verso di esso di sincero amore : non gli doni, e gli consacri tutto te stesso ? Sta Gesù portando il peso de' tuoi delitti : quello che in te è stato piacere, in lui è il sommo del dolore.

II.

Questo dolore del Cuore di Gesù Cristo era sufficiente a dargli morte. Perciò disse : *tristis est anima mea usque ad mortem.* Tale tristezza, tale amarezza provo nell'anima, che mi trovo come nell'orlo della morte, in una penosa, e stentata ogonia. Con tutta ragione, dice l'Angelico S. Tommaso (1), perchè l'anima sua benedetta secondo le forze sue interiori, *efficacissime apprehendit omnes causas tristitiae.* Quanto più uno è illuminato, quanto più le forze interne

(1) *Ibid.*

sono vegete, e grandi; tanto più si apprende. Le cause della tristezza da loro stesse erano grandissime: egli perchè dotato di mente sublime e penetrante, le apprese in tutta la loro estensione: eccolo dunque in una mortale tristezza; giacchè, come abbiam detto, colui che più intende, più apprende, ed in conseguenza più si affligge. Ma per altre cause ancora, dice l'Angelico, il suo dolore fu sommo. Primo perchè puro dolore: *ex puritate tristitiae*. Negli altri pazienti il dolore viene sempre mitigato da qualche considerazione della ragione, per un certo sollievo, che dalla parte superiore deriva nell' inferiore. *Quod in Christo patiente non fuit*: la qual cosa non fu in Gesù Cristo; egli *unicuique virium permisit agere quod est sibi proprium;* permise alle sue forze l'agire secondo la propria natura: la ragione facesse il suo dovere nelle cose a se appartenenti, e la parte inferiore operasse a seconda della sua debolezza affligendolo, e tormendandolo in tutte le maniere, senza minimo sollievo. Tale è il dolore di Gesù Cristo. Così ti stà meritando quella soavità, e dolcezza, che provi nel piangere i tuoi peccati, nel soffrire i mali di questa vita. O quanto sei tenuto a Gesù Cristo!

Et progressus pusillum, procidit in faciem suam. Ibid.

I.

Gesù Csisto avendo manifestata a' suoi discepoli questa gran tempesta di dolorosissimi affanni da se eccitata nel suo cuore, distaccatosi da essi quanto un tiro di pietra, cadde col volto sopra la terra. Dovunque rivolgevasi, non vedeva, che oggetti dolorosi: le tante iniquità, scostumatezze, e sceleragini, delle quali era ricoverto, lo riempivan di rossore, e di confusione: la vita, che perdere dovea in un mare di affanni, lo tormentava: gl'insulti, e le ingiurie, ch'era per soffrire, lo affligevano. In questo stato, come ad uno, che oppresso da veemente dolore si sente mancar le forze, svenne, e cadde boccone a terra (1). Riflette l'Angelico S. Tommaso, che il dolore specialmente interno fu tutto volontariamente assunto dal Redentore per lo fine di liberare l'uomo. Ne ammise perciò nel suo cuore tanta quantità, quanta fosse proporzionata alla grandezza dell'affetto, che indi seguir ne dovea. Quali, e quanti beni son

(1) *Ibid. in corp.*

venuti da' dolori di Gesù Cristo! Immensi. S. Pietro ci assicura che con essi siamo stati sanati: S. Paolo li chiama ricchezze da non investigarsi. Indicibili perciò furono i suoi dolori. Lo volle dare a conoscere con quella caduta a terra, quasi uno che si abbandona, e vien meno per la veemenza del cordoglio. E tu che dici a questo? Vedendo Gesù Cristo prosteso per terra, seguiterai a peccare, ed a negargli il tuo cuore? Lascerai d'amarlo per un bene vile, per una misera creatura della terra? Consideralo bene: guardalo sovente così caduto; e poi lascia, se puoi, d'amarlo.

II.

Questa umile, ed abietta situazione, in cui Gesù Cristo si è posto disteso per terra, quali, e quante cose dinota! Avea detto pel Profeta, *ut iumentum factus sum apud te.* Mio Dio, mi avete caricato come fossi vil giumento: avete posto sulle mie spalle il peso enorme di tutti i peccati del mondo: volete che io solo ne porti la pena. Per dimostrare ora quale, e quanto fosse questo peso, si getta per terra come da esso oppresso. Dippiù volle al vivo rappresentare il genere umano, di cui era il Capo. Giaceva per terra indebolito di forze, oppresso dalla piena

delle divine maledizioni ; conculcato , e depresso da' suoi nemici. Non poteva perciò meglio esprimerlo , che con questa abietta positura , per così muovere il cuor di suo Padre ad averne pietà , ed a sollevarlo. Accostati dunque a Gesù Cristo così giacente per terra , e considera quanto pesano i tuoi peccati ; hanno fatta cadere a terra la forza , e la virtù di Dio. Considera lo stato deplorabile , in cui tu eri , e quanto si fa per sottrartene. O quanto sentirai accenderti il cuore di sincero amore verso Gesù Cristo ! L' unica cosa che pretendere devi nel considerare i suoi dolori è questa (1).

---

(1) Ps. 72. v. 23. In questo Salmo il Profeta ne parla chiaramente. *Quia inflammatum est cor meum , et renes mei commutati sunt : et ego ad nihilum redactus sum : ut jumentum etc.* Si pose poi in questa positura, *declarans maximam cordis sui contritionem , et humiliationem , ac nos docens in oratione animum profunde coram Deo submittendum.* (*Jansen. in concordiam Evang.*)

Con questo fatto vengono ripresi coloro che si mettono ad orare nelle Chiese o scompostamente vestiti , o sedendo malamente senza dar segni di esteriore sommissione. L' uomo è composto d' anima , e di corpo , e quello che fa l' anima coll' intelletto e volontà , deve fare il corpo co' suoi moti. Se l' anima si sottomette

Abba Pater, omnia tibi possibilia sunt : Transfer Calicem hunc a me : sed non quod ego volo ; sed quod tu. Marc. 14.

I.

Tra tutti i dolori di Gesù Cristo, dice l'Angelico (1), due erano i più veementi. Il primo era de' peccati, che in *Christo excessit omnem dolorem*, superò qualunque altro dolore; come quello che nasceva dalla sua Sapienza, e Carità, cioè dalla somma cognizione, che avea del

---

nel pregare, e si umilia, anche il corpo deve inchinarsi e piegare le ginocchia. Non solo l'anima è creatura di Dio, ma anche il corpo: a questo ancora tocca onorarlo nel modo a se proprio. E così si deve intendere quello che disse G. Cristo medesimo: *In Spiritu et veritate*: con l'anima e col corpo: quanto si fa col corpo deve procedere da' sentimenti interni dell'anima. Se si fa col solo Spirito, manca la verità; non è tutto l'uomo che si umilia e fa onore alla divinità: Se si fa col solo corpo, manca lo Spirito, che deve animare le operazioni, e sarà una ippocrisia detestabile ed indegna. Devono adunque unirsi ambedue le sostanze, e devono andare d'accordo anima, e corpo, che compongono l'uomo.

(1) *Art.* 7 *ad* 4.

peccato, e dal suo infinito amore verso Dio, le due cause, che producono, ed accrescono la contrizione, *ex quibus dolor contritionis augetur*. Il secondo era quello di dover perdere per essi la vita, la quale per la divinità, a cui stava unita, era vita divina d' infinita dignità e grandezza, dalla perdita dalla quale *etiam ad horam magis esset dolendum*, *quam de amissione vitae alterius hominis per quantumcumque tempus*: anche che fosse d' una sola ora, era maggiormente da dolersi, che della perdita della vita di tutti gli uomini. Questo dolore era dippiù accresciuto dalla sua innocenza. Fattosi dunque avanti a suo Padre: Se è possibile, dice, allontanate da me questo Calice. Niente a voi è impossibile: potete liberare un figlio diletto, ed innocente da un sì duro patire, da un sì crudele morire. Fu un desiderio della parte inferiore, che naturalmente abborrisce il male. Chiuse con questo la bocca agli empj, che avrebbero dubitato della sua umanità, e del vero suo patire. Si mostrò vero uomo, ed uomo che sta immerso sino all'anima in un abisso di pene. Adoralo tu intanto, e prostrato a' suoi piedi, versa dagli occhi tuoi fiumi di lagrime; giacchè tu verme miserabile sei stato capace di dare tali afflizioni al tuo Signore, che è giunto a desiderare d'esserne liberato. O uomo di quanta gran mole è la tua salute!

II.

Appena che Gesù Cristo ebbe esposta la naturale ripugnanza alla morte di Croce, immediatamente soggiunse: No, non si faccia quello, che io dico, ma quello che vuoi tu, o Padre. Si sottomise a bere l' amaro calice sino all' ultima feccia. Volle ancora far noto, che la sua passione era un vero sacrificio, che liberamente, e volontariamente offeriva, il quale, quantunque la sua volontà, perchè tutta conforme a quella di Dio, era dispostissima a fare; non lasciava con tuttociò essere una bevanda molto amara, ed al sommo disgustosa. E come potrai tu dimostrare a Gesù Cristo la tua gratitudine? Ricuserai di offerirgli quelle voglie scorrette del tuo cuore? Non vorrai sacrificargli quel misero diletto, con quella picciola mortificazione de' tuoi sensi: con quella obbedienza a' tuoi superiori: con quel distacco dalle tue comodità? Vergognati: ricusi di compiacere colui, che quantunque l' abborriva, tuttavia per te pronto appressò le labbra ad un sì amaro, e penoso Calice (1).

(1) Questo che G. Cristo permette in se, fu espressamente predetto dal Profeta Davide, quasi con le medesime parole. Ps. 54. *Cor meum conturbatum est in me, et formido mortis cecidit super me: timor, et tre-*

Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: sic non potuistis una hora vigilare mecum. Ibid.

I.

Rialzatosi Gesù Cristo si portò dove erano i suoi discepoli, e trovò che dormivano; indrizzandosi al solo Pietro, disse, non potete neppure per breve spazio di tempo vegliar con me? Pativa allora, ed agonizzava, come riflette S. Leone, come capo di tutti i fedeli. Volle sopra di se quanto questi patir doveano sino alla fine del mondo. Previdde i patiboli, le spade, le ruote,

---

mor venerunt super me, et contexerunt me tenebrae. Come ancora la preghiera, che fece d' essere liberato dalla morte: *Libera me, quia aegenus, et pauper sum ego, et cor meum conturbatum est intra me: sicut umbra cum declinat ablatus sum, et excussus sum sicut locusta.* Ps. 108.

La parola Calice nelle divine Scritture importa *passione.* Isa. 51. v. 17. *Bibisti de manu Domini calicem irae ejus.* E Davide ps. 10. v. 7. *Ignis et sulphur pars calicis eorum.*

Dicendo poi: *transeat Calix*, allude il Signore al costume che praticavasi ne' convitti: quando taluno non voleva bere, diceva: *Transeat Calix*, passi avanti il calice.

le mannaje, i flagelli, le catene, le bestie, le carceri, ed ogni altro tormento, che patirebbero i suoi martiri. Conobbe distintamente le fatiche, le persecuzioni, gli esilj, gli spogli crudeli de' Pastori della sua Chiesa nel governo delle anime. Si fece presenti le afflizioni, le tentazioni, i combattimenti dei confessori, delle vergini nell' esercizio delle virtù, e della cristiana perfezione. Tutto fece suo, perchè capo di tutti: ne succhiò tutto l' amaro, e v' infuse della dolcezza: soffribile rese il patire, ed ancor soave. Chi avrebbe mai tollerato tante, e sì barbare crudeltà, dice S. Leone, se Gesù Cristo in luogo, ed in persona di tutti non avesse patito e dicesse, *sia fatta la tua volontà*? Per questo mostra impegno che siano veglianti i suoi discepoli, specialmente il capo di essi: Pativa in tutti, e per tutti: non conveniva dormire. Quanto ti devi innammorare di Gesù Cristo! Non solo ha patito per te, ma anche in te. Quello che oggi tu soffri, lo fece suo per così donarti pazienza, e dolcezza ancora ne' tuoi mali, i quali passando per Gesù Cristo depositarono in lui tutto il veleno, e non giungono a te, che raddolciti dal suo cuore, facili e leggieri.

II.

[1] Dette tali parole, Gesù Cristo ritorna ad orare, e ripete lo stesso: Padre, se il Calice non si può rimuovere da me senza che io tutto lo beva, sia fatta la tua santa volontà. La parte inferiore quanto più considerava, e rifletteva questo Calice, tanto più lo vedeva colmo di feccia, e cresceva l'aborrimento; come in un infermo, quanto più guarda, e considera l'amara medicina, tanto più si eccita il disgusto, e la nausea. In tale calice vedeva l'ingratitudine del suo popolo, che dopo tanti beneficj, dovea trattarlo come nemico della nazione. E nel fondo di esso vi considerava quella ancora di tutti gli uomini, e massime de' suoi fedeli. Dopo tanto sangue, dicea, *quae utilitas*, che ne riporterò io! Chi mi negherà, chi mi bestemmierà, chi avrà rossore di me. Con tutto ciò, perchè tale era il volere di suo Padre, e tanto esiggeva la nostra salute; giacchè tutti stavamo appoggiati al suo Sangue; stavamo in lui, e sopra di lui edificati; No: soggiugne, non si faccia quel, che io dico, ma il volere di mio Padre: Voce onnipotente, predicò il gran pontefice S. Leone (Serm. 7. de Pass.) *Haec vox* (FIAT VOLUNTAS TUA) *Capitis, salus est totius Corporis: Haec vox*

omnes fideles instruxit : omnes Confessores accendit : omnes Martyres coronavit. Nam quis mundi odia ..... quis posset persecutorum superarè terrores, nisi Christus in omnibus, et pro omnibus patiens Patri diceret: Fiat Voluntas Tua. Ecco con una sola voce santificato tutto il Corpo della Chiesa, rassodata, e rinforzata l'umana debolezza, e resa capace di qualunque si sia eroica azione. Tanto vuol dire un uomo Dio, che si umilia!

Et venit tertio, et ait illis: dormite iam, et requiescite; sufficit: venit hora, et filius hominis tradetur in manus peccatorum. Marc. 14.

I.

Tra tante pene Gesù Cristo non si dimentica de' suoi. Per tre volte interrompe la sua orazione, e si porta da essi per tenerli veglianti nella preghiera. Insegna a' suoi servi, essere talora necessario interrompere, e tralasciare ancora, se occorre, il riposo spirituale delle ordinarie divozioni, ed esercizj di pietà, per giovare alla salute de' prossimi. In tutte e tre le volte li trova dormendo, di che dolcemente si lagna, e li riprende. Stava allora Gesù Cristo offerendo alla divina giustizia una perfetta, condegna, e so-

prabbondante soddisfazione per li nostri peccati. Stava liberando l' uomo dalla potestà del demonio: stava meritandogli i più grandi, e segnalati favori: era perciò indecente, e vergognoso, che l' uomo stesso, invece di piangere sulle sue rovine, quietamente se la dormisse senza voler tener compagnia e compatire chi tanto si affaticava, e stentava per lui. Questa ingratitudine rinnovi tu a Gesù Cristo, quando ti dimentichi affatto delle sue pene: fai passare i giorni, i mesi, e gli anni senza ricordarti de' suoi affanni per te tolerati: o se te ne ricordi, lo fai con indifferenza, senza sentirti muovere il cuore verso di lui: senza operare quello, che egli cerca, e pretende da te per l' amore, che ti ha dimostrato. Deh! svegliati una volta, e comincia a tener da vero compagnia a Gesù appassionato (1).

(1) Questa ingratitudine, e de' suoi allora, e tua al presente, per bocca del S. Profeta Davide (ps. 68.) amaramente egli pianse: *sustinui qui simul contristaretur, et non fuit; et qui consolaretur, et non inveni.*

II.

Venit hora, et filius hominis tradetur in manus peccatorum: Voi ora, dice Gesù Cristo a' suoi Apostoli, dormite, e riposate: basta: già è vicina l' ora, nella quale il Figliuolo dell' uomo sarà dato in mano de' peccatori; il timore, e lo spavento, che vi sorprenderà, vi terrà molto bene vigilanti per fuggire. O parole da tenersi sempre bene impresse nella mente! Colui che non tiene compagnia a Gesù Cristo appassionato, lascia di meditare le sue pene, vive dimentico de' suoi dolori, e se la dorme come tutto fosse pace, e quiete: sopravvenendo la tentazione, l' occasione, il periglio, sprovveduto di quella forza, che suole comunicare la passione di Gesù Cristo; fugge, l' abbandona, e pecca. Non voler perciò più dormire: datti giornalmente alla considerazione de' dolori del tuo Signore: ti sentirai di nuova forza ripieno, il tuo cuore s' investirà di coraggio; e per quanto ingagliardiscano le tentazioni, gli scandali, le traversie, starai forte come scoglio in mezzo alle onde. Persuaditi: la passione di Gesù Cristo ben meditata è quella che ti assicura del Cielo.

Et relictis illis, iterum abiit, et oravit tertio, eumdem sermonem dicens. Ibid.

I.

Gesù Cristo compatendo finalmente la debolezza de' suoi, li lasciò dormire, e ritornò a pregare suo Padre, che, se fosse possibile, il liberasse dalla morte, aggiugnendovi però sempre: non la mia, ma la tua volontà si faccia. Con che prima di tutto istruiva l'uomo in qual maniera e con quale perseveranza dovesse pregare; e poi pretendeva assicurarci della veemenza del suo dolore. Era egli vero Dio, ma ancora vero uomo. La divinità, dice l'Angelico S. Tommaso, non impediva affatto, che l'umanità a se unita patisse; la lasciava patire quanto era proprio di sua natura: *Divinitas Christi permisit carni agere, et pati, quae propria* (1). La sosteneva bensì colla sua onnipotenza, affinchè non fosse mancata sotto il peso di un sì veemente affanno, il quale senza dubbio dovea farlo morire; come quello, che toccò il cuore immediatamen-

(1) *Q. 46. a 48. in corp.*

te, e tutto piombò nell' anima sua benedetta. Quale eccesso di carità, e di amore! O orto di Getsemani divenuto teatro di maraviglie! L' onnipotenza, e la debolezza si hanno data la mano. Una sostiene, e l' altra vien meno: ed affinchè questa possa venir sempre più meno sino all' ultimo grado di dolore, quella la regge, e la mantiene. O miracoli di amore! miracoli di dolore! Se hai cuore in petto, quasi per necessità sei tenuto ad amare Gesù Cristo: la sua carità ti fa dolce violenza.

II.

Ma non sono queste le sole maraviglie, che si devono ammirare in Gesù Cristo agonizzante nell' orto. Prende egli qui varie figure, e fa diverse comparse. Or pronto, e coraggioso si esibisce a bere il calice di sua passione. Or cade, e impallidisce come il più debole tra gli uomini, e prega che si allontani da esso. Gran mistero! L' amante capo si accomoda a tutte le sue membra; non tutte sono dotate dell' istessa virtù: era vite, che sostener dovea varie sorte di tralci diversi d' umori, d' indole, d' età, di condizione, di grazie. Or perciò si mostra coraggioso e forte, per santificare il coraggio, e la magnanimità di coloro, che con grandezza d' animo si sarebbero

esposti alle fatiche, alle pene, a' martirj: or debole e tremante prega, che si allontani da se il calice, per santificare ancora il timore, ed il poco coraggio di quelli, che temendo di loro stessi avrebbero presa la fuga, e si sarebbero nascosti. Sapienza ammirabile! Passa per la condizione di tutti, per tutti santificare: *Debuit per omnia fratribus assimilari*: dovè rassomigliarsi a tutte le sue membra, affinchè avessero lui per esemplare, ciascuno secondo la sua virtù, e condizione.

Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram. **Luc. 22.**

I.

A tal segno Gesù Cristo fece giugnere l' interno dolore, che si pose in agonia, *factus in agonia*: i movimenti di tristezza, che aveva eccitati, li fece sempre andar crescendo, finchè arrivasse all' orlo della morte. In questo stato *prolixius orabat*, raddoppiava le sue orazioni. Con questo dava ancora a conoscere: *ut hinc discamus, cum anxietate aliqua praeminur, eo magis ad orationem confugere* (*Jansen, in Concordiam: ibi.*). Orazioni dirette ad ottenere a noi la perfetta riconciliazione con Dio: piangeva la

nostre colpe, e ne implorava il perdono. Giunse finalmente a tale eccesso il dolore, che lo fece sudare non già freddo, come suole accadere in chi agonizza, ma vivo sangue; dimostrò la sua agonia assai più penosa di quella morte. L' affanno quando è veemente suole infiammare, ed estenuare la massa del sangue: nello stesso tempo debilitando il corpo si aprono i pori pe' quali una col sudore n' esce anche il sangue. Questo però in Gesù Cristo forma la massima maraviglia per la somma perfezione del complesso del suo Corpo: convien dire, che il dolore fosse all' intutto inconcepibile a mente umana, pel quale ne dovea sicuramente morire. Mira adunque il tuo Signore bagnato di sangue, che a grosse gocce scorre per la fronte in terra; e poi lascia se puoi di piangere le ingratitudini, che gli hai dimostrato. Trova pur altri, che così ti abbia amato, e nega allora il tuo cuore a Gesù.

II.

Si affaticano i sacri Espositori in ispiegare questo sudore di sangue, che formerà lo stupore de' secoli. Taluni dicono, che fosse causato da un atto di eroica fortezza. Avea Gesù Cristo volontariamente eccitato l' appetito sensitivo ad abborrire la morte, tale quale se gli presentava la

più desolata, ed amara. Or per rendere il suo sacrificio più accetto a suo Padre con un atto impetrato della volontà, volle, che questo appetito stesso l'accettasse, e l'abbracciasse. Gran mistero! Per aver la parte inferiore subordinatissima alla ragione, non voleva, che si fosse creduto essergli stato di poca, o di niuna pena l'accettare la morte. Eccitolla prima ad abborrire in sommo grado il patire, e poi l'obbligò ad accettarlo. Osserva quanto costa a Gesù Cristo l'obbedienza. Povero, infelice chi non lo ama, e non fa violenza a se stesso in qualche cosa di suo compiacimento! Non è degno di vivere, e molto meno di dirsi suo seguace.

Apparuit autem illi Angelus de Coelo confortans eum. Ibid. *Surgite, eamus.* Mat. 26.

I.

Mentre Gesù Cristo così agonizzava, e da tutto il corpo grondava sudore di sangue, gli apparve un Angelo del Cielo, che si crede uno de' primi Principi, e propriamente Gabriele, che nel suo nome importa *fortezza di Dio*, a confortarlo. Dice l'Angelico S. Tommaso, che questo conforto non fu per modo d'istruzione, come suole accadere in noi; giacchè non avea bisogno

Gesù Cristo di essere istruito, o animato dalla sua creatura: ma per via di preghiera, e ciò per dinotare la proprietà dell' umana natura, che in quello stato, come tutti gli altri uomini, che patiscono, avea bisogno di conforto. Fattosi adunque l' Angelo ad esso presente, dopo averlo adorato come suo Signore, lo prega, e lo scongiura ad aver pietà del suo cuore. Ripigliate, lo fa parlare Alapide, ripigliate, o fortissimo, il coraggio; Vostro Padre, noi tutti, il genere umano aspetta il sacrificio. Bisogno non avete di mio conforto, confesso avanti a Voi il mio niente. Gradite però il mio ministero, che per comando del Padre umilmente, e con riverenza esibisco. Dove è giunta l' umiliazione di Gesù Cristo! Dimostra ad evidenza, che pativa come tutti gli altri uomini: la divinità niente contribuiva a scemargli la pena; più tosto l' accresceva col sostenere l' umana debolezza. Così ha meritato d' essere il tuo conforto, la tua consolazione ne' tuoi mali. Se ora patisci, alzando gli occhi a Gesù Cristo ti senti rallegrare, prendi animo, e forza. Ma perchè? Perchè si umiliò tanto, che si fece bisognoso di conforto. Sappi riconoscerlo.

II.

Gesù Cristo, come tutti gli altri uomini, che, dopo il conforto, rincorati, danno subito mano all' opera, partito l' Angelo, alzatosi, si porta da' suoi Apostoli: Holà, e dice, sorgete, ed andiamo, ecco già si avvicina colui, che mi deve tradire. Vedeva tutto, dice qui il Crisostomo, quanto si era fatto in Gerusalemme contro di lui; e come stavano oramai per arrivare i soldati, volle andar loro all' incontro. O quanto è amabile Gesù Cristo! Con qual prontezza, e presenza di spirito si offre per te alla Croce! Per qual motivo poi ricusi di offerirti pronto a quell' atto di virtù, a quel distacco, a quella obbedienza? Quanto sei ingrato a Gesù Cristo! Non lo conosci? Colui, che è andato all' incontro de' suoi nemici, e si è volontariamente offerto alla morte per salvarti, non otterrà da te, che gli doni quella misera soddisfazione, quella voglia da niente?

Ecce Iudas ... et cum eo turba multa cum gladiis , et fustibus. Matth. 47.

I.

Non ancora Gesù Cristo avea finito di parlare, quando ecco Giuda uno de' dodici più cari suoi discepoli viene a tradirlo. Sapeva costui il luogo, perchè di frequente il Signore ritiravasi colà a fare orazione: vi si portò colla gente armata, sicuro di trovarlo. Ecco Giuda da Apostolo, ed intimo seguace del Salvadore, divenuto assassino, anzi capo di assassini, perchè andava avanti a quella ciurma indegna: *antecedebat eos.* Qual dolore pel dolce cuore di Gesù Cristo, vedersi capitale nemico colui, che avea inalzato alla gran dignità della sua Chiesa, qual era l' apostolato; arricchito di doni maravigliosi, anche di quello d' operar miracoli, e di debbellare l' inferno; reso partecipe de' secreti celesti, e testimone di tutta la sua vita! L' ingratitudine per un cuore ben fatto e nobile, è una spina troppo crudele, specialmente se si pratichi da colui, che senza alcun merito, ma sol per amore è stato inalzato. La natura l' ha in orrore, le fiere stesse la detestano. E tale è ancora la tua, quando posponi Gesù Cristo a qualche misero bene. Dopo

essere stato fatto partecipe de' suoi misteri, e ciò solamente per sua libera elezione, senza alcun merito dal canto tuo, addivieni perfido traditore, e lo consegni in mano delle tue passioni scorrette, per farlo crocefiggere di nuovo. Deplora a suoi piedi il tuo errore, e detestando il tradimento di Giuda, piangi, e detesta ancora il tuo.

II.

Non fu la sola ingratitudine di Giuda, che amareggiò il cuore di Gesù Cristo, ma più di tutto il pretesto, che da ciò avrebbon preso i suoi nemici di sempre più opporsi alla verità. Con questa sua azione il perfido traditore dava motivo a' suoi nemici di maggiormente calunniarlo. I medesimi suoi seguaci, avrebbero detto, stimavano non buone le sue dottrine; erano mal soddisfatti di sua condotta. Uno di essi i più intimi avea giudicato bene, non solo abbandonarlo, ma qual malfattore darlo in mano della giustizia. Ecco trovato pretesto almen di colorire il loro odio, e di vieppiù irritarsi contro l' innocente. Ciò dovette ferire più d' ogni altra cosa il cuore di Gesù Cristo. Vedeva oltraggiata la gloria di suo Padre, e l' onore della verità. Ordinava Iddio, che il Figlio fosse morto, ma geloso dell' onor suo, voleva che tutto il mondo conoscesse, che

moriva innocentemente. Una simile amarezza, ed ingiuria fai a Gesù Cristo quando ti unisci coi mondani a deridere la pietà, a condannare le sue massime. Dai a conoscere, che sei di lui mal soddisfatto; dai motivo agli empj di credere ben fatto il perseguitare i suoi servi, di censurare la sua sequela, d'infamare la sua religione. I medesimi suoi più cari seguaci, dicono, sono forse i primi, che lacerano le sue leggi, e si beffano delle sue massime. Te infelice, se sei caduto in simile errore! sei in verità un nuovo Giuda traditore.

Dederat traditor signum eis, dicens: quemcumque osculatus fuero, ipse est: tenete eum, et ducite caute. Marc. 14.

I.

Il traditore ricevuta la gente armata da' Principi della Sinagoga, volle istruirla come conoscere Gesù Cristo. Chiunque io bacerò, disse, quegli è desso, legatelo bene, e conducetelo con cautela, affinchè non vi sfugga dalle mani. Somma perfidia! Avvalersi d'un segno d'amicizia, e di benevolenza per eseguire un barbaro tradimento. Vera immagine di coloro, che si accostano a Gesù Cristo nell' Eucaristia, non per

baciarlo solamente, ma per riceverlo dentro di loro, dove poi hanno nascosti i suoi nemici, cioè il peccato, ed il demonio, che vi siede in trono. Se gli mostrano amici, ma per tradirlo. Ma come mai il miserabile Giuda arrivò a tale eccesso! Vi si dispose colle picciole mancanze. Una scintilla non bene estinta è causa di vastissimo incendio. Una passione non mortificata da principio., avanzandosi a poco a poco, produce la rovina. *Nemo repente fit summus*. Al sommo della malvagità non si perviene così subito: è necessario, che il cuore ci si disponga, e vada come per gradi perdendo l' orrore al peccato colle picciole mancanze. Quanto devi temere perciò queste picciole cadute! Dispongono l' anima a cadute rovinose, ed orrende, sino a tradir Gesù Cristo, come Giuda nell' orto, o come i seguaci di questo perfido, a' piedi degli altari. Bada perciò a te stesso, e procura d' infervorare il tuo spirito, facendo gran conto delle picciole mancanze (1).

---

(1) Questo tradimento di Giuda fu predetto da Davide, ps. 40. v. 10. *Etenim homo pacis* (così compariva col bacio) *in quo speravi* (era stato fatto Apostolo) *qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem*. Come ancora nel salmo 54. v. 13. e seq.

II.

Quale fu la passione, che Giuda trascurò da principio, e che poi produsse la sua rovina? L' amor disordinato al denaro. In mano sua si dava quel poco, che pel comune mantenimento e del Maestro, e de' discepoli bisognava. Amante del denaro, di tanto in tanto ne rapiva qualche picciola parte; con queste reiterate cadute si aprì la strada al precipizio. Vidde l' odio, che nudriva la Sinagoga contro il suo maestro, e l' impegno ardente de' magistrati d' averlo nelle mani; giudicò opportuna occasione di far gran guadagno di denaro. Si presenta ad essi; quanto volete darmi, ed io mi prenderò la cura di darvelo nelle mani? Patteggiarono per trenta danari, prezzo predetto da Zaccaria Profeta c. 11. v. 12. 13. *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos.* D' allora in poi non pensò, che ad eseguire l' iniquo contratto. Ecco la passione trascurata impegna Giuda in un orribile male. Quale dolore, quale afflizione per Gesù Cristo! La sua divina persona d' infinita dignità, la sua vita infinitamente più degna delle vite e degli Angeli, e degli uomini, valutata trenta denari; e da chi? Da un suo discepolo, da uno che avea veduto da vicino i caratteri della divinità sua. Hai

qui gran motivi di piangere per tenerezza, e per amore, vedendo tanta umiliazione, ed abbassamento del tuo divin Salvatore; ed ancora di gran timore, che qualche piccola passione, che ora nudrisci nel cuore, non ti porti allo stesso precipizio, di valutare Gesù Cristo meno d' un misero diletto, e di una folle vanità.

Et confestim accedens ad Iesum, dixit: ave Rabi; et osculatus est eum: dixitque illi Iesus: amice ad quid venisti? ibid.

I.

Secondo il convenuto, entrato Giuda nell' orto, si avvicina a Gesù Cristo, e lo bacia salutandolo col nome di Maestro. Con questo bacio, e con tale saluto due cose intendeva fare il maligno: far conoscere Gesù Cristo a' soldati, e coprire per quanto poteva il barbaro tradimento. Troppo sfacciata cosa sembravagli, se rivolto a' soldati, avesse detto, questi è desso: lo vuole perciò eseguire con una certa naturalezza, praticando quello stesso, che erano i discepoli soliti di fare quando ritornavano al Maestro, dopo aver eseguito qualche suo comando. Gesù Cristo per dare un esempio di quella mansuetudine, che a tutti avea imposto d' imparare da lui, non isfugge, nè ricusa d' essere baciato

da colui, che era divenuto capo de' suoi nemici. Quali viscere di carità, e di amore nudrisce Gesù Cristo! Avresti creduto, che avesse rifiutato di essere abbracciato da un traditore, ed avesse impedito, che si avvicinassero al suo volto divino quelle sacrileghe labbra. Ma no; volle insegnare a tutti come dovessero condursi co' loro nemici, per empj che siano: non si devono ricusar loro, nè negare quei segni comuni di amicizia e di amistà, che sogliousi praticare tra gli uomini. Quanto è amabile Gesù Cristo! Se tanto amorevole si mostra con chi attualmente lo sta tradendo, quale sarà con quello, che piange a suoi piedi, e lo vuole amare? Fatti animo perciò, e non voler affatto dubitare del suo cuore: amalo, confida in esso, e vedrai dove giugne il suo amore.

II.

Non lasciò Gesù Cristo di far sentire la sua voce a Giuda: *amico*, gli disse, *che sei qui venuto a fare? Con un bacio tradisci il figliuol dell' uomo!* Per qual motivo lo chiama amico, quando sapea, che era suo nemico, e stava involto nella sua disgrazia? Lo chiama amico, perchè tale egli fingevasi: se gli era avvicinato nella sembianza d' uno, che per segno d' affetto, e di amicizia abbraccia, e bacia un altro. Giustamente Gesù

Cristo lo chiama amico. Nell' atto stesso gli rimprovera la perfidia; sotto le apparenze d' amicizia nasconde la più crudele e barbara azione. Avrebbe dovuto morirne di confusione l' ingrato discepolo: ma guai, quando Dio ha ritirato da un' anima i suoi lumi, ed è stata abbandonata a se stessa! i maggiori colpi della divina parola non fanno più impressione alcuna: anzi maggiormente induriscono il cuore. Ad un tale castigo d' ordinario sono soggetti que' disumani, che sotto apparenze di affetto, e di amicizia tirano il prossimo nelle rovine, e nelle desolazioni. Con ogni sorta di dimostrazioni amorose procurano, che il prossimo confidi, e scopra l' interno suo, per indi all' intutto rovinarlo. Seguaci di Giuda, saranno come Giuda abbandonati da Dio, ed odiati dal mondo. Ammira tu intanto l' amore di Gesù Cristo; per te si lascia così barbaramente trattare da una misera creatura; e pregalo che non voglia rimuovere da te i suoi lumi, come pur troppo meriteresti pe' tuoi peccati, e ti protegga, e ti salvi da' seguaci di Giuda, de' quali è oggi pieno il mondo (1).

(1) Contro Giuda traditore è tutto il Salmo di Davide 108. Lo stesso Principe degli Apostoli S. Pietro lo dichiarò nel Genacolo, quando si trattò di sostituire un altro in suo luogo.

Iesus autem sciens omnia, processit et dixit: quem quaeritis? Responderunt ei: Iesum Nazarenum; dicit eis Iesus: ego sum. Ioan. 18.

I.

Gesù Cristo, a cui tutto era noto quanto accader dovea, fattosi incontro a' soldati, tra i quali era Giuda, loro domandò, chi cercassero. Giuda, per portare il suo tradimento colla maggior indifferenza, camminava avanti ai soldati, ma alquanto discosto, per non dare a conoscere d' esserne il condottiere: baciato che ebbe il Maestro, si ritirò in mezzo ad essi: perciò S. Giovanni dice, che Giuda stava tra' soldati, quando Gesù richiese, chi cercassero. Conviene dippiù argomentare, che questi non si avvedessero del bacio dato da Giuda. S. Cirillo vuole, che ciò accadesse per la divina potestà di Gesù Cristo: quantunque con essi parlasse, non si lasciava conoscere: *Potestas Christi enituit*: fu perciò necessario, che egli stesso domandasse, *chi cercate*. Tutto ciò lo fece per dare a conoscere; che non la forza, ma l' amore lo portava alla morte. *Nessuno*, lo disse egli stesso, *ha potestà di togliermi la vita: da me stesso lascio di vi-*

vere, e da me stesso ritorno a vivere. Quanto è vero; i disegni degli empj vanno a vuoto: cercano opprimere la verità, e la rendono più manifesta. Tante diligenze, tante precauzioni, e consigli tenuti, furono perduti: fecero noto che Gesù Cristo da se medesimo si diè a conoscere, e che tutto era libertà. Così ti scopre la sua grandezza,, e l'eccesso infinito della sua Carità verso di te: conoscilo e mostrati grato.

II.

Quantunque i soldati sentissero, che egli era il ricercato Gesù Nazareno, non per questo se gli avventarono sopra. Era necessario, che Egli stesso dasse loro licenza di ciò fare, vale a dire di far violenza al Creatore, è metter le mani sopra l'Onnipotente: l'onore dovuto alla Suprema Maestà richiedeva, che ne avessero espressa permissione; e questa conveniva, che fosse sensibile e manifesta ad essi, ed a tutto il mondo: per così dichiarare che non le funi, e le catene lo legavano, ma la sua propria volontà. Condotta ammirabile, e sapientissima! Nell' atto stesso, che cerca d'essere al sommo avvilito, ed umiliato, provvede all' onore dovuto alla sua infinita e divina qualità di signore, e padrone supremo. Come bene sa unire umiliazione e maestà, ab-

bassamento o grandezza. Questo è Gesù Cristo, che mentre cerca patire per te, ti fa conoscere chi egli sia. O sapienza infinità!

Ut ergo dixit eis: ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram. Ibid.

I.

Alla risposta data da' soldati, che cercavano Gesù Nazareno, Gesù Cristo ripigliò: io appunto sono, *Ego sum.* A questa parola, come da fulmine percossi, caddero tutti, e nel cadere non andaron col volto, ma col dorso a terra, onde dimostrare la divina potenza, che da se lontano sbalzava i suoi nemici. Palesò Gesù Cristo allora la sua divinità, e dimostrò l' essere suo eterno, necessario, indipendente, a se sufficiente. *Ego sum, qui sum*, avea detto a Mosè, io sono quegli, che sono, cioè colui, che nella sua essenza ha l' esistenza: un essere necessario, infinito, sommamente perfetto, che da se esiste. E domandato da questo, qual fosse il suo nome, affin di significarlo a Faraone, rispose; questo è il mio nome, *Qui est*: quegli, che è. Qual maraviglia perciò, che misere creature in sentire quelle parole, che esprimono la natura di Dio cadessero a terra, come oppresse dall' infinita

maestà e grandezza del loro Creatore. Parlò dunque Gesù Cristo allora da Dio, a cui tutto deve cedere; e l'uomo stesso o vuole, o non vuole, deve umiliarsi alla sua presenza. O grandezza di Gesù Cristo! In nessun' altra occasione fece tanto palese la sua Divinità, quanto nel darsi in mano de' suoi nemici. Nell'atto stesso osserva la necessità della grazia. Ad un sì evidente miracolo capace di spaventar chiunque, tanto i soldati, ed i ministri de' Giudei, quanto Giuda, non si avvedono, chi fosse colui; poichè senza la grazia interiore, tutto è vano, anche i più stupendi miracoli. Nessuno va a Gesù Cristo, se non lo trae suo Padre. Pregalo tu intanto, che voglia illuminare la tua mente a conoscere la sua grandezza, la sua amabiltà, il suo amore, per poterlo amare, e servire da vero.

II.

S. Girolamo vuole, che in questa occasione Gesù Cristo accompagnasse la sua parola con un certo splendore di maestà tutta divina, che fece lampeggiare nel suo volto: per cui la sbirraglia non potendo reggere con le loro armi in mano, e Ginda tra essi, cadde come morta per terra. Due cose considera S. Agostino in questo celebre avvenimento di tanta gloria per Gesù

Cristo: la prima, la maestà con cui verrà a giudicare tutti gli uomini. *Deus latebat in carne*, dice egli, teneva nascosta, ed occultata la sua divinità; ed un solo raggio, che al di fuori ne fece apparire scosse l' uomo talmente, che dovè cadere a terra; *quid iudicaturus faciet*, che farà quando spiegherà tutta la sua gloria, e comparirà in tutta la sua grandezza? La seconda è l' infinita sua bontà; essendo Dio eguale al Padre, tanto si umilia, che si assoggetta alla gente più infame, che avesse il mondo, e si lascia da essa trattare nelle maniere più indegne per nostro amore. Impara una volta a conoscere Gesù Cristo nelle sue massime umiliazioni, e risolviti ad essergli grato (1).

---

(1) Gran cose dicono i SS. PP. sopra questo celebre avvenimento: tra tutti ne parla S. Leone ammirabilmente (Serm. 1.) *Ego sum*: *Quod verbum illam manum ita ex ferocissimis congregatam, quasi quodam fulmineo ictu stravit, itaque perculit, ut omnes illi atroces, minaces, atque terribiles retroacti corruerint. Ubi fuit saevitiae conspiratio? ubi ardor irarum? ubi instructus armorum? Dominus dicit, ego sum, et ad vocem ejus turba prosternitur impiorum.* Da questo potrebbero una volta gli empii prender motivo di quietarsi; per quanto facciano o dicano contro G. Cristo e la sua Chiesa Romana, saranno sempre alla fine con-

Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum: et percussit Pontificis servum: et abscidit auriculam eius dexteram. Ibid.

I.

Colla stessa facilità, con cui Gesù Cristo aveva distesi per terra i suoi nemici, li fece rialzare, e riprendere le loro forze. Di nuovo domandò, chi cercassero; Gesù Nazareno, gli risposero. *Se dunque cercate me solamente, lasciate che questi vadano via* (parlava de' suoi discepoli). Ciò disse con tuono di sovrana, e suprema autorità, come assoluto Padrone, che impone leggi, e ferma le sue creature ne' limiti, e si fece perciò obbedire: nessuno di quei furiosi ardì quindi metter mano sopra di essi. Pietro

---

stretti a cedere, ed a cadere a terra con tutte le loro macchine e cabale che mettono in uso per abbattere la verità. L'esperienza di tanti secoli li dovrebbe a quest' ora bastare. G. Cristo li ha lasciati fare, che anzi li ha fatto accostare in modo, che parea, avessero già ottenuto il bramato fine, quando in un momento come fece con questa ciurma indegna, *odiis ferocem, armis terribilem sine telo ullo percussit, repulit, stravit.* S. August. in c. 18. Joan.

che scosso già dal sonno, fino allora era stato come attonito ammirando quanto seguiva, vedendo che oramai facevasi da vero, e si veniva già all'atto di metter mano a funi per legare il suo amato Signore, acceso di zelo pensò a difenderlo. Signore, disse, ci è permesso di ferire? E senza aspettar risposta, dato di mano al suo coltello, si avventò contro colui, che più audace sembravagli, e più insolente degli altri facevasi il primo a mettere le mani sopra Gesù Cristo. Cercò ferirlo nel capo, ma naturalmente colui scansando il colpo, non giunse, che a staccarne l'orecchio destro. Ammira in questo fatto l'onnipotente Provvidenza di Dio, che suole mettere il confine anche all'empietà, e non farla passare più oltre di quello che le ha permesso. Col dire Gesù Cristo: *sinite hos abire*: lasciate che questi vadano in pace, fece sì, che non solo i soldati nulla fecero di male agli altri, ma neppure a Pietro, che avea dato di mano all'armi, ed avea ferito. Naturalmente avrebbe dovuto egli ancora essere imprigionato, come colui che si era opposto alla pubblica autorità. Qual motivo di confidenza per te, per riposar sicuro sotto l'amabile cura, e Provvidenza di Dio. Sei certo, non permetterà, che tu sii afflitto più di quello, che la sua bontà giudica espediente per l'onor suo, e per la tua salute. Gettati adunque nelle brac-

cia di Gesù Cristo ; e dì col Profeta : *in pace, in idipsum dormiam , et requiescam* : in esso dormirò sicuro, e riposerò quieto.

II.

In questa occasione S. Pietro mostrò quanto il suo cuore ardesse d' amore per Gesù Cristo, giacchè mentre tutti fuggono, e si nascondono, egli solo espone la vita per difenderlo. Non è maraviglia, dice S. Agostino (1), che Gesù Cristo lo costituisce Capo de' pastori di tutto il suo gregge, e fondamento della sua Chiesa. L' è vero però, che fu uno zelo indiscreto. S. Pietro senza sapere la volontà del suo Signore, si cimenta solo con una truppa di soldati ben armati, i quali dalla sua resistenza inferociti maggiormente, avrebbero potuto vieppiù ollraggiare il suo Maestro, e così invece di difenderlo l' avrebbe esposto a più gravi offese. Quanto è vero che lo zelo dev' essere sempre regolato dalla ragione, e dalla prudenza. Uno zelo cieco è capace di dare il guasto alle più belle opere di Dio, e rendere peggiori quelli, che si cercano migliorare, e

(1) *Alapide in questo luogo.*

così invece di diminuire, si moltiplicano a Dio le offese. Vi sono circostanze, nelle quali il ferro guarisce i mali; ma si deve aspettare, che Gesù Cristo faccia noto la sua volontà: quando la spada è sguainata per sua ispirazione, egli stesso regolerà il colpo, e riuscirà di salute, se non a colui, che si batte, almeno al resto de' fedeli. Ma quando si adopra prima, che egli mostri il suo volere, è lo stesso, che volerlo obbligare a far un miracolo, quale se allora fece sanando l' orecchio al servo del pontefice, perchè vidde la semplicità della tenerezza di Pietro verso di esso, in altre occasioni non lo farà così facilmente. Bada a te stesso, e prima d' operare, correggendo, o riprendendo i tuoi fratelli, prega di cuore Gesù Cristo, ed aspettane con pazienza i lumi, che non lascerà di concederti.

Dixit ergo Iesus Petro: mitte gladium tuum in vaginam: calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Ibid.

I.

Avea già Pietro percosso, e ferito il servo del Pontefice; quando Gesù Cristo rispose alla sua domanda, e gli ordinò di riporre nel suo luogo il ferro, di cui l' Onnipotente non ebbe mai bi-

sogno. Nello stesso tempo con dolcissime parole mostra non piacergli questo zelo originato da una certa sensibile tenerezza, la quale tendeva ad impedire quello che suo Padre aveagli ordinato, ed a cui egli volontariamente, e liberamente si era offerto, cioè a bere il calice della sua passione, da cui dipendeva la gloria di Dio, e la salute del genere umano. In altra occasione per lo stesso motivo S. Pietro fu aspramente ripreso, volendo Gesù Cristo, che entrasse quegli una volta nella considerazione della sua Passione, e capisse il mistero delle sue umiliazioni, che erano da se volute, ed accettate per la comune salute. L' istruisce poi sopra un' altra verità di somma importanza. Chi cerca far male ad altri, d' ordinario per giudizio di Dio inciampa nello stesso male: *Qui gladio ferit, gladio perit.* Quanto è ammirabile Gesù Cristo! Tra gli avvilimenti più grandi, con presenza di spirito veramente ineffabile, come stasse in cattedra, non lascia d' istruire l' uomo ne' suoi doveri. L' istruisce circa la fede, facendo vedere i motivi del suo patire, l' istruisce circa il costume, gettando il fondamento del vivere socievole; che se non si vuol male, non bisogna farlo ad altri. Quanto è vero, che egli è la luce del mondo. Povero, chi chiude gli occhi; sarà involto in continue tenebre, ed oscurità. Ringrazialo, ed amalo tu in-

tanto, perchè volontariamente patisce per te, e proccura di metter in pratica quanto ti dice.

II.

Non sai tu, siegue Gesù Cristo a parlare a Pietro, *che se io volessi, pregherei mio Padre, e sul momento mi esibirebbe più di dodici legioni di Angeli in mia difesa.* Secondo alcuni sarebbero stati in numero di 72 mila, e secondo altri 150 mila Angeli. Se un solo in poche ore trucidò l' esercito degli Assirj composto di 185 mila uomini, tanta moltitudine, che avrebbe fatto di quella turba d' insolenti? In un momento sarebbe stata esterminata in modo, che neanche la cenere se ne sarebbe ritrovata nel mondo. Ma come si adempirebbero le Scritture, che da tanti secoli hanno predetta la mia passione, e la mia morte, siegue a dir Gesù Cristo: lascia adunque fare: è necessario, che io vada alla morte: così vuole mio Padre, e così voglio ancor io. Come bene Gesù Cristo manifesta il suo cuore al Capo della sua Chiesa, ed in persona sua a tutti i fedeli. Poco fa avea lasciato, che la sua umanità si spaventasse a quel calice, ora come assetato corre a beverlo, e si mostra offeso da chiunque volesse impedirlo. Quanto sei tenuto a Gesù Cristo! Non solo ha

patito per te, ma ha patito con amore, con trasporto di affetto; è corso alla croce, come fosse il massimo suo bene, perchè la soffriva per te. Non deve questo obbligare, e quasi costringere il tuo cuore ad amarlo?

Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et fustibus comprehendere me: Quotidie apud vos sedebam docens in templo, et non me tenuistis. Matth. 26.

I.

Gesù Cristo dopo aver manifestato a San Pietro il mistero delle sue umiliazioni, lo volle dare a conoscere a tutto il mondo. *Non vi arrossite,* dice a' soldati, *di venire a catturare me, come si suole assalire un insigne latrone in tempo di notte, con fiaccole accese, armati di bastoni, e di spada? Non sono io quegli, che in pubblico, in faccia a tutti nel Tempio ho predicato, ed insegnato? Perchè allora non mi catturaste? Gli Scribi, ed i Farisei tanto il desideravano, e so, che ve l' aveano imposto con ordini pressanti: perchè non l' eseguiste? Sappiate dunque, che io allora non volea, perchè non era giunta ancor la mia ora: nondum erat hora.* E se io ora nol volessi, neppur potreste farlo. Ma perchè questa è l' ora,

in cui ho data potestà alle tenebre sopra di me, non è la forza, non la violenza, che mi mette nelle vostre mani, ma la mia sola volontà: *Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum.* Gesù Cristo, come padrone assoluto dell' uomo colla sua potenza teneva fermi i soldati, finchè non facesse loro sentire tutto l' arcano delle sue pene, il quale però ad essi non era concesso d' intendere. È stato però ciò conceduto a te: sei stato illuminato dalla fede, che t' insegna aver Gesù Cristo patito per pura elezione, e non furono le funi, e le catene che lo menarono alla morte, ma bensì la sua volontà, e quell' incendio di carità, che gli ardeva nel petto verso di te. Consideralo sempre più; ripeti sopra di questo le tue riflessioni, affinchè ti accendi una volta d' amore verso di esso, e t' impegni ad essergli grato.

II.

Con queste parole: *haec est hora vestra, et potestas tenebrarum*, Gesù Cristo diede licenza a' soldati di legarlo, e di fare del suo corpo tutto quello scempio, che era stato predefinito. Così solamente poteva accadere, che fosse detenuto; in ogni altra maniera era assolutamente impossibile. Osserva come il Sovrano Pontefice incomin-

cia ad offerire il suo Sacrificio. Prima di tutto offre quello, che ha l' uomo di più caro, cioè la libertà, della quale perchè l' uomo abusò peccando, cadde nell' ultima rovina. Gesù Cristo suo riparatore per rialzarlo, dà principio al suo sacrificio col privarsi di libertà, lasciandosi legare da' soldati. Se tu perciò vorrai da vero piacere a Dio, e rialzarti dal precipizio de' peccati, ne' quali forse ti trovi, vorrai camminare avanti per la via del Cielo, prima d' ogni cosa frena la tua libertà: contienila tra i limiti del dovere, e della divina legge: mettila in mano di chi sta in luogo di Dio, e lasciati da esso governare. Sta sicuro che qualunque sacrificio offerirai a Dio, se non si comincia da questo, sarà sempre ributtato.

Cohors ergo, et tribunus, et ministri Iudaeorum comprehenderunt Iesum, et ligaverunt eum. Ioan. 18.

I.

I soldati col loro capo, appena ch' ebbe finito Gesù Cristo di parlare, gli furono sopra, e lo legarono. Fecero sicuramente tutte quelle violenze, che da simile razza di gente sogliono praticarsi nell' atto di arrestare i publici malfat-

tori. Non andò perciò esente il Salvadore da bastonate, da pugni, da guanciate, da bestemmie, modo ordinario di catturare i rei. Quale spettacolo a tutto il Cielo! Quelle mani benefiche che altro non sapevano, che maneggiare grazie, strette tra durissimi lacci! L'innocente, il Santo de' santi legato qual famoso ladrone in tempo di notte, come se fosse stato colto nel delitto! O Agnello di Dio tra tanti lupi che fate, a che pensate? Sì, lo credo: pensate a rompere le funi de' miei peccati, a spezzar le catene di mia schiavitù, ed a mettermi in libertà. Siete stato colto ne' miei peccati; lo pianse il vostro Profeta: *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris* (1): siete stato colto in un mare d'iniquità, non vostre, ma mie. Lo piango ancor io, e così legato vi adoro per mio Signore: bacio queste funi che vi stringono, e vi domando di vero cuore perdono del male, che ho fatto.

II.

Vedendo allora i discepoli, che il maestro era legato, *relicto eo fugerunt*, presero immediata-

(1) *Thren.* 4.

mente la fuga: e si avverò subito quanto avea loro predetto, cioè che l' avrebbero abbandonato. Vi sono de' Santi, che scusano da ogni colpa gli Apostoli in questa loro fuga (1): perchè non poteano più giovare al loro Maestro: tutta volta non ne furono affatto esenti. Sapeano per esperienza la sua potenza, e sapienza, come altre volte in tanti pericoli li avea sostenuti, e difesi: o almeno, come altri riflettono, doveano domandare, che cosa dovessero fare, ed egli, che ne avea somma cura, g'iel' avrebbe manifestato. Questo medesimo, ma con assai maggior colpa, e rovina accade ora in tante anime: tutte allegre e contente si danno a seguir Gesù Cristo: piangono per tenerezza al solo suo nome, finchè però non vedono funi, e croci: spaventate allora fuggono, lasciano le pratiche di pietà, abbandonano l' orazione, e ritornano al mondo. Se gli Apostoli meritarono scusa, fu perchè non ancora erano illuminati nel mistero della Croce; non ancora lo Spirito Santo gli avea ripieni delle celesti cognizioni, che presentemente hanno queste anime sciagurate: fanno perciò gran male, e da loro stesse si gettano nel precipizio. Si privano

---

(1) *Vedi Alapide in questo luogo.*

di quei favori, e grazie alla loro fedeltà preparate; e si mettono al pericolo evidente di non più gustare il dono del Cielo (1).

Adduxerunt eum ad Annam primum. Et duxerunt ad Caipham Principem Sacerdotum, ubi scribae, et seniores convenerant. Ioan. 18. Matth. ibid.

I.

Legato Gesù Cristo, vien posto in mezzo ad una moltitudine di soldati che sorpassava i mille; tale era tra gli antichi la coorte: questi uscendo dall' orto s' incaminano con ordine verso Gerusalemme. Quale dovette essere il dolore del cuore di Gesù Cristo! Far tale comparsa in quella città, dove pochi giorni fa era entrato in aria di trionfo

(1) Tutto questo in ispirito l' aveva veduto il S. Profeta Davide ps. 68. *Eripe me de operantibus iniquitatem, et de viris sanguinum salva me. Quia ecce ceperunt animam meam; irruerunt in me fortes.* Come ancora la fuga de' discepoli. Ps. 87. *Longe fecisti notos meos a me etc. Elongasti a me amicum et proximum, et notos meos a miseria.* Ed Isaia c. 63. 5. *Circumspexi, et non erat auxiliator, quaesivi, et non fuit qui adjuvaret.*

tra le acclamazioni, e gli evviva di tutto il popolo. Oh la vanità, ed il niente degli onori del mondo, e delle popolari acclamazioni! Giorni addietro il popolo Giudaico avea ricevuto Gesù Cristo per quel che era, e per tale riconosciuto e salutato; ora lo riceve da malfattore, e da qui a poco cercherà la sua morte, e morte di Croce. Va, e fidati del mondo! A prima giunta viene presentato come di passaggio ad Anna: forse per fargli un onore, come stretto congiunto del sommo Sacerdote; o come dice S. Agost. in Ioan: *Verisimile est, milites voluisse oculos senis pascere ejus spectaculo; quem in triumphum ducerent*, per dargli il piacere di veder co' proprj occhi preso colui, che tanto avea odiato, ed il di cui arresto tanto avea desiderato. S. Cirillo vuole, che in casa di costui si fosse fatto il patto con Giuda, ed egli avesse portato questo affare. Dovette compiacersene il maligno, vedendosi già pago de' suoi desiderj. Tale è il carattere degli empj: Prov. 2. v. 14. *laetantur cum male fecerint, exultant in rebus pessimis:* si rallegrano, e si compiacciono della loro empietà, qualora specialmente hanno interamente oppressa, ed avvilita l' innocenza. Compatisci tu il caro Signore in questo sì grande avvilimento, e piangi a' suoi piedi il male, che facesti col voler comparire più di quello, che eri. Ciò è

appunto quello, che cerca soddisfare con una così vile, ed umiliante comparsa.

II.

Dalla presenza di Anna Gesù Cristo passò a Caifasso pontefice di quell' anno, nella di cui casa *convenerant scribae*, *et seniores*; erano già convenuti gli scribi, ed i seniori del Popolo. Giuda ricevuta che ebbe la forza, avea assicurato il Pontefice che tra poche ore l' avrebbe condotto da lui; per cui questi ne avea passato l' avviso a tutti quelli, che aveano diritto d' intervenire nel Sinedrio, ed eransi già radunati. Quale odio si nutrisce verso Gesù Cristo! Con quanto ardore si desidera, e si cerca la sua rovina! Si fanno trovar pronti per giudicarlo, e condannarlo appena che fosse giunto. *Pernoctabant vigilantes*, medita il Crisostomo, per levarsi una volta dagli occhi colui, che in pubblico, ed in privato li avea corretti, ed avea cercato il di loro bene. *Reddiderunt mala pro bonis*; rendettero male a chi tanto, e sì gran bene loro avea proccurato.

Petrus autem sequebatur eum a longe usque in atrium Principis Sacerdotum. Et ingressus intro, sedebat cum ministris, ut videret finem. Matt. 26.

I.

Fuggiti gli Apostoli, e chi in un luogo, e chi in un altro nascosti, il solo Pietro coraggioso lo siegue, sì per l' amore grande, che portava al suo Maestro; sì ancora per curiosità di vedere dove andasse a finire l' affare. Memore però di quello, che avea fatto, non lo siegue da vicino, ma da lontano. Se in questo merita scusa l'Apostolo, perchè altra volta coraggioso pose mano al ferro, per difendere il Maestro; non la merita certamente quell' anima tiepida, che non si avvicina a Gesù Cristo per seguirlo più fedelmente, se non perchè si vergogna di esso, e teme del mondo. Conosce Gesù Cristo, sa che è l' unica regola delle sue azioni, che fuor di esso non vi è salute; lo vuole perciò seguire: ma perchè teme le dicerie del mondo, lo vuol fare da lontano, o sia senza voler comparire suo fedele seguace. Infelice che ella è: non si avvede, che vuole e pretende un impossibile! Cerca unire

Gesù Cristo e mondo; vuol piacere all' uno, ed all' altro: ama mescolare insieme passatempi, e divozione; Sacramenti, e conversazioni; Pietà e vanità. *Quae conventio Christi ad Belial*, le fa sentire il S. Apostolo Paolo: qual unione può mai farsi di Gesù Cristo, e del demonio? Di essa è prossima la rovina: si troverà tra breve agitata da forte tentazione, e non trovandosi il cuore strettamente unito con Gesù Cristo, ma già in parte distaccato, se ne separerà interamente, e negherà non una, ma più e più volte d' averlo conosciuto. Questo è il precipizio, a cui corre un' anima tiepida, che vuole seguire Gesù Cristo, ma cerca farlo da lontano, di allontanarsene per sempre. Bada a te stessa, ed infervora il tuo cuore; accostati a Gesù Cristo, e tienti ad esso sempre vicino: non avrà forza la tentazione di separartene.

II.

S. Pietro non si contentò di seguir Gesù Cristo solo per le pubbliche strade; cercò d' introdursi ancora fin nell' atrio della casa del Pontefice, dove penetrò coll' ajuto di un altro Discepolo occulto, che avea conoscenza in quella casa. Quest' entrata fu di rovina al S. Apostolo, ma non per questo non è di somma ammirazione. *In hoc*

Petrus, dice il Padre S. Ambrogio, *maxime est admiratione reverendus, quod Dominum non reliquit etiam cum timeret* (1). Quantunque temesse, non avea però il cuore d' abbandonare il suo Signore, nè sapea distaccarsene. Questo grande, e cordiale attaccamento avea in altre occasioni dimostrato: allora specialmente quando dicendo Gesù Cristo a suoi Discepoli se volessero partir da esso, tutto amore rispose: D*omine ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes.* Signore a chi anderemo noi mai? Le vostre parole sono di vita eterna. Adora i profondi giudi j di Dio; un Apostolo talmente affezionato, che dovea partecipare della suprema sua dignità di Capo della Chiesa, permise che cadesse. Impara a tenerti sempre umiliato, e per quanto ti vedi affezionato a Gesù Cristo, e fervente nel suo amore, temi sempre di te stesso. Che ci vuole a cadere?

(1) *Vedi Alapide.*

Accenso autem igne in medio atrii, et circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum. Luc. 22.

I.

Essendo Pietro nell' atrio della casa del Principe de' Sacerdoti si teneva sempre lontano dal suo maestro per non dar sospetto di se, che fosse Discepolo. Aveano i servi, ed i famigli, perchè facea freddo, acceso in mezzo all' atrio il fuoco; Pietro vi si tramischiò anche esso per riscaldarsi. Si riscaldava il corpo, e si raffreddava lo spirito. Fu questa la prima causa di sua rovina; si pose tra quelli, che erano capitali nemici di Gesù Cristo. Poteva benissimo prevedere, che parlandosi di esso, della sua nuova dottrina, e de' Discepoli, si sarebbe trovato in evidente pericolo o di parlarne male anche egli, o di negare d' esser suo Discepolo. Grande imprudenza introdursi dove non regna, che iniquità, ed ingiustizia. Avea però così disposto Iddio, affinchè si fosse umiliato, e colla sua caduta sperimentasse chi fosse l' uomo. *Futurus ipse Pastor Ecclesiae suo lapsu disceret lapsis compati, et omnium peccatorum misereri*: Alap. ib. Dovea essere il Capo della Chiesa, e sostener qui in

terra le veci di Gesù Cristo; onde conveniva, che imparasse a sue spese a compatir l' umana debolezza, ed a far uso con pietà, e dolcezza della suprema autorità. Era questo il principal bene, che Iddio trar voleva dal suo peccato; perciò lo permise. Non ti voler mai maravigliare delle altrui cadute: trema di te stesso: non vi è peccato, che si commette da un uomo, di cui non sia capace un altro uomo, se manca l' ajuto di colui, che ha fatto l' uomo. Proccura intanto di compatire il tuo fratello, e sappi, che questa commiserazione a Dio piace assaissimo. Osserva come permette, che precipiti il più grande Apostolo per piantarla nel suo cuore.

II.

Di qual altro ammaestramento è per te la caduta di un tanto Apostolo! Certe picciole occasioni da principio non si lasciano scoprire per pericolose: sogliono però riuscir in seguito di gran rovina. Poco male sembrò a Pietro mettersi tra soldati: e pur qui incontrò il precipizio. *Qui amat periculum*, l' avvertì lo Spirito Santo, *in illo peribit*. Colui che cerca, e si espone al pericolo di peccare, pecca di fatto. Con quanta vigilanza devi evitare ogni occasione di peccare! Quelle curiosità pajono innocenti: quelle con-

versazioni si giudicano di nessun male : quelle confidenze si credono civiltà, e pur trascurate eccitano alla fine vastissimo incendio di affetti perversi, e son causa di rovinosissime cadute, che pur da principio credevansi impossibili. L'uomo stesso si maraviglia come sia giunto tant' oltre. Persuaditi una volta di tua miseria, e prega sempre il tuo Salvadore, che ti abbia sotto la sua divina protezione, e ti allontani da ogni benchè picciola occasione. Ha da esser opera delle sue mani ; e perciò proccura di ripeter sempre quelle parole del S. Profeta : Ps. 126. *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam : Nisi dominus custodierit Civitatem ; frustra vigilat qui custodit eam.*

Pontifex ergo interrogavit Iesum de Discipulis suis, et de doctrina eius : Respondit ei Iesus : ego palam locutus sum mundo. Ioan. 18.

I.

Presentato Gesù Cristo nel Sinedrio, il Pontefice, che presedeva, l' interrogò quale fosse la sua dottrina, e quali i suoi Discepoli. Gesù con animo grande, e con volto sereno rispose : *In secreto non ho mai parlato : ho insegnato nelle Sinagoghe, e nel tempio, dove tutti convengo-*

no: *Potete interrogare coloro, che mi hanno inteso* (de' quali molti erano ivi presenti). Qual miglior testimonianza di sua innocenza, quanto addurre in giudizio quella degli altri, anzi degli stessi suoi nemici? Così cessava ogni timor d' inganno, e si veniva subito in chiaro della verità. Sapienza di Gesù Cristo! Chiama per testimoni coloro, che aveano cospirato alla sua rovina. Non poteva metter in maggior lume, e far meglio nota a tutte le nazioni la sua Santità, e la rettitudine di sua dottrina. Da questa sola risposta potevano conoscere quei giudici, se avessero voluto, chi fosse colui che stava in forma di reo alla loro presenza: ma guai quando la passione ha occupato interamente la ragione: le verità più chiare pajono oscure, e talvolta cattive. Conciossiachè regola la passione allora i movimenti del cuore, e per mezzo di questi s' intromette ne' giudizj dell' intelletto, e li domina a suo talento. Vedi Gesù Cristo eterna ed increata sapienza a chi mai si è soggettato? A persone, che hanno pur ragione; ma, come tanti cani rabbiosi, non sono mossi, che dalla sola passione dell' odio, e del livore. Ringrazialo di tanta umiliazione, e ti sia di forte incentivo a sottometterti alla santa obbedienza, ed a quelle amabili disposizioni che la Provvidenza ordina sopra di te, quantunque ti affliggano.

II.

Data questa risposta, uno de' ministri del Pontefice alzando la mano, gli scaricò sul volto un crudelissimo schiaffo, dicendo: così tu ardisci rispondere al Pontefice? Schiaffo di sommo dolore, ma di maggiore ignominia, perchè datogli in pieno concilio, alla presenza del Giudice prima della condanna. Se ne lagnò il Signore non pel dolore, nè per l'affronto fattogli; ma perchè se gli dava in modo di riprensione, quasi egli Santo per natura, ed impeccabile, avesse mancato di rispetto e di convenienza al Sommo Sacerdote. *Se ho parlato male*, gli dice, *tocca a te il provare quale sia questo male nelle mie parole*; *ma se non ci trovi alcun male* (come infatti non puoi trovarlo) *perchè mi batti? Exhorrescat coelum, contremiscat terra de Christi patientia, et servorum impudentia*: S. Cyrill. lib. 11. in Joan. c. 45. Inorridisca il Cielo, dice S. Cirillo, tremi la terra, si riscuota tutta la natura all' insolenza di questo vil servente. Vi bisognò la mansuetudine d' un uomo Dio, per non fare inaridire quella mano sagrilega. *Dabit percutienti se maxillam*, lo previdde, e lo pianse Geremia. Lo stesso S. Cirillo vuole, che questo servo fosse quello, che mandato dagli Scribi, e

da' Farisei, a catturare Gesù Cristo nel Tempio; ritornò con dire: *nunquam loquutus est sic homo*: non ancora è comparso al mondo uomo, che abbia parlato così bene, per cui ne riportò acre riprensione. Ora con questo insulto cercò di affezionarsi i cuori di quei giudici, e di annullare quella gran testimonianza, che prima avea fatta. Le parole di Gesù Cristo, par che diano forza a questo sentimento del S. Dottore. Quanto è vero, che all' empio non si può piacere, che con l' empietà! Quale esempio di pazienza, e di mansuetudine intanto ti si propone da Gesù Cristo, per qualunque ingiuria, grande che sia, che puoi mai ricevere; specialmente quando sei toccato nell' onore, e nella riputazione, che suole essere il boccone più amaro dell' umana vita!

Princeps autem Sacerdotum, et omne Concilium quaerebant falsum testimonium contra Iesum ..... et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Matt. 26.

I.

Essendosi Gesù Cristo con somma sapienza rimesso a quanto gli altri aveano inteso e veduto, il Principe de' Sacerdoti si credette nell' obbligo di comandare a quelli che erano colà presenti, che ciascuno deponesse quanto sapesse di quest'

uomo. Per lo stesso motivo si fanno venire altri testimoni: ma perchè eran convinti della somma Santità e della vita, e della dottrina di Gesù Cristo nota a tutta la nazione, si permette che fossero falsi. Ottimi osservatori, e custodi della divina legge! Un precetto così sacrosanto, impresso dalla natura stessa nel cuor dell' uomo, qual è quello di non opprimere il prossimo con alcuna falsa testimonianza, non si cura, e si disprezza. Vogliono condannare alla morte colui, che essi ben sanno essere innocente, ma non vogliono comparire assassini. Muoja l'innocente, ma s' eviti l' infamia d' aver condannato l' innocente; e perciò si vuole osservato un cert' ordine, e figura di giudizio. *Habitum Iudicii*, *et figuram insidiis praetexunt*: medita il Crisostomo. In qual depravazione di costumi erano precipitati i ministri della Sinanoga! Si conosce chiaramente quanta ragione avesse Gesù Cristo di riprenderli con forza, e rigore. Ringrazia il tuo Salvadore, che acceso di carità e di amore si lascia opprimere da calunniatori, a quali non oppone che un silenzio ammirabile, ed una sofferenza tutta divina. Così insegna all' uomo come condursi nel massimo travaglio, che possa avere in questa vita, e che suole conturbare anche il savio, qual è la calunnia. Quanto colla voce ha insegnato, ora lo fa vedere in pratica.

II.

Innalza qui i tuoi pensieri, solleva la tua mente, e contempla le grandezze e le glorie di Gesù Cristo. I ministri della Sinagoga non hanno il piacere neppur di trovar falsi testimoni. La sua vita era sì santa, che quantunque i suoi nemici fossero accaniti per opporgli falsi delitti, pur non trovano di che censurarlo. Creature miserabili, cieche, piene d'ogni delitto, potevano mai trovar benanche la sola apparenza di male in chi è per natura il Santo de' Santi, la stessa Santità? Si esaminano le parole, si mettono in stretto sindacato le azioni per poterle almeno interpretare in qualche sinistro senso: con tutto ciò si confondono, e restano come oppressi da tanta Santità. Di che adunque tu ti lagni quando patisci qualche misero male? Non sai darti pace: empi di clamori e il Cielo, e la terra, che sei innocentemente accusato; innocentemente deposto da quell' impiego; innocentemente diffamato, ed afflitto. Che male, vai dicendo, ho io fatto? Dove sta il mio delitto? E che male, ti risponde Gesù Cristo da mezzo al Concilio, ho io fatto, che questi assolutamente mi vogliono morto?

Novissime autem venerunt duo falsi testes : et dixerunt : hic dixit : possum destruere templum Dei , et post triduum reaedificabo illud. Matt. 6.

I.

Finalmente si trovano due falsi testimoni , i quali depongono d' aver il Signore offesa la Santità del Tempio , con dire , che poteva distruggerlo , ed in tre giorni edificarlo di nuovo. Si vidde però chiara la calunnia : Joan. 2. v. 19. *solvite* , avea detto , *templum hoc* , *et in tribus diebus excitabo illud* : disciogliete pure questo tempio , cioè mi darete morte, ed in capo a tre giorni io risusciterò. Molti , che l' intesero allora , così la capirono : ma altri meno accorti credettero , che parlasse del Tempio di Salomone , dentro il quale insegnava : per cui *non erat conveniens testimonium illorum* : non si accordavano nel deporre : chi lo prendeva nel vero significato , e chi cercava torcerlo al Tempio. Non mancavano di quelli , che l' accusavano d' aver insegnato dottrine nuove , e che avesse sovvertita la plebe : ma in questo neppur convenivano ; poichè le accuse procedendo dalla sola passione senza che la ragione vi avesse parte ,

non potevano mai deporle in modo, che non variassero nelle circostanze de' tempi, delle occasioni, delle persone. Così Dio suol confondere coloro, che cercano opprimere, ed abbattere la verità, e dispone, che mentre pretendono d'oscurarla, maggiormente la mettano al lume. La Sinagoga vuole condannare Gesù Cristo alla morte, e desidera farlo con ragione, cercando reità nella sua vita; e nella sua dottrina: con quest' istesso l' ha infinitamente glorificato mostrando a tutto il mondo essere egli il santo, il giusto, il salutare di Dio predetto da' Profeti. Ha ella vegliato, si è affaticata; ma perchè? Per far conoscere a tutti i secoli la sua malizia, il suo disordine, l' odio implacabile che avea contro la verità. Ammira i tratti della divina Providenza. No, l' empio non si affatica, che per gloria della verità, e per far conoscere a tutti la sua empietà. Impara tu da questo a temere Dio, ed a conoscere, e glorificare Gesù Cristo; la sola cosa, che ti può rendere glorioso e qui in terra, e nel Cielo; che se vorrai combatterlo, ed essergli nemico, combatterai te stesso.

II.

A tutte queste accuse Gesù Cristo tace. Un tale silenzio non piaceva al Sommo Sacerdote.

Avrebbe voluto, che parlasse, per carpir dalle sue parole qualche apparente appoggio alla sentenza, che già nel cuore avea data. Non vedi tu, gli dice, quante cose si dicono contro di te? Come l'è, che non rispondi, nè cerchi giustificarti? Non avea bisogno il sapientissimo Signore di rispondere: ben lo faceva mediante la ragione, che loro avea donata nel crearli: conoscevano, ed eran persuasi di sua innocenza. Con questo silenzio però cercava di dar soddisfazione a Dio per tante scuse peccaminose, colle quali si cerca nascondere la propria reità. Per occultare il vizio spesso si mette in campo e la necessità, e l'ignoranza, e l'utilità, e l'impotenza. Taceva per pagare a Dio le tante mormorazioni, alle quali ti abbandoni, se alcun misero male ti vien fatto, o per giustificare qualche vendetta (1).

(1) Il S. Profeta Davide come se vi fosse stato presente lo piange nel Salmo 26. *Ne tradideris in animas tribulantium me, quoniam insurrexerunt, in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.* E nel Salmo 34. *Surgentes testes iniqui ..... dilataverunt super me os suum. Euge euge viderunt oculi nostri.* Lo stesso nel Salmo 40, v. 6. et seq. Ed il silenzio di G. Cristo l'aveva predetto Isaia c. 53. v. 7. *Obmutescet, et non aperiet os suum.*

Et Princeps Sacerdotum ait illi: adjuro te per Deum vivum ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei. Dicit illi Iesus: tu dixisti. Matt. 26.

I.

Non potendo più il Pontefice soffrire tanto silenzio in Gesù Cristo: trovò finalmente il modo di farlo parlare. In nome di Dio, gli disse, della cui autorità sono investito, ti scongiuro a dir se tu sei il Cristo Figliuolo di Dio. Qui raggiravasi il cardine della questione. Gesù dichiarava essere egli il Figlio di Dio, ed essi non volevano crederlo. Pel rispetto dovuto al nome di Dio, Gesù manifestò la verità: *sì*, rispose, *io lo sono; e vi dico dippiù: vedrete un giorno il figliuolo dell' uomo sedente alla destra dell' Onnipotente Padre, venire con gran gloria a giudicare il mondo.* Osserva quanto è ammirabile Gesù Cristo: sta in forma di reo; sta in giudizio, ed intima il giudizio a' suoi medesimi giudici, li cita già al suo Tribunale; e questa confessione, che gli hanno cavato di bocca, sarà la base di loro condanna. Quale scusa addurranno per non aver voluto credere in lui, e di averlo rigettató per Messia. Chiaramente loro l' ha ma-

nifestato. Guai ad essi: e guai ancora a te, che l' adori, e lo riconosci per Salvadore; ed intanto ricusi di seguirlo. Non volerti ingannare: non è salvo colui, che chiama Gesù Cristo suo Dio, suo Signore, ma bensì quegli, che oltre di questo, si assoggetta alle sue leggi, segue la sua volontà, ed imita i suoi esempj.

II.

Appena intesa questa gran verità il Principe de' Sacerdoti, gridò subito, *blasphemavit*, ha bestemmiato. E per dare maggior peso al suo giudizio, stimò giusto controvenire ad una manifesta legge di Mosè, la quale comandava che il Sommo Sacerdote in nessun caso lacerasse le sue vesti. Si lacerò adunque le vesti, giusta il solito degli Ebrei, per dinotare il gran dolore concepito per l' intesa bestemmia. Rivolto poi all' assemblea: che ve ne pare, disse, vi bisognano più testimoni? Voi stessi avete udita la bestemmia: dite pure, che cosa si deve fare? Tutti risposero, come molto tempo prima aveano risoluto nel loro cuore: *è reo di morte*. Questo si cercava: a ciò tutto tendeva. Si: dite bene, è reo di morte, perchè io ho peccato, ed egli per la somma sua bontà sopra di se ha preso le

mie iniquità. Per liberare me dalla morte eterna, si è fatto reo di morte (1).

Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei caedentes. Luc. 22. *Colaphis eum ceciderunt, alii autem palmas in faciem eius dederunt.* Matt. 26.

I.

Proclamato Gesù Cristo reo di morte, come bestemmiatore del santo nome di Dio, credette

---

(1) Levit. c. 4. 21. v. 10. *Caput suum non discooperiet, vestimenta non scindet.* Sopra di che S. Leone serm. 6. de Pass. *Fecit hoc = ad exagerandam auditi sermonis invidiam; nesciens enim quid haec significet insania, Sacerdotali se honore privavit.*

Fu quest' azione una profezia, che fece contro di se, e la sinagoga, come notò Origine, *mysterium manifestans conscindendum esse Sacerdotium vetus, et scholam Sacerdotii eius.* Dell' istessa maniera pensò S. Girolamo: *scidit vestimenta sua ut ostendat iudeos Sacerdotii gloriam perdidisse, et vacuam sedem habere pontifices.* Egli cercò ingiuriare G. Cristo, ma venne a dichiarare, che essendo venuto il sommo ed eterno Pontefice; il suo pontificato cessava, e ne lacerava le insegne. Quanti gran misteri sono racchiusi nelle umiliazioni di G. Cristo!

lecito quella ciurma indegna fargli qualunque male. Deposto ogni sentimento di umanità, si danno ad insultarlo ne' modi più infami, come per vendicare l'onore di Dio, di cui era stato dichiarato nemico. Gran rovina, quando si opprime il prossimo, per motivi mal intesi di religione, e di pietà. L'uomo crudele si rende privo d'umanità, ed allora più che mai si mostra nemico di quella religione, che cerca difendere; religione, che sempre, ed in ogni caso ha vietata, ed odia la crudeltà. Chi adunque con pugni, chi con ischiaffi danno pena al Salvadore: e chi più insolente imbratta quel volto divino di stomachevoli sputi, e lordure: chi gli strappa i capelli, chi lo batte. Qual compassionevole comparsa non fa? Qual agnello mansueto tra i denti di tanti lupi rapaci, non parla, nè si lamenta. Lo medita il Santo Principe degli Apostoli, e sel propone come norma del suo vivere. *Cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur; tradebat autem judicanti se injuste* (1). Con mansuetudine infinita, ed in silenzio si lasciava maltrattare: con che rendevasi tuo conforto in tutti i

(1) 1. *Pet.*

tuoi mali. *In quo passus est*, dice l' Apostolo S. Paolo, *et tentatus*, *potens est*, *et eis*, *qui tentantur*, *auxiliari*. Dapoichè è stato afflitto, ed addolorato, è pronto, prontissimo a confortare te: le sue ignominie sono la tua forza, la tua gloria, la tua virtù; adoralo in questo stato, e confessalo tua consolazione, e tua pace.

II.

Il Profeta Geremia previdde tutto questo, ed amaramente lo pianse: *Dabit percutienti se maxillam*, *saturabitur opprobriis*: esibirà volentieri la sua faccia a chiunque vorrà batterlo: verrà satollato d' obbrobrj. La ragione è, perchè, dice il Principe degli Apostoli, *peccata nostra ipse pertulit in corpore suo*: soddisfa a Dio per tutti i nostri peccati, de' quali si è caricato. Di sua natura il peccato è un disprezzo di Dio; un oltraggio all' infinita sua maestà: come se l' uomo, posponendolo alle creature gli sputasse in faccia, e lo schiaffeggiasse. Per tal motivo Gesù Cristo, per darne un giusto, abbondante, e perfetto compenso, a tante ignominie si assoggetta: sono perciò d' infinita gloria a Dio (1).

(1) Thren. 3. 30. (1. Petr. 2. 24.). Quasi tutti i salmi di Davide sono pieni di predizioni di quest' in-

Percutiebant faciem eius; interrogabant eum, dicentes: prophetiza, quis est, qui te percussit. Luc. 22.

I.

Non contenta quella vile sbirraglia d'affliggere Gesù Cristo colle percosse, vi uniscono anche gli insulti. Con un panno gli velano gli occhi, e poi battendolo gli domandano chi l'avesse battuto; deridendolo come falso, e scimunito Profeta. Mio Dio, e quale avvilimento è mai questo! Il Verbo Eterno, l'increata Sapienza viene trattata da sciocco indovino! Per te ben tre ore continue durò questa dolorosa, ed ignominiosa scena: servendo così di trattenimento a quelli infami in tutto il resto della notte. Quanto costa a Gesù Cristo riformare nell'uomo la sua immagine. Si era questa talmente lordata, che appena scorgevasi qualche misero avanzo della sua prima

---

sulti fatti a G. Cristo. *Omnes videntes me deriserunt me, locuti sunt labiis, e moverunt caput = Circumdederunt me vituli multi; et tauri pingues obsederunt me:* ec. Ps. 21. v. 7. et seq. *Conculcaverunt me inimici mei tota die.* Ps. 55. v. 1. et seq.

bellezza: per cui tanti avvilimenti, e tante umiliazioni eran necessarie per rimetterla nel suo lustro. Conosci una volta il male, che ti ha fatto il peccato. Dalla grandezza della medicina si argomenta la gravezza dell' infermità. Proccura a tutto tuo costo di essere grato a quel Signore, che tanto si degna patire per te (1).

II.

Et alia multa blasphemantes dicebant in eum: . Di quanto peso sono queste parole del Santo Evangelista. Non ha cuore di narrare distintamente le bestemmie, e gl' improperj, che se gli dicevano: li passa sotto silenzio, e lascia a te immaginarli. Voleva Gesù Cristo dare col suo esempio un' idea perfetta di tutte le virtù, specialmente di mansuetudine, e di pazienza; virtù da esso sì altamente raccomandate, e tanto necessarie all' uomo in questa vita, per riportare le divine promesse: affinchè il suo Apostolo, e tanti altri suoi seguaci fedeli, potessero dire con verità: » chi sarà mai capace di separarci dal-

(1) Giustamente dice qui Origine; *receperunt alapam aeternam, et omni deinde propheta privati sunt.*

» l' amore di Gesù Cristo : forse le afflizioni, o » i disgusti, o le persecuzioni, o la fame, o » la nudità, o i pericoli, o il ferro, o la vio- » lenza ? In tutti questi mali noi restiam forti » come scoglio in mezzo alle acque, tenendo » gli occhi fissi in colui, che tanto ci ha ama- » ti : *per eum qui dilexit nos* : » che ha voluto essere la forma, e l' esemplare di un' eroica sofferenza in tutto quello, che ha il mondo di più penoso, ed afflittivo. Considera perciò sempre Gesù Cristo così maltrattato per amor tuo, e ti sentirai talmente incoraggito, che con esso, e per esso, avrai cuore di cimentarti con qualunque siasi male (1).

---

(1) Questo che fu fatto a G. C., cioè di bendargli gli occhi, si legge nella Sapienza c. 2. v. 19. *Contumelia et tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam eius, et probemus patientiam illius.*

Et una ex ancillis ostiaria, cum vidisset Petrum, dixit: et hic cum illo erat: et ille negavit coram omnibus. Marc. 14., Ioan. 18. Luc. 22., Matt. 26.

I.

A tanti motivi di afflizione per Gesù Cristo si aggiunse la caduta di Pietro. Stavasene questi co' ministri, e servi del Pontefice vicino al fuoco, e vedendolo una petulante serva di questo: ecco, disse, costui è uno de' seguaci di Gesù. Confuso Pietro, e sbalordito da una così istantanea sorpresa, intimorito dalle pene, che davansi al già condannato maestro; no, rispose, o donna, quest' uomo io non lo conosco: e per dare maggior peso alla sua negazione, dichiara di non saper neppur di chi ella volesse parlare. Quante cose devi tu apprendere nella caduta di questo sì grande, e fervoroso discepolo di Gesù Cristo. Prima di tutto S. Ambrogio riflette al luogo dove è accaduta. *Ubi negavit Iesum Petrus?* Dove Pietro ha negato Gesù? *In praetorio Iudaeorum, in societate impiorum.* Nella casa del Pontefice degli Ebrei, nella compagnia degli empj. Quanto perciò devi evitare certe case, e certi luoghi dove non si teme Dio. Fre-

quentarli è molto pericoloso: vi si trovano sempre occasioni di rovina: per non comparir diverso, ed accomunarsi al pensare, e parlare di quelli, che vi sono; per timore d'esser deriso, spesso si nega Gesù Cristo. E forse questo accaduto in te? Per non apparir divoto e fedel seguace di Gesù Cristo, non ti sei forse unito cogli altri a vituperar la divozione; e dir male di quelli che la praticano, o a commettere altro contro la divina legge? Non hai forse allora negato di conoscere Gesù Cristo? Bada a quello che fai; e ricordati sempre di ciò, che disse il Profeta: *ho io amato più d'essere l'ultimo tra i servi di Dio nella sua casa, che lasciarmi vedere per un sol momento nelle case de' peccatori.*

II.

Per conservarti fedele a Gesù Cristo non ti basta fuggire il luogo, ma anche la cattiva compagnia, che dapertutto suole trovarsi. Riflette il Ven. Beda, che S. Pietro tra i buoni compagni spesso confessò Gesù Cristo essere il Figlio di Dio, ed il suo Signore; ma postosi poi tra compagni scellerati negò d'averlo conosciuto. *Quam nociva impiorum colloquia!* A questo vanno a finire le prave compagnie, ad una totale corru-

zione di costumi, ed alla perdita ancora della fede. Come il fuoco piano piano si avanza, e cresce in vastissimo incendio; così i pravi discorsi penetrano a poco a poco nel cuore, e togliendo da principio l' orrore che si ha del male, ve l' insinuano finalmente con grave rovina; lo avvertì lo Spirito Santo: (1) *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.* E corrotti che sono i cuori specialmente ne' giovani, d' ordinario la corruzione non finisce che colla morte. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea* (2): chi prende a maneggiar la pece, resta inviluppato da essa. Così *qui communicaverit superbo, induet superbiam*; chi pratica col superbo, addiviene egli ancora tale. Questi documenti dello Spirito Santo ti siano sempre presenti, se vuoi conservarti fedele a Gesù Cristo, e non aver la disgrazia di negarlo.

---

(1) 1. *Cor. c.* 15. *v.* 33.
(2) *Eccles. c.* 13.

Exeunte autem illo januam, vidit eum alia ancilla, et ait his qui erant ibi: et hic erat cum Iesu Nazareno. Et iterum negavit cum juramento, quia non novi hominem. Matt. 26.

I.

Pietro vedendosi scoperto pensò d' allontanarsi da quella petulante fantesca, e si era già incaminato per uscir fuora dell' atrio, quando s' incontra in un altra più sfacciata della prima, che rivoltasi subito a' soldati: ecco, disse, costui è Discepolo di Gesù Nazareno, io stesso l' ho veduto con esso. Di nuovo Pietro negò, e vi aggiunse un nuovo peccato di spergiuro. Va, e fidati di te stesso! In quante rovine precipiterai! L' uomo è troppo miserabile, non può mai compromettersi di se. S. Pietro credevasi bastantemente forte, e coraggioso; pojchè avendolo Gesù Cristo avvertito di questa sua caduta, in vece d' umiliarsi, ed implorar forza, ed ajuto: no, disse, non sarà mai, che io t' abbia a negare, e quando tutti gli altri resteranno scandalizzati, cioè vinti dal timore, e dalla tentazione, io ti sarò sempre fedele. Ottima risoluzione, ma per eseguirla dovea appoggiarsi alla sola forza del

suo adorato Maestro, senza cui *nihil potestis facere*, lo disse il Redentore stesso in altra occasione. Non per altro fine certamente Gesù Cristo glielo avea predetto, se non affinchè si fosse premunito; e per questo ancora con tanto ardore gli avea imposto nell' orto di pregare. Ti sia ciò di norma, e quando vorrai risolvere qualche buona azione o per tua, o per altrui salute, appoggiati a Gesù Cristo, diffida totalmente di te stesso; altrimenti in vece del bene v' incontrerai l' ultima rovina. Tale è la sorte di coloro, che fidano di loro stessi, di loro forza, de' loro talenti: vanno per far bene, e fanno male (1).

II.

L' errore di Pietro è un grande ammaestramento di tutti coloro, che temono Dio. *Error Petri*, lo considerò S. Ambrogio, *doctrina justorum est.* Non conviene far alcun conto di certi fervori, che talvolta ci fanno credere d' essere già pervenuti al sommo della virtù. Sono

(1) Questa negazione di Pietro l' aveva veduta Davide: ps. 47. v. 21. *Estraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae.* Che è lo stesso. *Non novi hominem.*

d' ordinario certe tenerezze di cuore tutto sensibili; in un subito mancano. Nè dobbiamo tenerci sicuri per quanti proponimenti facciamo. Il peccato non lo crediamo giammai lontano da noi: anzi quanto più ce ne vediamo alieni, tanto più dobbiamo temerne: più facilmente allora si disprezzano le occasioni; e non se ne temono i pericoli. Non dobbiamo mai levar gli occhi dalla nostra miseria, e debolezza, per quanto ci vediamo attaccati alla divozione, e per quante visite d' amore ci faccia Iddio: che anzi allora più che mai dobbiamo profondarci nella considerazione del nostro nulla. Quanto abbiamo, tutto ci viene dall' inesausto fonte di ogni bene, ch' è Gesù Cristo. Questo t' insegna la caduta di Pietro: t' insegna a star sempre vigilante, sempre timoroso, sempre diffidente di te stesso, sempre unito con Gesù Cristo. *Error Petri nostra formido est.*

Post pusillum accesserunt qui stabant, et dixerunt Petro: vere tu ex illis es? Ille autem coepit anathematizare, et jurare, quia nescio hominem istum, quem dicitis. Matt. 26. Marc. 14.

I.

Ecco la terza caduta di Pietro predettagli da Gesù Cristo, anche più rovinosa della prima. Dopo qualche ora, da che avea negato la seconda volta, avvicinaronsi ad esso i soldati stessi, e più gagliardamente lo tentarono dicendo: veramente sei uno de' suoi discepoli; il tuo parlare mostra, che sei Galileo. E per maggior contrapeso il cognato di quello, a cui avea recisa l' orecchio nell' orto, fattosegli presente; come puoi tu negarlo, gli disse, quando io stesso ti ho veduto nell' orto insiem con lui? Si vidde allora l' Apostolo quasi scoperto, stimò non poter bastare la sola negativa, ma esser necessario aggiungnere detestazione, e giuramento: si vidde troppo alle strette. Dove sono coloro, che si persuadono potersi impegnare nell' occasione, ed aver poi forza bastevole per resistere? Iddio punisce la temerità dell' uomo, e lo convince di sua propria debolezza, con abbandonarlo a se

medesimo. Non è nell' obbligo di dare ajuti speciali, e straordinarj quando il bisogno non lo richiede, ma bensì il capriccio dell' uomo, il quale cogli ajuti ordinarj, e colla fuga delle occasioni può benissimo salvarsi. Star forte adunque nell' occasione, è vera illusione, ed inganno del nemico. L' esempio di quest' Apostolo, che è lasciato nell' occasione, deve persuader chiunque della verità di questa gran massima.

II.

Da questo, che è accaduto a Pietro puoi tu vedere quanto sia vero quello, che disse S. Gregorio il Grande. *Peccatum quod poenitentia non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit.* Quando dopo il primo peccato non si ritorna subito a Dio con una sincera penitenza, come aggravata l' anima dal suo peso, subito ne commette degli altri, e quel che è peggio, quelli che soglionsi fare in seguito, sono più gravi, e deformi. Si è scosso il giogo del santo timore di Dio; si è perduto il rossore; l'anima si è spossata di forze; è come colui, che una volta avendosi rotta la gamba, e non bene risanata, va sempre cadendo, e ricadendo, finchè o si rende totalmente inabile, o vi perde la vita. S. Pietro nega la prima, nega la seconda volta, ma alla

terza nega, spergiura, e dà in detestazioni indegne. Guai a te, se lasci la concupiscenza, ancorchè sia per poco tempo, senza il freno del santo timore, ed amore di Dio.

Et continuo .... gallus cantavit; et conversus Dominus respexit Petrum: et recordatus est Petrus verbi Domini; sicut dixerat; et egressus foras flevit amare. Luc. 24.

I.

Appena Pietro avea finito di parlare, che intese la voce del gallo secondo la predizione di Gesù Cristo: ma non fu questa bastevole a scuoterlo. Il Salvadore dalla sala del Pontefice, dove era custodito dalle guardie, ed attualmente da esse vilipeso, lo guardò, e s' incontrarono occhio con occhio: allora si ricordò di quanto gli era stato prevenuto, e che era già seguito, ed entrò in cognizione del peccato. O quanto questo sguardo di Gesù Cristo, accompagnato da un' efficacissima grazia, gli scoprì! Gli fece vedere la mostruosità del peccato, e gli risvegliò nel cuore l' amore, e la tenerezza verso del Maestro. Concepì tali sentimenti di mestizia, e di dolore, che lo fecero subito piangere amaramente. Infatti uscì fuora, e principiò l' amaro suo

pianto, per non finirlo mai più nella sua vita. (*S. Leo. serm.* 3. *de Pass.*) Occhi divini di Gesù Cristo, che dove mirano spargono grazie! Carità ineffabile propria del Salvadore! Tra tanti avvilimenti, tra tante pene si ricorda della sua pecorella, che non la mancanza di stima, e di affetto, ma il solo timore avea da se allontanata: non può chiamarla colla voce; le parla, e la ricupera cogli occhi. Pregalo di cuore, che voglia guardar dal Cielo, dove ora siede glorioso alla destra del Padre tuo avvocato Onnipotente; anche te, per muovere una volta il tuo cuore a vera, e perpetua penitenza de' tuoi peccati.

II.

Osserva la condotta ammirabile, che tiene la grazia nella conversione di questo Apostolo. *Egressus foras flevit amare.* Prima di tutto lo caccia via dall' occasione, causa funesta di sua caduta. Non si può mai piangere da vero il peccato, se prima non si abbandona l' occasione, che l' ha prodotto. Ogni penitenza, per quanto bella apparisca, se non va unita colla fuga di questa, è inutile, vana, ed apparente. Non si può odiare l' effetto, se non si odia ancor la causa. Chi mai detestò da vero il fuoco che l' avea scottato, senza prima allontanarsi da esso? Quelle lagri-

me adunque sono buone, e prodotte dalla grazia dello Spirito Santo, che si versano dopo abbandonata l' occasione prossima. Queste solamente portano il bel contrasegno, che l' occhiata amorosa di Gesù Criso le abbia eccitate. Iddio opera sempre con ordine; se abbatte l' effetto, cerca ancora distruggere la causa. Non ti lasciare adunque ingannare: d' ordinario la grazia non muta condotta, conserva lo stesso ordine. Se perciò finora hai cercato di piangere il peccato nell' occasione medesima, ti sei ingannato, e procura di rimediare alla tua coscienza, con pianger di nuovo i tuoi peccati: le tue lagrime non sono state, che apparenza (1).

(1) In queste tre negazioni l' Apostolo non perdè mai la fede, ma solo mancò alla pubblica professione di essa: perchè appena guardato da G. C. *flevit amare*, rinfacciandoli la conscienza il peccato commesso; *ergo ejus fidem mente retinebat*: *haec enim fides eum excitabat ad poenitendum, et flendum*. Alapide: *ibi*.

Et ut factus est dies convenerunt Seniores plebis, et Principes Sacerdotum, et Scribae; et duxerunt eum in concilium suum. Luc. 22.

I.

Passata quella notte così ignominiosa, e crudele per Gesù Cristo; nuova scena si aprì di dolori, e di tormenti. Non contento il Sommo Sacerdote di quel concilio tenuto la sera precedente, o perchè non tutti vi furono i giudici, o per dare maggior colore di giustizia all' iniqua sentenza, di buon mattino lo riadunò. Sopra di che così predica S. Leone: *Hoc mane templum et altaria vobis diruit, legem et prophetas ademsit, regnum et Sacerdotium sustulit, in luctum aeternum omnia festa convertit*: Questo giorno fu la rovina del popolo Giudaico. Il Signore vi viene di nuovo presentato, e senz' altra interrogazione, se gli ripete quella sola, se sia vero figlio di Dio. Osserva come si suole mascherare l' odio, e la vendetta sotto il manto della giustizia, e della religione. Costoro sono determinati a dar morte a Gesù Cristo per vendicarsi di esso, e cercano pretesti dal pubblico bene, dalla religione stessa. Guai quando si cerca sfogare una passione; non mancano ragioni non solo

per iscusare, ma anche per giustificare, e santificare quello, che in se stesso è vizioso. Non è raro, che il demonio si trasforma in Angelo di luce, ed usurpa ancora la parola di Dio. Esamina perciò molto bene donde provengono certi movimenti, che sorgono talvolta nel tuo cuore, se dallo Spirito Santo, o dal demonio. *Omnia probate; quod bonum est tenete* (1), dice l'Apostolo. Non ti lasciare ingannare, non tutto quello, che ti par buono, è veramente tale; consideralo bene avanti a Dio: prendi ancor consiglio da' savj tuoi direttori. L' amor proprio è dotato di tale, e tanta malizia, che è capace d' ingannare anche i più illuminati: convien procedere con molta accuratezza, e cautela.

II.

Con somma sapienza risponde di nuovo Gesù Crisso alla maliziosa dimanda: *Il mio parlare a niente giova: se vi dico la verità, voi non la credete, nè per questo mi lascerete in libertà.* Come se avesse voluto dire: a che serve tanta

---

(1) *Ephes.* 5.

formalità di giudizio, giacchè in ogni modo siete determinati a darmi morte. *Or sappiate, che per questa morte, che voi mi date, sarò un giorno il vostro Giudice; e vedrete il Figliuol dell' uomo sedere alla destra della virtù di Dio.* Dunque sei tu figlio di Dio, disse il Pontefice? *Sì lo sono, e questa è la verità.* Senza voler saper altro si conferma la sentenza di morte nella precedente adunanza già emanata. Tratti ammirabili della divina Provvidenza! Tutto il mondo ha conosciuto, e confesserà sino alla fine dei secoli che Gesù Cristo non per altro fine è morto, che per essere nostro Salvadore. Altro motivo non vi fu per mandarlo alla croce, se non l' essere egli vero Figlio di Dio consustanziale al Padre, che fatto uomo si rese nostro mallevadore. Niente hanno potuto trovare di riprensibile nella sua vita tanti dichiarati suoi nemici. Santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, Figlio di Dio, più grande, e più sublime de' Cieli, qual egli è; è stato condannato alla morte. Questi solo adunque poteva col suo sangue scancellare i nostri peccati, ed annullare la sentenza di nostra condannazione. Sinagoga, non volendo, hai dichiarato e manifestato al mondo chi sia Gesù Cristo, caro oggetto dell' amore di tutti i secoli.

Et surgens omnis multitudo eorum : duxerunt illum ad Pilatum. Luc. 22.

I.

Confermata nel Sinedrio la sentenza di morte contro Gesù Cristo, giudicarono quei savj non doverla essi eseguire, ma bensì farvi procedere il Tribunale de' Gentili. Due cose pretesero in questo. Prima di coprire il loro assassinio: condannandolo Pilato Giudice Romano disappasionato in questa causa, verrebbero a mettersi al coperto dall' infamia di aver oppresso un innocente. Per secondo avrebbero ottenuto vederlo morto in Croce, la quale pena da essi non poteva darsi secondo la legge del Levitico (1), in cui Dio comanda, che il bestemmiatore non debba morire in croce, ma lapidato: per così seppellire con questo infamissimo genere di morte la sua memoria in una perpetua ed eterna oblivione. Questi erano i loro pensieri, i quali tendevano a fare avverare quanto da' Profeti era stato predetto, e quanto Gesù Cristo medesimo molto

(1) *C.* 24. 16.

tempo prima avea chiaramente affermato a' suoi Apostoli: *che sarebbe stato consegnato in mano a' Gentili per essere vilipeso, flagellato, e posto in Croce.* Tante manovre adunque della Sinagoga erano ordinate a far vedere a tutto il mondo la Divinità di Gesù Cristo: che era vero Dio, a cui tutto è presente e ciò che è passato, e quello che ha da avvenire. Ammira in quante maniere Iddio scopre le grandezze di Gesù Cristo nell' atto istesso, che fa la più vile ed umiliante comparsa. Per giusto giudizio, siccome diedero G. C. in mano del preside Romano, così essi furono consegnati in mano degli imperadori Romani che totalmente li devastarono. *S. Cyrill. in Ioan.* **18.**

II.

I Giudei non vollero entrare nel pretorio, come casa di Gentili, per non restar contaminati, e così essere impediti a celebrar la Pasqua. Ma non fu questo tutto lo scrupolo. Tale religiosità tendeva a procurar più velocemente l' esecuzione de' loro pravi disegni. Vedendo il Giudice tanta esattezza nell' osservanza delle leggi più minute, non avrebbe mai sospettato, che essi volessero opprimere un innocente: e così più facilmente, e con maggior prestezza li avrebbe compiaciuti.

O impia, et stulta caecitas! esclama S. Agostino: o empia e stolta cecità! Per questo tante e sì spesse volte Gesù Cristo alzò contro di essi la voce, e li riprese aspramente. Si mostrano buoni per ottenere il più grande, il più enorme di tutti i delitti. Seguaci veri di costoro sono quelli che fanno servire la pietà per riuscire più facilmente ne' loro perversi disegni: chi per arrivare a quel posto, cui ambiscono; chi per opprimere quel suo rivale; chi per soddisfare a quella sensuale brutalità. Oggetto e dell' odio e dell' abominio di Dio, e degl' uomini. No, non avranno alcuna parte nella beata eredità, che a' soli umili di cuore è stata promessa. Presto o tardi la divina vendetta gli sarà sopra, e levando loro quella maschera di bontà, farà conoscere a tutto il mondo la malizia, e le prave intenzioni dalle quali erano mossi. Umiliati tu a piedi di Gesù Cristo, che volontariamente si è posto in mano di queste furie infernali; e pregalo, che voglia aver pietà di te, allontanandoti con vero dono d' umiltà dal gran male della ipocrisia.

Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, poenitentia ductus, retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, et Senioribus. Matt. 27.

I.

Giuda non s' immaginava mai, che si venisse a quest' estremo, che Gesù da se tradito fosse condannato, a morte. Credeva o che si liberasse da se, o che fosse solamente corretto. Vedendolo condannato, conobbe il suo delitto, e pensò come Caino, che fosse maggiore della divina bontà, da non potersi affatto perdonare. Astuzia tremenda del demonio! Prima che il peccato si consumi non lascia vederne la mostruosità, affinchè l' anima non se ne allontani conosciutane la gravezza: perfezionato chè è, muta linguaggio; lo dipinge come irremisibile per gettarla in disperazione. Giuda a tanti avvisi del Maestro non si scosse; non applicò mai la mente a quel che faceva: fatto che l' ebbe, ne scoprì tutta la mostruosità. Corse subito a restituire il danaro, cercando rescindere il crudele contratto: beato lui se ciò fosse andato unito colla speranza del perdono; sarebbe stato di fatto perdonato. Non ti lasciare perciò mai abbattere dalla diffidenza,

che è inganno del demonio. Se hai peccato, non voler aggiungere quest' altra offesa a quella divina e somma bontà, diffidando di essa, e del sangue del tuo Salvadore. Anzi dalla moltitudine e gravezza de' tuoi peccati sappi prender motivo di maggiormente confidare. Così dal male che hai fatto ne trarrai molto bene, e darai molta gloria al tuo Dio, che da nessuna cosa viene tanto onorato, quanto dalla confidenza.

II.

Considera come Giuda fece giustizia all' innocenza del suo Maestro; confessò avanti a tutti il suo peccato, d' aver tradito il sangue d' un giusto; e non volendo quelli ricevere il danaro, glielo gettò a' piedi del suo tradito Signore. Con quanto amore sarebbe stato accolto! Volle disperare: e non potendo resistere più ai rimproveri della sua coscienza, con un capestro finì l' infelice sua vita, come fu preveduto dal S. Profeta Davide: Ps. 34. 8. *Veniat illi laqueus quem ignorat, et captio quam abscendit apprehendat eum, et in laqueum cadat in ipsum*: così, l' un peccato tirandosi dietro l' altro, si gettò nella dannazione. *Audite ista*, grida qui il Crisostomo, *audite, inquam, avari*. Considerino tali cose gli amatori del danaro: ecco come l' avari-

zia da Apostolo ha fatto Giuda un crudele assassino di se stesso. Perdè tutto, danaro, vita, ed anima: *non est usus argento, nec vita; universa simul amisit.* Questa è la fine di tutte le passioni: vanno finalmente a terminare ad una totale desolazione; ad una perdita universale di roba, di fama, di vita, e di anima (1).

(1) Ecco la fine di tutti i persecutori di G. Cristo e della sua Chiesa; chi presto, e chi più tardi sono raggiunti dalla divina Giustizia, e finiscono infamemente la vita. Il primo ad esperimentarlo fu Erode il grande, il quale percosso da Dio con un' ulcere verminosa provò anticipatamente le pene dell' inferno come narra Giuseppe lo Storico. Indi successivamente tutti sino a tempi nostri, come abbiamo veduto nella persona di tanti, che avevano seguite le vestigia de' primi; hanno sperimentato la forza di quel braccio, che sostiene l' onore, la gloria, il regno di G. Cristo. Si legga il celebre libro di Lattanzio Firmiano *De Mortibus persecutorum*: dove è descritto il tragico fine de' persecutori della Chiesa. Iddio sù di questo non ha mutato mai condotta: Siccome (G. Cristo medesimo è che parla) *Pater amat vos quia vos me amastis*: ama quelli che amano il figlio; così odia, e perseguita irreparabilmente quelli che l' odiano. Gesù Cristo è la gran pietra eletta: siccome quelli che vi si appoggiano, e si fondano in essa sono salvi, così chi v' inciampa, trova indubitatamente la sua rovina e temporale ed eterna. E sopra questa pietra sta fondata la Chiesa,

Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: quam accusationem affertis adversus hominem hunc.

I.

Pilato vedendo che gli Scribi, ed i Farisei aveano a scrupolo d' entrare nella sua casa, uscì egli fuora da essi; e prima d' ogni altro domandò, quali accuse adducessero contro quell' uomo per dar principio al giudizio secondo il prescritto

---

la quale, siccome Gesù Cristo non è possibile che venga meno, così essa ancora sarà invincibile, eterna, ed immortale.

Si noti poi in questo con quanta esattezza si avverasse la predizione di Geremia, il quale aveva profetizato, che con quel danaro si sarebbe comprato un pezzo di terreno d' un certo vasajo. Così infatti avvenne. I Sacerdoti non vollero mettere il danaro restituito da Giuda nel tesoro del tempio, perchè dicevano essere prezzo di sangue: se ne comprò un fondo d' un certo Vasajo per servire di sepoltura ai forastieri, e fu chiamato per questo *Haceldama* cioè *campo del sangue*. Matt. 27. Act. 1. v. 16.

dalle leggi. Speravano, che il Preside per rispetto di un sì ragguardevole corpo, che rappresentava tutta la nazione, alla sola loro istanza condannasse Gesù Cristo alla morte. Confusi perciò, all' inaspettata interrogazione danno un insolente risposta: Se non fosse costui malfattore, non l' avremmo portato al tuo tribunale. Non aveano che dire, questo solo la passione potè loro suggerire allora per allora: è malfattore. Ecco il tuo Salvatore, il tuo Dio dichiarato malfattore: dovè nel suo cuore approvare questa qualità, perchè non avendo alcun peccato in se, per noi volontariamente si era fatto tale; avea preso sopra di se, e come fatti suoi, i peccati non solamente tuoi, ma di tutto il mondo. Avanti a Dio suo Padre tale appariva, reo di tutte le iniquità, e scelleratezze del mondo. Quanto questo deve intenerire il tuo cuore! Pilato per disbrigarsi: giudicatelo voi, disse, e se il trovate reo, condannatelo. A noi, risposero, non è lecito uccidere alcuno. Bugiardi insolenti: non era lecito crocifiggere poichè la legge comandava, che i bestemmiatori fossero lapidati, ma non crocefissi, onde non potevano condannarlo alla Croce, avendolo dichiarato reo di bestemmia, ma non già che avessero perduta la potestà di giudicare, e condannare. Intanto eran venuti al Tribunale de' Gentili per vederlo morto in Croce. Ammira la

sapienza, e provvidenza di Dio. I Giudei vogliono, per l'odio che nutriscono contro Gesù Cristo, che muoja in Croce, e ciò appunto voleva egli stesso, per rendere la Croce fonte di tutte le benedizioni, e racchiudere in essa ogni santità, come scrisse S. Leone (1): *Omnium fons benedictionum, omnium est causa gratiarum.* La mala volontà, il livore incredibile de' Giudei serviva ad eseguire la divina volontà. Povero chi fa male: Iddio ne sa cavar del bene, ma egli giustamente viene castigato. Ringrazia di cuore Gesù Cristo; per te si è fatto malfattore, e come tale si ha eletto quella pena, che a' pubblici malfattori era dovuta.

II.

I principi de' Sacerdoti, e gli Scribi vedendo che il Preside seguitava a cercar le accuse, si mossero a produrle, o sia ad inventarle. Le riducono a tre capi: *Hunc invenimus subvertentem gentem nostram*: ecco il primo: costui sovverte la nostra nazione: *Prohibentem tributa dari Caesari*: ha vietato di pagare il dovuto tributo al-

(1) *Apud Alapid.*

l' imperadore; fu il secondo; *et dicentem se Christum regem esse*: ha dichiarato essere il Messia, cioè l' unto del Signore, usurpando come tale la regia dignità; fu il terzo. Pilato nella sua relazione che fece a Tiberio Augusto (1) di questo celebre avvenimento, ci assicura che aggiunsero il quarto; cioè di seduttore; perchè, come essi dicevano, con falsi miracoli tirava il popolo a credere in esso, ed a seguirlo. Quante calunnie per opprimere l'innocenza! Essi medesimi aveano inteso Gesù Cristo predicare che si prestasse obbedienza agli Scribi, e Farisei, che parlavano in nome di Mosè; e che si dasse a Cesare quello che era di Cesare. Avean veduto come volendolo le turbe farlo Re, fuggì, e si nascose; e che i suoi miracoli essendo ordinati a distruggere il regno del demonio, ed a richiamare l' uomo ne' doveri, non vi poteva aver parte nè il demonio stesso, nè alcun' altra finzione, o arte. La furberia e la mensogna non può mai riordinare, e riformare l' uomo sì nell' interno del cuore, come nell' esterno; ed innalzarlo alla cognizione di Dio, ed all' esercizio de' suoi veri, e naturali doveri. Tutto ciò ben

(1) *Vedi Card. Golli.*

lo sapevano: ma così si deve fare per opprimere l' innocente: si appigliano a quel che possono, e specialmente col mostrarlo reo di stato. Sente egli tutto, e tace e mostra a te come debbonsi soffrire le calunnie; onde a lui vuole S. Paolo che guardi in simili circostanze: *aspicientes in auctorem fidei, et consumatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem:* e quì sta tutta la tua vocazione, soggiunge S. Pietro; a questo sei chiamato, a soffrire ogni cosa per Gesù Cristo: *in hoc enim vocati estis, ut sequamini vestigia eius* (1).

---

(1) Queste accuse furono predette da Davide Ps. 63. *exacuerunt ut gladium linguas suas, intenderunt arcum rem amaram* etc. Ps. 108. *locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me, etc.*

Iesus autem stetit ante praesidem, et interrogavit eum praeses: Tu es Rex Iudeorum? Matt. 4. 27.

I.

Pilato, uomo scaltro, e politico, s'avvidde subito donde procedevano le accuse contro Gesù Cristo, cioè dall'odio, dall'invidia, e dalla vendetta. Come governatore in nome di Cesare, pensò d'interrogarlo sopra il solo capo dell'affettato regno; parea, che ciò più di tutto gli convenisse. Sei tu adunque Re, gli dice? Sì, risponde Gesù, *lo sono. Il mio regno però non è mondano, come quello de' Re di questa terra: se tale fosse, i miei sudditi, e ministri mi avrebbero difeso per non lasciarmi opprimere da' Giudei.* Sopra di che rifletti che Gesù Cristo è vero Re; anche come uomo ha dritto sopra il Cielo, e la terra: nelle sue mani sono le monarchie, i regni, e gli imperi del mondo: ne dispone come gli piace, li leva, li dona secondo il suo beneplacito, quanto, e come vuole: *Rex Regum, et Dominus dominantium*, sta scritto nell' Apocalisse di lui: Re de' Re, e Signore de' Signori: *Princeps Regum terrae.* In questa risposta però a Pilato si qualifica solamente Re della sua Chiesa: Regnò

*

da esso stabilito colle sue leggi: distribuito, ed ordinato ne' diversi gradi: mantenuto, ed unito co' suoi Sacramenti, governato da lui pe' successori di S. Pietro suoi vicarj, e pel ministero de' Vescovi: Regno predetto da Davide, e da tutti i Profeti: *dominabitur a mari usque ad mare*: il Messia dominerà dall' uno all' altro confine del mondo. Di questa sola potestà reale volle far uso nel mondo: non già, che non fosse veramente, e realmente Re di tutta quanta la terra, come vero e naturale figlio di Dio, padrone assoluto, ed indipendente di tutte le cose. Osserva l' incendio della sua carità verso di te. In tanta grandezza se ne sta, come reo avanti ad un miserabil uomo, accusato, e cercato a morte sol per tuo bene (1).

II.

Sentendo Pilato un parlare sì pronto, e risoluto; e più di tutto vedendo la presenza di spirito, e la tranquillità d' animo, con cui si udivano da Gesù Cristo le tante accuse; si accertò di

(1) Della dignità Reale di G. Cristo sene parlerà di nuovo a suo luogo.

quello, che da prima avea giudicato; cioè ch' era intutto innocente; e che la sola invidia, ed il livore lo perseguitava. Rivolto agli accusatori, dice: *nihil invenio causae in hoc homine:* per me non trovo causa di morte in quest' uomo. Sapienza di Dio! Nuovo modo di difendersi col tacere. Col silenzio strappa dalla mente, e dalla bocca del giudice una così solenne, e decisiva sentenza. Cosa veramente divina, dice S. Atanasio (1): *Tacendo, non persuadendo, tam efficax erat in persuadendo, ut et iudex ultro factiones, conspirationesque adversus eum initas, et agnosceret, et confiteretur.* Da questo silenzio così efficace a persuadere conobbe il giudice, e confessò in faccia a tutto il mondo, ed a' futuri secoli, che i suoi nemici aveano cospirato, e congiurato, mossi dall'odio contro l' innocente. Impara tu a conoscere Gesù Cristo; ed il modo, che egli ti offre di difesa.

---

(1) Serm. de Pas. et Cruce.

At illi invalescebant dicentes : commovet Populum, docens per universam Iudaeam, incipiens a Galilaea usque huc. Luc. 23.

I.

Ad una solenne, e pubblica dichiarazione d' innocenza fatta dal giudice in pieno tribunale, i principi, ed i capi della nazione infuriarono, e maggiormente insistevano nell' accusar Gesù Cristo : ha sollevato il Popolo, diceano, in tutta la Giudea, principiando dalla Galilea infino a noi. Pilato in sentire il nome di Galilea, informossi subito, se ad essa appartenesse Gesù, e scoverto di sì, pensò con un solo ritrovato far due colpi: liberar se dagl' intrighi di questa causa, che già prevedeva terminare ad una luttuosa tragedia : e riconciliarsi con Erode, del quale per motivi di giurisdizione era nemico. Rimise adunque a lui il reo, e gli accusatori. Quale confusione per Gesù Cristo passare per le strade di Gerusalemme colme di tanto popolo, che da tutte le nazioni era concorso per occasione della festa Pasquale! Vedersi legato come reo, in mezzo a' soldati armati, con una folla di accusatori appresso, che erano i più ragguardevoli personaggi, che la nazione tutta rappresentavano, e da per

tutto lo vanno screditando, ed infamando. L'aveano inteso predicare ne' loro paesi, e nelle loro città; aveano ammirato la sua dottrina, sperimentata la sua potenza: che doveano giudicare in vederlo ora in tale stato, in sentirlo proclamare da' loro capi seduttore, e bestemmiatore? Di quanti vacillò, e forse mancò la fede? Quanti forse si pentirono d' avergli creduto? Con questa confusione intanto cercava il pietoso medico sanare la tua superbia, che ti spinge a cercar sempre di comparire, ed essere acclamato da' popoli, pel cui solo motivo ti muovi talvolta ad operare: apprendi da Gesù Cristo a cercar solamente il compiacimento di Dio, *sive per bonam famam, sive per infamiam*, come sarà in piacere suo di disporre.

II.

Niente tanto piacque ad Erode, che in quei giorni si trovava ancor egli in Gerusalemme, quanto l' attenzione di Pilato. Avea inteso parlar molto di Gesù, e desiderava vederlo, ed osservar qualche miracolo alla sua presenza; ma s' ingannò. Uomo sensuale, e scandaloso per l' infame commercio con Erodiade, non meritava alcuna grazia. Corretto più volte dal Battista, invece d' emen-

darsi l' avea fatto imprigionare, e poi crudelmente uccidere nelle carceri. Uomo malizioso, e politico, chiamato da Gesù Cristo altra volta, *volpe* : *dicite vulpi illi.* Non era degno, che Gesù lo guardasse. Fissò adunque il Signore gli occhi a terra, chiuse la sua bocca con inviolabile silenzio, non gli diede il piacere neppur di fargli sentir la sua voce. Così Iddio si diporta con simile razza di gente, dominata dalla disonestà, e col cuore imbevuto delle massime della mondana politica. Da essa si ritira totalmente. S' affatica Erode a farlo parlare, ma invano; lo crede finalmente un pazzo, e sentendolo accusato che pretendeva farsi Re dei Giudei, lo fece per ischerno vestire di bianco, come appunto vestivano tra' Romani quelli, che cercavano dignità, che perciò eran chiamati *Canditati.* Ciò fatto, tanto egli, quanto tutta la sua corte, e le guardie si posero a deriderlo, come uno sciocco insensato. Non si accorse l' empio, che l' increata Sapienza avea deriso, e derideva lui. Col non rispondere, mostrava di non far conto dell' umana grandezza: di disprezzare la superbia, e la politica del secolo. Avea Gesù Cristo parlato a' soldati, gente vile ed abjetta: avea parlato a Pilato: col solo Re non volle nè parlare, nè guardarlo, per confonderlo, umiliarlo, e castigarlo. Questo è Gesù Cristo: nell' atto della

sua massima confusione esercita la più tremenda giustizia (1).

Pilatus convocatis Principibus Sacerdotum, et magistratibus, et plebe, dixit ad illos: .... nullam causam invenio in homine isto etc. Luc. 23. v. 13.

I.

Erode non avendo ricavato niente dall' aver veduto Gesù Cristo, stimò rimetterlo di nuovo,

(1) Da ciò apparisce, che gli empi quantunque talvolta contrarj, e nemici tra loro, pure si uniscono a maraviglia, e fanno amicizia quando si tratta di contradire alla umanità, ed a beffeggiarla. Si avverò in questo la predizione di Davide Ps. 2. *Principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus*: come notarono gli Apostoli al C. 4. degli Atti: fù ancora un mistero: mediante le umiliazioni di G. Cristo il popolo Ebreo raffigurato in Erode, ed il gentile in Pilato, si unirono in un solo. Erode ebbe la dovuta pena come tutti gli altri nemici di G. Cristo: perdè il Regno e fu rilegato da Cajo Imperadore in Lione di Francia, come narra Giuseppe lib. 8. Iudac. Antiq. c. 14., ed anche Pilato fu rilegato in Vienna di Francia, come narra lo stesso Istorico c. 7. lib. 18.

co' suói ringraziamenti, a Pilato. Si vidde costui tra gl' intrighi di questa causa, della quale credevasi sgravato. Convocati i capi de' Sacerdoti, e magistrati, confermò il giudizio già formato. Mi avete presentato quest' uomo, disse, come sollevatore della plebe: io l' ho interrogato voi presenti; l' ho rimesso al Tribunale di Erode: nessuna causa di morte si è trovata in esso. Quanti misteri si racchiudono nelle sofferenze di Gesù Cristo! tutta la sapienza di Dio vi si dimostra. Il girare per tanti tribunali, l' uno dopo l'altro, fu avvilimento, ma tale però, che riuscì di somma gloria, ed onore: in tutti si fece giustizia alla sua innocenza: niente si trovò nella sua vita, che fosse degno di riprensione. Dio stesso dispose così, affinchè il mondo restasse convinto, che se veniva condannato alla croce, non l'era per alcun suo difetto; ma perchè volontariamente si era offerto a portar la pena di tutto il genere umano (1). Più di tutto lo dichiarò innocente Erode non volendo; lo vestì di bianco per dinotare che era l' agnello di Dio senza macchia, che solo poteva togliere i peccati del Mondo. O Gesù Cristo, quanto poco siete conosciuto! Il mistero

(1) S. Ambr. in c. 22 Lucae.

delle vostre umiliazioni è tale, che mostra più di tutto la vostra divinità. Fa vedere come opera la Provvidenza, appigliandosi a' mezzi, che su le prime sembrano opposti e contrarj al fine preteso. Mio Dio, mi umilio avanti a Voi, e confesso essere un niente.

II.

Pilato cercava assolutamente disbrigarsi di questa causa: e non essendo riuscito il primo, pensò ad altro ritrovato. Portava la consuetudine, che nel giorno di Pasqua fosse liberato un reo degno di morte. Immaginò di far cadere la sorte sopra l'innocente Gesù. Un solo ne avea nelle carceri, a cui poteva farsi tal grazia, che in una rissa avea commesso un omicidio, chiamato Barabba. Risolvè proporre ambedue. Credeva, che il solo corpo de' capi volesse morto Gesù; ma la plebe l'avrebbe voluto salvo per la grande stima, che giorni addietro ne avea mostrata. Ecco Gesù Cristo, Santo de' Santi, autore della vita posto insieme con un empio ed autore di morte. Se mai è degno di qualche scusa Pilato, non lo sei tu certamente, che tante volte lo metti insieme con un vile interesse, con un miserabile sfogo di passione. Di niente egli tanto si lagna, quanto di questo, e tel rinfaccia col dire: *cui assimiliastis*

me? cui adacquastis me? A chi mi hai rassomigliato? Con chi mi hai paragonato?

Princeps autem Sacerdotum, et Seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabam, Iesum vero perderent. Matt. 27.

I.

Pilato restò deluso nella sua aspettativa. Quell' invidia, e quell' odio, che ravvisava ne' capi, fece sì, che il popolo, seguendoli, cercasse la vita più tosto per Barabba, che per Gesù Cristo. Quegli dunque liberato, e questi venne cercato a morte. E così dovea accadere. Gesù e Barabba rappresentavano il Salvadore, ed il peccatore, che venivano in competenza: uno di questi dovêa morire per salvare l' altro. Avendosi adunque il Salvadore per se eletta la morte per donare la vita, è vita eterna al peccatore, conveniva che Barabba fosse liberato e messo in libertà, e Gesù condannato a morte. La preferenza data da' Giudei a Barabba fu ingiustissima dalla parte loro, ma nell' ordine di Dio fu l' esecuzione de' suoi eterni decreti di misericordia verso il peccatore. Ecco come Dio ha amato il mondo sino a condannare alla morte il suo medesimo Figlio. Ecco come il Figlio ha amato noi, che

essendo noi rei di mille morti, volle più tosto esso morire, che veder noi perduti. Che ne sarebbe stato di te, se Gesù Cristo non avesse preferita la tua vita spirituale ed eterna alla sua, temporale sì, ma di gran lunga più preziosa della liberazione di tutte le creature dalla morte eterna? Staresti ancor involto nello stato dell' eterna dannazione. Con quanta ragione ti domanda il tuo cuore! La vita ha dato per te, e la vita devi tu dare volentieri a lui, cioè vivere e morire per esso, amandolo, e servendolo fedelmente.

II.

Quanto dovè affliggersi il cuore di Gesù Cristo in sentire lo schiamazzo ed i gridi del popolo, che cercava libero Barabbà, ed esso morto. Un innocente castigato, ed un reo liberato: un nemico dell' umanità vivo, ed un insigne benefattore rovinato e perduto. Questa fu la prima cosa che loro rimproverò il Principe degli Apostoli nel sermone che fece dopo la Pentecoste: *cercaste libero un omicida, e l' autor della vita uccideste*. Dell' istesso rimprovero sono degni coloro, che dopo aver conosciuto Gesù Cristo, cercano per se il mondo, e le sue pompe. Che cosa è il mondo? E un ladro che rubba a Dio la gloria; un sedizioso che solleva contro di Dio

quanti ne può; un omicida che uccide tante povere anime; loro toglie la vita eternamente beata, e le getta in una morte, che non ha fine. E pur tanti ciechi lo preferiscono a Gesù Cristo: cercano aver piuttosto quello amico, che questo. Ben loro sta quella stessa sorte, che ebbero i Giudei. Per aversi eletto Barabba uomo sedizioso ed omicida furono dalla divina giustizia puniti con sì funeste sedizioni, che uccidendosi scambievolmente furono finalmente all' intutto rovinati. Vuoi tu il mondo e non già Gesù Cristo? ed il mondo stesso sarà il tuo carnefice: al meglio ti farà i soliti suoi complimenti: ti volgerà faccia, ti tradirà riempiendoti di affanno, e di amaro cordoglio; e quel ch' è peggio, nel tuo dolore ti burlerà beffandosi di te. Un sedizioso, un omicida cercasti; e tal tel trovasti.

Iterum Pilatus locutus est ad eos volens dimittere Iesum, et ait illis: quid vultis faciam Regi Iudaeorum? At illi clamaverunt: crucifige, crucifige eum. Luc. 23. Marc. 15.

I.

Pilato con tutto impegno voleva liberare Gesù Cristo dalla morte: troppo chiara vedeva la sua innocenza, e manifesto l' odio da cui venivano

agitati i suoi nemici (1). Lo teneva ancora in angustie ciò che la sua moglie gli avea fatto dire mentre sedeva in Tribunale; che non si fosse ingerito nella causa di quel giusto, avendo ella molto sofferto a cagione di lui pe' sonni funesti, e minaccevoli, che dormendo avea avuto. Di nuovo dunque parla ai capi, e Seniori del Popolo. Che volete, che io faccia del Re de' Giudei? Già lo dichiara, e lo promulga per Re. Tutti allora gridarono: alla croce, alla croce. Ma che male ha egli mai fatto, ripiglia: No, non occorre trovar male: senz' altro si crocifigga: così vuole il popolo, così domanda tutta quanta

(1) La moglie di Pilato avea avuto sogni terribili e minaccevoli di rovina, se suo marito si fosse imbrattate le mani nel sangue di quell' innocente. S. Bernardo, serm. de Pasch., ed altri vogliano che fosse opera del demonio per impedire la redenzione. Ma ciò non può essere come bene riflettono S. Girol., S. Gian Crisost., S. Ilario, Giansen. in Concord., e quasi tutti: avrebbe più tosto il demonio cessato di far inferocire i Giudei. Dicono adunque questi, che siccome tutte le creature dovevano far testimonianza della Innocenza di G. C., così doveva farla anche la donna, per cui quei sogni si vogliono opera dell' Angelo buono. Dippiù rappresentava questa donna la plebe Gentile, che già si disponeva a ricevere G. C. Origene, il Crisostomo, Teofilatto la credono salva.

la nazione. Sentiva Gesù Cristo queste voci, ed osservava l'accanito furore del suo popolo, e della Sinagoga contro di se. Nel suo cuore ripeteva le parole dette per bocca di Geremia Profeta: 1. c. 12. 8. *facta est haereditas mea quasi leo in silva: dederunt contra me vocem suam.* Questo è il mio popolo eletto, da me tanto amato, che ha formato finora la mia eredità. È divenuto contro di me feroce leone; cerca divorarmi, ha aperta la bocca, ha armata la sua lingua, domanda la mia rovina. Questa è la gratitudine a tanti miei segnalati beneficj? Lo stesso dice a te il caro Salvadore, quando ti allontani da lui, e ti unisci co' suoi nemici. Deut. c. 32. v. 6. *Haeccine reddis Domino, Popule stulte et insipiens*; ingrato, così corrispondi tu al mio amore? Ho data per te la vita; ti ho bagnato nel mio sangue, e tu mi disprezzi? Non è egli giusto questo rimprovero? Esamina la tua coscienza, e vedrai, che ha tutta la ragione di fartelo.

II.

Pilato vedendo, che niente profittava con quelle fiere, pensò ad altro raggiro: si determinò di dargli qualche soddisfazione, e contentare, se non in tutto, almeno in parte il loro odio. Ecco

come tutto combina a danno dell' innocente, e tutto si riduce a fare avverare essere Gesù Cristo l' uomo de' dolori. L' odio de' Giudei da una parte, la pietà del giudice dall' altra, si uniscono a farlo maggiormente patire; quelli lo vogliono morto, questo lo vuol vivo: dunque si raddoppiano le pene, si moltiplicano i dolori. Somma ingiustizia, ed inumanità del giudice! Se è innocente, perchè soggettarlo alle pene? Intanto Gesù soddisfaceva a Dio per le ingiustizie, ed oppressioni, che si commettono da' tribunali, e da quelli che governano. Per contentare una parte prepotente, e della quale si teme, o se ne spera qualche cosa, si lascia patire chi chiaramente si conosce innocente. Guai a costoro; sorgerà Gesù Cristo contro di essi, qual leone sdegnato, per vendicare la tradita innocenza. Una simile oppressione ed ingiustizia in se medesimo sperimentar volle per darti coraggio in tai casi. Lascia perciò fare ad esso qualora ti accaderà patir questo incontro; gettati nelle sue braccia, confidando di avere sicuramente ajuto da colui, che nello stesso male con tanto suo dolore volle trovarsi.

Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, et flagellavit. Ioan. 19.

I.

La soddisfazione, che Pilato giudicò dare a' Giudei, fu il condannare Gesù Cristo all' ignominiosa, e dolorosa pena della flagellazione: e quella appunto, che davasi a' soli schiavi, o condannati a morte. Immaginò così d' ammansire la ferocia de' suoi nemici, non avvedendosi, che esponeva la vita di quest' innocente ad un evidente pericolo. Avea detto: *corripiam ergo illum, et dimittam.* Per timore dunque, che non venisse liberato dopo questo castigo, come si era espresso il Preside, fu fatto flagellare barbaramente, senza misura, senz' ordine, e senza sentimento alcuno di pietà. Venne intanto il Signore denudato, e questa fu per lui la massima afflizione; indi strettamente legato ad una picciola colonna, in modo però che tutto il corpo restasse esposto alle sferzate, e tanto nel petto, quanto nelle spalle si potesse comodamente battere. Si armano i carnefici di crudeli strumenti, ed ognuno cerca far prova del suo valore, e di sua forza sopra quelle verginali, ed immacolate carni. Si batte alla rinfusa senza moderazione. A' primi

colpi si apre la pelle, ne piove il sangue, il quale nell'atto, che placa l'ira dell'Onnipotente, par che accenda maggiormente lo sdegno, ed il furore de' carnefici, crudeli di lor natura, ma vieppiù incruделiti da' demonj, da' quali sono assistiti, ed animati. Si vedono le ferite, e la carne lacerata, e pur si batte: per non restarne commossi, scambievolmente si fanno coraggio. Ecco già il Riparatore alle prese co' suoi, e tuoi nemici: già è cominciata la battaglia. Osserva come si vince, col dolore, colla pazienza, colla massima umiliazione. Gettati a piedi di quella colonna, adoralo come tuo Signore, e piangi pur sopra i tuoi delitti. Osserva se non merita tutto il tuo cuore.

II.

In questa pena della flagellazione Gesù dovea morire: il suo corpo fu ridotto una piaga da capo a piedi: la divinità lo sostenne, affinchè avesse potuto andare alla croce. Non compariva più quello che era (1): *vidimus eum, et non erat aspectus.* Sembrava un uomo casti-

(1) *Isa.* 53. *v.* 2. (I. Petri: 2. 24.)

gato, e flagellato da Dio medesimo, e gettato nell' ultima bassezza. *Putavimus eum quasi leprosum percussum a Deo, et humiliatum.* Con queste lividure sana le povere anime, *cuius livore sanati estis*: erano le battiture, e le sferzate, come tanti colpi di scalpello, co' quali scancellavasi la fatale sentenza di dannazione scolpita dalla stessa mano di Dio sdegnato. Ma perchè tanto scempio delle innocenti sue carni? Non bastava una sola ferita; una sola goccia del suo sangue? Sicuramente l' era sufficientissima: ma, come medita l' Angelico (1), Gesù Cristo non attese al valore intrinseco del suo dolore in quanto all' unione col Verbo, poichè in tale aspetto ogni picciolo dolore era di valore infinito; ma volle, che il dolore fosse tale, che anche secondo l' umana natura si rendesse proporzionato ad una sì grande soddisfazione. Lasciò a tal fine, che il suo corpo fosse addolorato in modo, che la pena non potesse passare più oltre: effetto d' un incendio di carità, che per la sua veemenza era in una certa maniera resa crudele con se stessa. Di questa flagellazione parlò Davide Ps. 54. v. 15. *Et adversum me laetati sunt, et con-*

(1) 3. *p. q.* 46.

venerunt: congregata sunt super me flagella, et ignoravi.

Milites clamidem coccineam circumdederunt ei, et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius, et arundinem in dextera eius. Marc. 15. Matt. 27.

I.

Dato fine alla flagellazione, non si diè fine al dolore. I soldati o avvezzi a prendersi piacere delle altrui pene, o per l'odio che portavano alla nazione Giudaica, inventarono un nuovo modo d'incrudelire con chi era addolorato. Intesa l'accusa, che Gesù avesse preteso farsi Re de' Giudei: sì, par che dicessero, vogliamo noi farlo Re; e tale, quale lo meritano i Giudei. Radunata tutta la ciurma di quelle fiere, e condottolo nell'atrio del pretorio, gli mettono addosso una clamide, cioè una veste rossa, in segno di manto reale; nelle mani una canna in forma di scettro: e fatta d'acutissime spine una corona, gliel'adattano sul capo: ecco, dicevano, l'abbiamo già fatto Re dei Giudei. Hanno ragione; è Re, ma di dolori. Spine acutissime trafiggono la parte più nobile, più delicata del corpo, qual è il capo: pena inau-

dita, e per la prima ed unica volta fatta patire ad un uomo. Ma nò, non voler rimproverare la crudeltà del soldato; rimprovera te stesso. Soddisfa egli il buon Gesù, e paga quanto è passato di male nel tuo capo, e nello stesso tempo ti sta meritando tutti quei buoni e santi pensieri, che hai. In questo tormento il più atroce avea presente te, e riformava la tua mente; risarciva tutte le ferite, che tu vi avevi aperte con tanti perversi pensieri, e ti otteneva la grazia d' un giusto e santo pensare. Osserva perciò in questo dolore e la malizia de' tuoi pensieri, e donde ti sia venuto la forza, e la virtù di pensar bene: ed avrai motivo di piangere, e di umiliarti.

II.

Gesù Cristo in questo tormento, medita S. Bonaventura, non doveva far altro, che mandare dal suo petto amari sospiri, come colui che si trova vicino a morire. Intanto il sangue scorreva a rivi da tutte le parti di quel venerabile capo sopra le membra del corpo. Non v' era bisogno di clamide, già da se stesso si copriva di porpora: compariva un uomo da capo a piedi insanguinato. Lavava tutto il corpo della sua Chiesa, e bella la rendeva agli occhi di Dio, *ut faceret pulcram, foedus factus est.* Per mondare noi

sue membra, egli nostro Capo caccia da se il Sangue, il quale solamente poteva levar via le macchie. Il sangue di tante vittime non aveva avuto tanta efficacia: questo solo dell' Agnello immacolato poteva mondare le nostre coscienze. Quanto più vedi Gesù Cristo umiliato, e deriso; tanto maggiormente accenditi verso di esso di affettuosa gratitudine, e riconoscenza. Quelle spine sono assai più gloriose che tutte le corone del mondo, e tendono a rinnovare l' uomo perduto, ed a colmarlo di gloria, e di grazia. Ti mostrano Gesù Cristo essere tua speranza, fonte, ed origine di tutti i tuoi beni. È canna quella che tiene nella mano, ma con essa sta abbattendo le potenze dell' inferno, e trionfa de' suoi nemici (1).

---

(1) Si legga tutto il Salmo 68 e si veda descritto quanto fu fatto a G. Cristo nella Sua Coronazione di Spine: *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis .... Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam .... Et posui vestimentum meum cilicium: et factus sum illis in parabolam .... Tu scis improperium meum, et confusionem meam; et reverentiam meam etc.*

Et veniebant ad eum, et dicebant: ave Rex Iudaeorum, et dabant ei alapas. Et percutiebant caput eius arundine, et conspuebant eum. Ioan. 19. Marc. 15.

I.

L'umana malizia istigata dal demonio non si appaga del solo dolore, che cagiona ad un infelice, se non vi unisce anche la derisione, e l'insulto. Non basta, diceano i soldati, di averlo fatto Re; convien riconoscerlo per tale. Quindi s'inginocchiano avanti al Signore, e salutandolo Re, offrongli il tributo di sputi, e di schiaffi; gli presentano il dono di percuoterlo colla canna sul capo. Fin dove fa arrivare Gesù Cristo la sua umiliazione! Vuole dire con verità: Ps. 2. 7. *Ego sum vermis, et non homo, abiectio plebis, et opprobrium hominum.* No, non sono più uomo, ma l'abjezione della plebe; come un verme, di cui non si fa conto alcuno. Così spoglia l'inferno del dominio, che avea sopra l'uomo: *Tota victoria Salvatoris, qua et diabolum superavit et mundum, humilitate est concepta, humilitate est confecta*, dice S. Leone. Tutta la vittoria del Salvadore fu coll'umiltà principiata, e coll'umiltà perfezionata. Qui sta

tutta la gloria di Gesù Cristo, e la confusione del demonio; non fu vinto, se non cogl' insulti, e vituperj, che egli stesso gli fece fare. Con ciò ti mostra Gesù Cristo come hai da trionfare delle tentazioni: non vi è altro, che sapersi umiliare. Questa è una vittoria, che non è riserbata, se non a chi si fa debole. Quanto più ti umilii, tanto più ti rendi formidabile all' inferno. Perciò dei tenere sempre presente il tuo niente, e dei godere delle umiliazioni; il mondo, l' inferno tutto, ed anche la tua carne, non saranno mai per nuocerti. Chi l' avrebbe mai creduto, che quell' uomo così vilipeso, e schernito, qual scemunito, ed insensato, stasse esercitando la sua più gran forza contro nemici formidabilissimi, e gli stasse vincendo? O Gesù Cristo quanto sei ammirabile, e quanto ineffabili sono le tue vie!

II.

Affinchè ammiri la grandezza di Gesù Cristo in sì vile sembianza, rifletti a quanto ne considera S. Agostino. O quanto è bella, o quanto è grande, e magnifica! La clamide, o sia la veste rossa, colla quale i soldati coprivano le loro armi, dinota Gesù Cristo colla veste di peccatore, sotto cui copre la sua divinità, arma onnipotente. Le spine di cui è coronato essendo simbolo della

divina maledizione venuta sopra l' uomo, significano, che Gesù Cristo ha accettato sopra di se le nostre maledizioni, e col sangue, che versa le sta convertendo in tante feconde benedizioni. La canna, che tiene in mano vuota al di dentro, e nello stesso tempo forte, è il povero uomo, incostante, vuoto di ogni virtù, e superbo. Lo tiene nella mano per fargli mutar natura, fermandolo nel bene colla sua grazia, riempiendolo di doni celesti, e rendendolo docile e sommesso al suo Creatore. O grandezze di Gesù Cristo! Osserva chi sei da te stesso, canna miserabile e fragile; se hai qualche bene, se puoi qualche cosa, se sei costante, l' è stato perchè Gesù Cristo ti ha sostenuto, e ti sostiene nella sua mano. La tua carne è terra maledetta; se è esente dal male, ringraziane le spine di Gesù Cristo, che l' hanno resa soggetta ed obbediente alla ragione. O grandezze, esclama pure, o grandezze di Gesù Cristo, che allora più si fanno note, quando l' inferno più cerca abbassarlo, ed umiliarlo!

Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dixit eis; ecce adduco eum vobis foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam. Ioan. 19.

I.

Pilato nel veder Gesù Cristo così addolorato ne restò intenerito, e commosso: credè, che gli stessi effetti fosse per produrre nel cuore de' suoi nemici la sua presenza. Uscì fuora, dove trattenevasi ancora la moltitudine, e disse: ecco che di nuovo vel presento, affinchè sappiate, che non trovo in esso alcun delitto degno di morte. Infelice! da se medesimo si accusa, e si condanna. Non trova delitto, ed intanto l' ha sottoposto a tali pene, che non si sarebbero date ai più famosi malfattori. Minor male, se da principio l' avesse condannato. Con tale ingiustizia si è disposto a commetterne un' altra più mostruosa, e deforme. Guai, quando la passione ha fatto cadere un uomo la prima volta: non si arresta, se non lo getta nel precipizio. Pilato sulle prime si è mostrato debole; non ha resistito con forza alla pessima volontà de' Giudei: per darle soddisfazione ha acconsentito ad una manifesta ingiustizia di castigare, ed affligere chi avea conosciuto, e dichiarato innocente: non

passa molto e questi stessi lo portano all' ultima crudeltà. Maledette passioni! Soddisfatte una volta, insolentiscono, e si rendono formidabili, ed arrivano ad oscurar talmente l' intelletto, che le massime più grandi della religione si deridono, si negano, e si condanna Gesù Cristo di falsità. Pregalo tu intanto, che ti rassodi nel suo santo timore, e non voglia permettere, che il peccato entri nel tuo cuore; e se per disgrazia vi sia penetrato, supplicalo, che voglia subito colla pietosa sua mano liberartene, affinchè la passione non ti strascini a qualche funesto precipizio.

II.

Uscì Gesù Cristo in faccia a tutto il popolo. Pilato, non volendo, fa l' officio di magistrato supremo, che presenta alla moltitudine il suo Re: ha egli sul capo la corona di spine, e sopra le spalle la clamide. Niente commossi i Capi, e la plebe, anzi come vieppiù irritati dalla sua presenza, *si crocifigga*, gridarono ad una voce, *si crocifigga*: allora siamo contenti, quanto l' abbiamo veduto morto, e morto in Croce. Questo istesso voleva la divina Giustizia: allora, par che ripetesse ancor ella dall' alto, mi placherò, quando è morto in Croce quest' innocente mio figlio. E ciò appunto voglio ancor io, ripe-

teva Gesù Cristo nel suo cuore. Avea disposto, che tutte le sue pene, ancorchè da se sole separatamente avessero forza e virtù infinita a soddisfare, non avessero il suo effetto, se non dipendentemente dalla morte di Croce. Alla Croce avea attaccato il chirografo del decreto, che era a noi contrario; da essa dovevasi cancellare. Questa era la sua volontà: si avvale per eseguirla della sfrenata passione de' suoi nemici, non approvandola, ma permettendola solamente. Che dici tu a tal veduta? Non ti senti intenerire il cuore? Sappi, che tu ancora gridasti allora: si crocifica, si crocifigga. E volesse Dio ed avessi finito di gridare: hai ripetuto, e ripeti lo stesso tante volte, quante volte hai peccato, e pecchi. Basta fin qui: incomincia ora ad amarlo, ed a servirlo con quella fedeltà, che merita un amore così grande.

Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit. Ioan. 19.

I.

Noi abbiamo legge, risposero i Giudei a Pilato, il quale dichiarava non trovar causa di morte in Gesù Cristo, che chiunque cerca farsi figlio di Dio, come superbo violatore dell' onore della divinità,

debba morire. *Gloriatur se Patrem habere Deum.... morte turpissima condemnemus eum*: l'avea Dio predetto nel libro della Sapienza c. 2. v. 16: costui si gloria d' aver Dio per naturale suo Padre, leviamolo dal mondo, uccidiamolo con una morte ignominiosissima, ed infame. Ma quanto sono ciechi! Doveano esaminare se l' era veramente tale: e le prove già ne avèano innumerabili nella moltitudine, e nella grandezza de' miracoli per questo operati; e nelle divine Scritture, che in lui solo vedevano avverate. Tutto l'errore consisteva, che volevano un Messia, che dimostrasse la sua divina qualità nella gloria, nel fasto, e nella umana potenza; e non già nell'umiltà, nella povertà, nella mansuetudine, e nel disprezzo di tutte le cose del mondo. Come imbevuti delle massime del secolo, occecati dalla passione, cercavano esaltamenti, oppressioni de' loro nemici, ricchezze smisurate, onori, e trionfi. Ricusano perciò di ricevere Gesù Cristo per loro Messia; e non vogliono credere, che sia vero figlio di Dio: non si confà con le loro superbe idee. Quanto bene diceva adunque lo Spirito Santo per bocca del profeta: Ps. 40. v. 2. *Beatus qui intelligit super aegenum, et pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.* Beato colui, che vedendo Gesù Cristo povero, umile, mansueto, lo crede, e l' intende per vero Dio

consustanziale al Padre: costui sarà salvo, e nel giorno finale avrà la sorte di contemplare, e di godere la sua gloria. Non volerti anche tu unire in parte con questi empj, con ricusare di seguire Gesù Cristo, perchè vedi la sua umiltà, la sua pazienza, la sua mortificazione, il suo distacco: ciò appunto dimostra, che è il tuo Dio, il tuo Salvadore e Maestro, che devi necessariamente seguire, se vuoi esser salvo e buono.

II.

Pilato a questa nuova accusa resta perplesso, non sa discernere se abbia o no fondamento: gli mancavano come Gentile i lumi della rivelazione: teme però, che non sia veramente d'origine divina. Si toglie dalla presenza de' Giudei: rientra nel Pretorio: donde sei tu, gli domanda. Gesù Cristo non risponde. Questo silenzio è assai più misterioso, ed ammirabile del primo. Pilato incomincia ad aver lume, che Gesù Cristo sia Dio. La maniera, con cui ha patito, e patisce; la presenza di spirito, ed un certo contegno di maestà ne' medesimi avvilimenti, gli dà molto a sospettare. Una sola parola, che Gesù avesse detta, sarebbe stato del tutto illuminato, ed avrebbe ricevuto il dono della Fede. Ma non n'è degno: Ha abusato de' primi lumi ricevuti, co' quali ha riconosciuta,

e dichiarata l'innocenza di Gesù Cristo; non merita ulteriore grazia. Volle dippiù dimostrare che questo ad esso non apparteneva. Era magistrato secolare, non dovea intromettersi in affari di religione: gli era dovuto il giudizio sopra i delitti, e non sopra i dogmi, e le dottrine. Tanto importa essere uomo Dio colui, che patisce: tra le umiliazioni mostra la divina sua sapienza: col non parlare dice molto più di quello, che direbbe altri, se parlasse:

Dicit ei Pilatus: mihi non loqueris? Nescis quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te? Ioan. 19.

I.

Pilato si mostra offeso dal silenzio di Gesù Cristo. A me tu non parli, dice, che sono il tuo giudice, ed ho potestà come di crocifiggerti, così di liberarti? Quanto s' inganna! Sopra un innocente, quale l' ha già più volte dichiarato, che potestà mai può avere il giudice? La sua autorità si raggira su di colui, che è delinquente: se ne ha sopra l' innocente, è per difenderlo. Queste sue parole hanno formata l' eterna sua condanna. Se avea potestà di liberarlo, perchè non l'ha fatto? Perchè sottometterlo a tante pene?

Si gloria del suo potere, ma non ne fa buon uso. Di questa maniera il Salvadore soddisfa in primo luogo per l' abuso, che si fa tanto frequentemente della potestà, che gli uomini hanno ricevuta. Gesù Cristo il primo vi si sottomette, e ne porta il peso per ripararne la grande offesa che il sapientissimo Creatore ne riceve; e con ciò ottiene forza, e grazia a tutti i suoi seguaci di soffrire con pace, e quiete un sì terribile male. Se talora perciò accade, che sii oppresso da chi ha potestà sopra di te, volgi l' occhio a Gesù Cristo, innocente, senza macchia, a cui il giudice superbo fa sentire: ho potestà di farti morire in Croce, e potestà di liberarti. Vedrai allora con quale e quanta pazienza, ed allegrezza ancora benedirai Dio nelle tue afflizioni. Qual consolazione! In Gesù Cristo trovi tutto il refrigerio in qualunque circostanza, penosa che sia. Corri dunque a lui nelle circostanze critiche, che ti possono occorrere, e sii certo che troverai sollievo. L' affligersi, ed incolparne la fortuna, come suole succedere, non giova a nulla, anzi serve a viepiù esacerbar la ferita. Volgi volgi uno sguardo alla Croce, e di fra te stesso: se il mio capo ha sofferto tanto, non è giusto che io che sono uno de' membri sia in tutto con-

tento. Egli era innocente, ed io son peccatore: egli il Creatore, ed io una miserabile creatura.

II.

Trattavasi qui di potestà: la Sapienza increata giudicò dover rispondere, ed istruire non solo Pilato, ma tutto il genere umano di quella verità, che è il fondamento della religione, cioè del vero motivo delle sue pene. *Non avresti*, rispose, *alcun potere sopra di me, se non ti fosse stato dato dall' alto.* Qual potere poteva avere la creatura sopra il suo Creatore? Ma perchè questi per effetto dell' immenso amore si avea addossato l' incarico di salvare l' uomo collo spargimento del suo sangue, avea egli stesso dato potere al giudice di condannarlo: di propria sua volontà umiliandosi si era sottomesso al giudizio della creatura. Volle dire: questa potestà di cui ti vanti non è tua, ma mia, perchè voglio patire, voglio morire. E ciò l' avea detto altra volta a' suoi Apostoli: *nessuno ha potere di darmi morte, ma io stesso da me medesimo cesso di vivere, e da me medesimo ritorno di nuovo a vivere.* Adora tu il tuo Creatore, ed umiliandoti avanti ad esso, riconosci una volta le fiamme della sua carità

verso di te. Ringrazialo di tanta degnazione, e consacrati tutto interamente al suo servizio; perchè pur troppo lo merita.

Et exinde Pilatus quaerebat dimittere, eum. Iudaei autem clamabant: si hunc dimittis non es amicus Caesaris. Ioann. 19.

I.

Intimorito Pilato dalle parole di Gesù Cristo, cerca ad ogni modo liberarlo dalla morte. Sente però un nuovo modo di parlare. I Giudei semprepiù furiosi contro l'innocente; se tu, o Pilato, gli dicono, liberi quest'uomo, non sei più amico di Cesare, nè ti puoi dire attaccato al suo trono. Chiunque si fa Re, si ribella da Cesare; e colui che favorisce una ribellione, maggiormente se ne rende reo. Quando l'odio contro un innocente non può più riuscire nel suo intento, cerca almeno renderlo sospetto alla pubblica potestà. Grande empietà de' Giudei! Per finirla finalmente s'appigliano alla più orrenda delle accuse, la quale è di sua natura prodiga sempre di funestissimi effetti: e questa vi voleva per mandar subito alla Croce il gran Figlio di Dio. È reo di stato: tanto basta.

Giustissima vendetta dell' Onnipotente è quella, che essi ancora portano, per aver così calunniato Gesù Cristo: dispersi, ed avviliti da tutte le nazioni, non avranno mai pace sino alla fine de'secoli. Povero chi di questa maniera insorge contro il suo fratello! da se medesimo arma la destra della vendicatrice giustizia non solo sopra di se, ma sopra tutta la sua discendenza. Compatisci il tuo Signore tanto barbaramente calunniato, e pregalo di cuore, che prima ti dia forza di seguire, ed imitare l'invitta sua pazienza, e poi ti voglia custodire sotto la potente sua protezione. Per questo tutto permette in se, per donare a te grazia, forza, e tranquillità di cuore.

II.

In sentir Pilato tali cose, si mette subito a sedere nel suo tribunale. Non vuole comparir nemico dell' imperadore, ma non ha coraggio di stendere la fatale sentenza. Era circa il mezzo giorno, rivolto a' Giudei: ecco il vostro Re, loro dice. No, rispondono, non lo conosciamo: crocifigetelo. Ma perchè volermi costringere a crocifiggere il vostro Re? Grande Iddio! Non è qui Pilato, che parla, ma l' Eterno Genitore, che ne muove la lingua, e gli mette in bocca

le parole, per rendere inescusabile la Sinagoga nel suo peccato: quanto più essa si ostima a non voler riconoscere Gesù Cristo per suo Re, tanto più Pilato lo dichiara tale. Finalmente la divina Giustizia non potendo più soffrire tanta ostinazione, lascia che cada nell' ultimo precipizio. Noi, risposero, non abbiamo altro Re, che Cesare. Rinunziano con ciò al Messia, ed alle divine Scritture, che il promettevano, e dichiarano Cesare loro padrone. Da tal fatto il popolo Ebreo cessò d' essere il popolo eletto, e fu da Dio riprovato secondo la predizione di Daniele: *Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus, et non erit eius populus, qui eum negaturus est.* Sperimenteranno tra breve l' effetto funesto di questo dominio, cui si vantavano di esser soggetti. Cesare sarà il loro flagello, ed il finale loro esterminio. Guai a chi lascia Dio per l' uomo, e cerca piuttosto piacere a questo, che a quello: si troverà subito e senza Dio, e senza l' uomo, che sarà la sua pena, e l' istrumento della divina vendetta. Unisciti tu a Gesù Cristo, e riconoscendolo tuo Re, tuo Signore, giuragli amore, e fedeltà; tel troverai in vita, tel troverai nell' eternità.

Pilatus autem videns quia nihil proficeret... dicens : innocens ego sum a sanguine iusti huius. Matt. 27.

I.

Pilato vedendo, che niente v' era da sperar di bene da quei rabbiosi a favor dell' innocente, pensò quietare gli stimoli della sua coscienza: dichiarò avanti a tutti la violenza, che le veniva fatta. Fattasi portare l'acqua, si lavò le mani, dicendo: ***sono io innocente del sangue di questo giusto;*** se è versato ingiustamente, voi, e non io, ne siete la causa. Tratti ammirabili della divina Sapienza! Prima che si venisse alla fatale sentenza, volle, che di nuovo fosse contestata con una si solenne dichiarazione l'innocenza, e santità di Gesù Cristo. Quella sentenza non era dovuta a lui, che per eccellenza si chiama il Giusto, ed il Santo: se ella si stende, e da Gesù Cristo viene accettata, l'è per altri fini, cioè per cancellare un' altra sentenza contro tutto il genere umano, già da molti secoli, e sin dal principio del mondo emanata dalla divina Giustizia. Non per questa azione Pilato venne a scemare la sua reità: vieppiù l' accrebbe. Come

giudice dovea usar della forza, e respingere la violenza, come avea fatto altre volte in tumulti assai più perniciosi di questo, ne' quali per cose forse meno giuste avea vinta l' Ebrea durezza. Quanti seguaci egli ha tutt' ora nel mondo! Spesso si sente dire: la necessità mi ha costretto: il maggior male me l' ha impedito: la convenienza così portava: l' uso voleva così. Intanto Gesù Cristo si abbandona, e si condanna ad uscire dal cuore! Cercano contestare l' ingiustizia con lavarsi ancor essi le mani con qualche divozione, visita di Chiesa, atta ad ingannare l' altrui semplicità; intanto Gesù Cristo è stato proscritto, e si è consegnato alla morte. Non ti lasciare ingannare: a fronte di Gesù Cristo si deve perder tutto; rovini il mondo, e non si abbandoni il suo amore, come sommo di tutti i beni, esigge di essere preferito ad ogni cosa.

II.

Alle parole di Pilato risponde ad una voce la nazione tutta: *il sangue di costui cada sopra di noi, e sopra i nostri figli.* Tremenda, e funesta imprecazione, di cui vediamo tutto giorno gli orribili effetti. Dispersi in tutto il mondo gli Ebrei, oppressi da per tutto come schiavi, sen-

za Re, senza Sacerdoti, privi di tempio, e di vittima; dalle loro mani l' ira di Dio esigge conto del sangue dell' innocente suo figlio. Ciò durerà finchè venga il tempo di misericordia, cioè la fine del mondo. Allora, come i fratelli di Giuseppe, si accorgeranno d' essere stati puniti appunto pel sangue di questo giusto da essi tradito: cercheranno nel merito, e nel prezzo di questo sangue la loro riconciliazione con Dio. Intanto dura *usque in praesentem diem*, dice S. Girolamo, *haec imprecatio super Iudaeos; et sanguis Domini auferetur ab eis.* Apri però tu ora gli occhi: e qualora ti vedi da Dio flaggellato; di subito: *en sanguis eius exquiritur*: Iddio cerca conto da me del Sangue di Gesù Cristo, che co' miei peccati ho versato: e corri immediatamente alla forza, ed efficacia di questo medesimo sangue, con accostarti ai SS. Sacramenti: troverai in esso grazia, pace, e perdono (1).

---

(1) Con lavarsi le mani Pilato allontanò dal Popolo gentile la giusta vendetta del Sangue dell' innocente, la quale tutta interamente andò a cadere sopra il solo Popolo Giudaico: *Iansen. in Concord.* c. 142.

Pilatus dimisit illis quem petebant. Iesum autem tradidit, ut crucifigeretur. Luc. 23. Matt. 24.

I.

Si lascia finalmente Pilato gettare nell'ultima rovina. Il timore di apparire poco curante degl' interessi dell' imperatore lo vince. Stende la sentenza di morte contro colui, che ha pienamente conosciuto, e tante volte dichiarato innocente. Dona la libertà all' indegno omicida, e sedizioso; l' autore della vita, il Santo de' Santi, come perturbatore della pubblica tranquillità, e come ribelle, e nemico di Cesare, comanda, che sia fatto morire con ludibrio in Croce. Afferma nella sentenza essere ciò stato pienamente comprovato nel giudizio di tutta la nazione. Non basta operar contro la coscienza, dippiù vi aggiugne una solenne menzongna. Egli stesso fin da principio s' era avveduto, che eran calunnie, e non trovava causa di morte. Ecco dove strascina un uomo, benchè accorto, e savio, la mondana politica. Per timore di non perdere l' amicizia di Cesare, si lascia muovere a commettere la più grande delle ingiustizie, ed a dar per vero quello, che avea

conosciuto per falso. Come accadde agli Ebrei, che perdettero e Dio, e Cesare; così avvenne a lui. Costretto di riferire a Roma tutto l'accaduto, e scoverto traditore della giustizia, per aver condannato quest' innocente, e per altri suoi delitti, fù mandato per ordine dell' imperadore in esilio, dove oppresso dalla disperazione miserabilissimamente morì, come vogliono, incrudelendo contro se stesso. Guai a chi per amor dell' uomo tradisce, ed abbandona Gesù Cristo. È cosa oramai evidente, non se ne può più dubitare: perde l' uno, e si rende nemico l' altro. Per l'opposto chi contradice all' uomo per amor di Gesù Cristo, si guadagna i cuori di ambedue: è caro a Dio, ed accetto all' uomo. Imbeviti di tal massima, e sarai felice in questa, e nell' altra vita.

II.

Pilato condanna Gesù Cristo a morir fuor di Gerusalemme, nel luogo dove d' ordinario solevansi giustiziare i rei. Gran mistero vi nota il S. Apostolo Paolo. Nel giorno solenne dell'Espiazione era ordinato nel Levitico, (Levit. c. 16. v. 27. et D. Thom. ibid. a. 9.) che i corpi degli animali sacrificati venissero bruciati fuori del campo, cioè fuor dell' abitato, perchè carichi delle imprecazioni, e degli anatemi di tutto il popolo. Heb. c. 13. v.

11. *Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per Pontificem, horum corpora cremantur extra castra*. Perciò Gesù Cristo, che andava carico di tutte le iniquità del genere umano, e di tutte le maledizioni, ed anatemi ad essi dovuti, volendolo santificare nel suo Sangue viene condotto fuori Gerusalemme: *extra portam passus est*. Dippiù con tale uscita volta le spalle, ed abbandona la Sinagoga: solennemente la ripudia: va fuori di essa a piantare il nuovo suo altare: non è beneficio della sola nazione Ebrea, ma per bene di tutto il mondo. *Ut nova hostia novo imponeretur altari; et Crux Christi, non templi esset ara, sed mundi*: medita S. Leone: la nuova vittima richiedeva un nuovo altare; e ad un nuovo altare un nuovo tempio si conveniva. *Exeamus igitur ad eum extra castra*, invita il S. Apostolo, *improperium eius portantes*. Via su, a seguir Gesù Cristo. Viene condotto per esser sacrificato per te; la natura medesima l'impone d'andar con lui. E siccome sacrifica tutto se stesso, così tutto te devi ad esso offerire: non ti volere arrossire di seguire chi va ad essere giustiziato unicamente per te (1).

(1) Per questo motivo anche il sacrificio della vacca rossa, che era figura del Corpo di G. C. immolavasi fuori della Città (Num. 19.) come si dirà altrove.

Et baiulans sibi Crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae locus. Ioan. 19.

I.

Il luogo dove solevansi giustiziare i rei era il vicino monte, che, per esser ripieno di cranj, chiamavasi Calvario. Pilato per quietare gli interni stimoli della coscienza, condanna nell'istesso tempo altri due, che per esser ladri ben meritavano la morte: colla reità di questi copre l'innocenza di quello, e confonde l'innocente tra' rei. Armata la Croce, se gli presenta per caricarsene egli stesso le spalle. Genes. c. 22. v. 6. Quale spettacolo d'amore e di tenerezza! Isacco portò egli stesso le legna per esser sacrificato; il suo padre Abramo portava nelle mani il fuoco ed il coltello. Gesù Cristo porta egli medesimo e l'altare, dove deve essere immolato, e nel suo cuore il fuoco d'un immensa carità, che deve consumar la vittima. Cammina per le strade di Gerusalemme mesto, ed addolorato; col capo coronato di spine porta in trionfo la sua ignominia. Un grande stuolo di soldati armati lo custodisce; tutti i suoi nemici lieti, e giulivi lo seguono, congratulandosi seco loro d'aver liberato la nazione dal perturbatore, dal sedutto-

re. La Città è tutta in moto per vedere lo spettacolo, le strade sono piene di popolo; l'operatore de' miracoli, il Profeta non ancora veduto, nè udito in Israele va alla morte condannatovi e dalla Sinagoga, e da' Gentili! Riens erai tu di seguirlo? Sarai indifferente ad una veduta tanto lagrimevole? Rifletti però, che devi seguirlo amandolo, lodandolo, e benedicendolo co' più teneri affetti del tuo cuore. Il sommo ed eterno Sacerdote di Dio s'incammina verso l'Altare; va ad offerire quella unica, quella grande, e divina oblazione, da tanti secoli raffigurata con una moltitudine sì diversa di sacrificj; fin dal principio del mondo aspettata, e desiderata da tutte le generazioni. Bagna perciò colle tue lagrime quella terra, che calpesta; consegna nelle sue mani il tuo cuore, e tutto te stesso, acciò l'offerisca a Dio suo padre una col suo sangue.

II.

Appena usciti dal pretorio, s'avviddero i soldati, che Gesù Cristo mancava di forze. Dal principio della notte finallora non avea fatt'altro, che patire, e versar sangue. Per necessità la povera umanità dovè trovarsi in estremo grado di debolezza. S'incontrano con un uomo della Città di

Cirene, chiamato Simone; fanno a costui violenza, affinchè portasse dietro ad esso la Croce. Gran mistero! Gesù Cristo porta il primo la Croce: la santifica, le toglie tutta l' infamia, e l' ignominia, ne succhia tutto l' amaro; e dopo averla resa dolce, e cara, la consegna all' uomo, che la portasse appresso a se. Chi mai l' avrebbe portata, se egli il primo non l' avesse abbracciata, e non le avesse comunicata la sua forza, e virtù? Ecco a che sono ordinate le sue debolezze; a comunicare all' uomo forza e grazia da poter reggere a qualunque peso di tribulazione, gravosa che sia. O debolezza di Gesù Cristo! sei veramente la robustezza dell' uomo! Animato dunque e dall' esempio, e dalla grazia del tuo Salvadore, prendi pure la tua Croce, e cammina appresso a lui: non volerti avvilire, confida in esso: questo solo esigge da te, che sotto il peso della Croce alzi gli occhi per imitarlo, e la voce per ottener forza, e coraggio (1).

---

(1) Il S. Evangelista ha voluto notare il nome di colui, a cui da' soldati fu fatta violenza: lo chiama Simone, Padre di Alessandro e Ruffo, i quali nel tempo che il S. scriveva erano notissimi a tutti. Con ciò volle fare a questi due grand' uomini un onore: quello che fu per il loro padre una militare oppressione se era cam-

Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quae plangebant, et lamentabantur eum. Luc. 23.

I.

Solleva, o anima, i tuoi pensieri: contempla qui le grandezze, le glorie, la divinità di Gesù Cristo. Una immensa turba di popolo, e uomini, e donne sieguono Gesù Cristo piangendo, e lamentandosi della sua morte. Che cosa è mai questo? E accaduto mai da che il mondo è mondo, che il popolo da se senza alcuna mossa, anzi con una spinta totalmente contraria impressagli da i suoi capi, seguisse un reo dichiarato pubblico nemico, cercato con tanto ardore a morte, e quel che è più, lo seguisse piangendo? La curiosità suole, è vero, chiamare il popolo a veder la giustizia de' rei: vi sono ancora sentimenti di compassione, ma non si vedono pianti, non si odono lamenti, specialmente quando la morte del reo è stata con trasporto univer-

---

biata in somma ed eterna gloria ---- Ciò ancora dimostra la verità dell' istoria.

sale ricercata, e voluta. Era dunque un impulso, non che della grazia, ma della natura medesima, che senza conoscerlo, e senza avvedersene, mostrava in quel giovane, che si andava a giustiziare il comune riparatore, l'autore, ed il creatore dell' uomo. Gli opprobrj, gli insulti, l' infamia della Croce non sono capaci a trattenere la creatura di tendere al suo centro: e la donna, che è più sensibile, all' urto di sì potente calamità non sa trattenersi dal dare in lamentevoli gridi, e pianti dirotti, come se ad essa appartenesse, o come figlio, o come sposo, quell' amabile giovane. Sì: ad esse, ed a tutti apparteneva, perchè di tutti era il Creatore. O grandezze di Gesù Cristo! Avea ragione di dire S. Paolo, che nè la morte, nè le persecuzioni, nè i dolori, nè le pene sono atti a separar l' uomo da Gesù Cristo. Faccia quel che vuole l' umana malizia: si armi come le piace: inventi quante più ne può di sevizie; che l' uomo corre, e correrà sempre appresso a Gesù Cristo piangendo per tenerezza, e per amore. Dicano quel che vogliono, che sia seduttore, che sia malfattore; lo condannino come lor piace; mettano pure nelle più orrende strettezze i suoi seguaci, non leveranno mai, e poi mai Gesù Cristo dal cuore, e dalla mente degli uomini.

Separino, se possono, il Creatore dalla creatura. Osserva tu intanto la gloria di Gesù Cristo in questa sì opprobriosa comparsa; e poi ricusa, se puoi, di riconoscere in esso il tuo Signore, il tuo Dio, il sommo de' beni (1).

II.

Tra queste donne il sentimento comune de' fedeli vuole, che ci fosse ancora sua Madre. La dolce e cara tempra del materno suo cuore non permetteva, che abbandonasse il diletto suo Figlio in sì doloroso cammino. Lo seguiva ancor ella, e tutta riconcentrata in se stessa, forte e coraggiosa tollerava i più tremendi dolori, e gli

---

(1) Narra il S. Evangelista che piangendo le donne, G. Cristo si rivolse loro, dicendo: *non piangete sopra di me, ma sopra voi stesse, e i vostri figli*; *verranno giorni, che si diranno beate quelle che non hanno avuto figli.* Ciò disse non già che le volesse riprendere per quel tenero affetto che dimostravano: erano quelle lagrime un attestato della sua innocenza; ma le volle avvertire del gran delitto, che la nazione commetteva, il quale un giorno avrebbe apportato ad essa l' ultima rovina. Quanto in questo è ammirabile G. Cristo! Nella massima sua umiliazione la fa da Dottore, e da Profeta.

spasimi più crudeli nel materno suo cuore. Era colui suo Dio, e nello stesso tempo suo Figlio; figlio tanto più caro, quanto generato da essa per virtù e potenza dello Spirito Santo. Avrebbe voluto dargli ajuto, e soccorrerlo in così grande necessità, e ricevere sopra di se i colpi, e le ingiurie, che si facevano a lui. Ma non potendo far altro, offerivagli le punture, e le ferite della dolorosa spada, che squarciavale ad ogni passo il petto. Se hai sensi d' umanità accompagna questa afflittissima donna, che è ancora tua madre; e colle tue lagrime, col tuo dolore, colla tua fedeltà impegnati a raddolcirle la pena (1).

(1) La pia tradizione porta, che in questa occasione una donna avesse applicato al volto di G. Cristo un pannolino, e vi restasse impressa la sua immagine. Questa immagine si mostra nella Chiesa di S. Pietro per essere venerata da fedeli: e di questa S. Reliquia ne parla con molta sapienza Benedetto XIV. nel lib. de *Canonizat. Sanctor.* part. 2. cap. 30. n. 12.

Et dabant ei myrrhatum vinum, cum felle mixtum, et cum gustasset, noluit bibere. Marc. 15. Matth. 27.

I.

Giunto Gesù Cristo nel monte Calvario, mentre tutto si preparava per la crocifissione, se gli dà a bere il vino mirrato, mescolato con fiele. Il costume portava, che si dasse a' rei condannati un certo vino aromatico, in cui v' entrava ancor la mirra, affin d' alleviare la pena, e non farli troppo riflettere al dolore. Con Gesù Cristo non v' è umanità: questo ristoro se gli rivolge in tormento: si mescola nel vino il fiele (1). Gesù Cristo, gustatolo appena, lo rifiuta. Lo gusta per amareggiare, quanto era necessario, il suo palato, per espiare le umane intemperanze, ed ottenere forza, e virtù a' suoi servi di mortifi-

(1) Due volte fu presentato a G. C. quest' amara pozione: la prima mentre si preparava la Croce: l' altra quando dalla Croce gridò *sitio*. Ambedue l' avea prevedute il Profeta Davide, ps. 68. v. 22. *Et dederunt in escam meam fel*: fu la prima; *Et in siti mea potaverunt me aceto*; fu la seconda.

care la gola. Lo rifiuta immediatamente; perchè essendo ordinato a scemare ne' pazienti la pena, egli, che si ha proposto un puro patire, non vuole ammettere alcun sollievo (1). Ed anche per eseguire quanto dalla legge era a' Sacerdoti prescritto. Nell' atto che ministravano a Dio era loro vietato l' uso del vino, e di ogni altra cosa, che potesse inebriare. Si trova ora nell' esercizio del sommo e sovrano suo Sacerdozio: sta in atto di salire all' altare per consumarvi l' augusto Sacrificio; non gli conviene questa bevanda. Quanto è ammirabile Gesù Cristo! Chi mai può arrivare a penetrare i tanti, e sì nobili fini, che avea nella sua mente divina nelle azioni, che pajono le più ordinarie? Perciò S. Paolo comandava, che si studiasse Gesù Cristo; imparerai a non cercar con tanta inquietudine alleviamento, e ristoro ne' tuoi mali, ed a fuggire con ogni studio qualunque intemperanza, se sei special-

(1) Il Precetto fu questo: *Dixit Dominus ad Aaron: Vinum et omne quod inebriare potest, non bibetis tu et filii tui quando intratis in tabernaculum Testimonii, nè moriamini, quia praeceptum sempiternum est in generationes vestras.* Levit. c. 10. v. 8. 9. Quanto disconviene l' abuso del vino a quelli che sono a Dio consacrati nell' Ecclesiastico ministero!

mente partecipe del suo Sacerdozio , e suo ministro.

II.

S' accingono i carnefici ad inchiodarlo alla Croce. Viene di nuovo totalmente denudato, che fu una delle circostanze più dolorose della sua umiliazione. Dovea rappresentare Adamo spogliato di tutti i beni a piedi dell' albero fatale, causa di sua rovina. Stende le braccia a' due lati della Croce, come in atto di offerire a Dio l' ostia immacolata. Apre le mani per ricevervi i chiodi, come fu dal Profeta Davide preveduto, ps. 21. *foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea*, i quali alcuni dicono, che fossero situati nel mezzo della mano; ma altri affermano, che si situassero nel carpo, cioè dove la mano si unisce col polso; ivi unendosi i tendini, potevano sostenere tutto il peso del corpo, in modo però transversale, cioè che il chiodo entrando pel carpo, e camminando per dentro la mano uscisse nel mezzo, alla parte opposta. Inchiodate le mani, si fa lo stesso ne' piedi; se con uno più lungo e forte, o con due chiodi, lo sa il suo cuore, che ne provò lo spasimo crudele. Se una puntura di ago ca-

giona amarezza: se una spina nel piede d' un leone, d' un orso lo fa ruggire in modo, che assordisce le selve: che dovettero cagionare chiodi ben grandi nelle mani, e ne' piedi sì delicati di Gesù Cristo? lascio a te il considerarlo. Osserva quanto vi bisogna per riparare a quella stesa di braccio, a quell' apertura di mano, con cui il primo nostro padre ricevè il frutto vietato, e da te tante, e sì spesse volte è stato imitato ne' tuoi peccati; e poi lascia di piangere, se puoi (1).

---

(1) L' Angelico S. Tomaso 3. p. 9. 40. in Corp. insegna che la morte di Croce era conveniente per la Redenzione dell' uomo: *maxime conveniens erat satisfactioni pro peccato primi parentis, quod fuit ex eo quod contra mandatum Dei pomum ligni vetiti sumpsit. Et ideo conveniens fuit, ut Christus ad satisfaciendum pro illo peccato seipsum pateretur ligno affigi, quasi restituens quod Adam sustulerat.* Ed anche per dare a conoscere, che morendo con le braccia stese, era disposto ad abbracciare insieme tutti i popoli del mondo, ed unirli a se. La Croce finalmente fu figurata 1. nell' arca di Noè: 2. nella verga di Mosè con cui abbattè Faraone: 3. in quel legno che Mosè pose nelle acque per renderle dolci: 4. Nell' arca del Testamento, che era di legno. Quanto Mosè fece con la verga, G. C. lo fece nella verità colla Croce. Fu ancora conveniente, che fosse collocato in mezzo a due ladroni. Que-

Crucifixerunt, eum, et cum eo alios duos. Iesus autem dicebat: Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Luc. 23. Ioan. 19.

I.

T' invita Gesù Cristo a contemplare il suo dolore. Thren. 1. v. 12. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte, si est dolor sicut dolor meus.* O voi tutti, che venite a passare per questo mondo, considerate attentamente, se vi sia stato mai dolore simile al mio. Sì: molti sono morti in croce, ma il loro corpo, e le loro membra non erano immediata fattura dello Spirito Santo: non eran così ben formate, e sì bene disposte, per cui il dolore dovess' essere sensibilissimo. Tutto il peso del corpo è sostenuto da tre chiodi; si regge sopra le

---

sto fu fatto per offuscare la sua innocenza confondendolo tra veri rei, e per diffamarlo come partecipe delle loro sceleraggini; l' ordinazione di Dio però fu diretta a dichiarare la suprema potestà Giudiziaria del suo Figlio: doveva fare de' Popoli due parti, una di eletti alla destra, l'altra di reprobi alla sinistra, dando a' primi la gloria, a' secondi l'eterno supplizio.

piaghe : *Foderunt manus meas , et pedes meos.* Pende dalla Croce , ed i muscoli sono così tesi, *che tutte si possono numerare le ossa*. Le spine non gli lasciano riposare il capo: più d' ogni altro l' affligge e lo tormenta la nudità. Due ladri ai fianchi , egli in mezzo , come più reo di tutti : siccome fu preveduto dal Profeta Isaia c. 53. 12. *Et cum sceleratis reputatus est*. Sapienza di Dio ! Per esercitare le funzioni di Sacerdote, e di vittima non poteva eleggere miglior , e più adattato altare , che la Croce : tutto il corpo , ed in tutte le sue parti patisce : in ogni lato la vittima brucia , e si consuma interamente nel fuoco del dolore , non vi lascia parte alcuna intatta. Ora può dire ciocchè è nel Sal. 68. v. 3. il quale parla della Passione: *veni in altitudinem maris , et tempestas demersit me*. Sono già nel più alto grado del dolore : la tempesta della divina giustizia , i fulmini dell' ira sua onnipotente mi hanno sommerso nel profondo d' ogni affanno. Vedrai tu Gesù Cristo in tale stato ad occhi asciutti ? Avrai cuore di star duro a piedi di questa Croce , e negare il tuo amore a quel Signore , che per tuo bene agonizza ?

II.

Appena Gesù Cristo è salito sopra il suo altare, che dà principio alla principale funzione del Sacerdozio, qual' è la preghiera : *Padre*, dice, *perdona a questi il lor peccato ; perchè non sanno, nè conoscono quel che fanno.* Dimentico de' dolori, degli insulti, che riceve, sollecito dell' eterna salute de' suoi nemici, dal suo petto, come fornace avvampante di carità, scaglia al Cielo questo dardo d' amore al cuor di suo Padre : e siccome tutti ebbero parte nella sua passione, tutti erano allora uniti a dargli morte ; così per tutti qui prega. Pietoso Sacerdote, scusa, e diminuisce la nostra colpa ; adduce per motivo la nostra ignoranza, e miseria: *nesciunt quid faciunt.* Questa voce accompagnata e dal sangue, che da tutte le parti del corpo a terra cadeva, e dalle lagrime, che versò dagli occhi, come ci attesta S. Paolo Apostolo, *cum lacrymis offerens*, penetrò i Cieli, arrivò al trono di suo Padre, giunse fin nel suo Cuore divino, placò la sua giustizia, disarmò la sua destra : *exauditus est pro sua reverentia.* Qual Pontefice veramente potente, e pietoso, ha saputo mettersi in mezzo ; ha saputo condolersi

con quelli che ignorano, ed errano; ed ha potuto sollevarli dalle loro sciagure. Ecco l'appoggio d' ogni nostra speranza; quest' onnipotente preghiera, che nell' atto del suo sacrificio, ha mandato fuori dal suo cuore il Sommo Sacerdote di Dio. Ognuno deve applicarla a se medesimo, come fatta per lui in particolare per qualunque peccato e per gravezza, e per moltitudine grande, di cui si trovasse mai reo. Coll' avvertenza però, che prima di tutto deve perdonare a chi l' ha offeso: questa preghiera di Gesù Cristo, fu da lui stesso ristretta prima di morire a non produrre il suo effetto, se prima non si fosse perdonato al prossimo, per qualunque offesa si fosse mai ricevuta. Fatti adunque coraggio; perdona al tuo fratello, e poi confida in Gesù Cristo, e ti sarà tutto perdonato (1).

(1) Questa fu la prima parlata di G. Cristo sopra la Croce *Pater* etc. la quale dimostra il sommo eccesso del suo amore, e della tenerezza del suo cuore, dichiarando con queste parole, che più veniva afflitto dal male de' suoi nemici, che da' suoi dolori. Dichiarò ancora, che perciò aveva voluto essere Crocifisso per fare le parti di Pontefice, che si conduole per quelli, che ignorano ed errano. Isaia l' avea predetto c. 53. *et pro transgressoribus rogavit.* In virtù di questa preghie-

Scripsit autem titulum Pilatus, et posuit super crucem; erat autem scriptum: Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum. Io. 19.

I.

Solevasi da' Romani affiggere alla Croce la causa, per cui taluno veniva a quella condannato. Lo stesso fa Pilato con Gesù Cristo; e scrive, *Gesù Nazareno Re de' Giudei.* Pilato è che ha scritto, ma Iddio l'ha dettato; dichiara il suo figlio vero Re, che regna colla Croce, e sottomette a se i cuori di tutti gli uomini; assoggetta a se, ed alle sue leggi i popoli, e le nazioni del mondo; rende obbedienti tutte le potenze della terra. Giudizj di Dio! Niente vi è di più infame, ed abominevole della Croce; e questa appunto si elegge per servir di trono al nuovo Re, di altare al nuovo Pontefice, di cattedra al nuovo maestro. Da essa regna, ed insegna l'umiltà, la

---

ra molti di quei suoi nemici alle voci de' suoi Apostoli si convertirono. Lo fece ancora per essere egli il primo ad osservare quanto aveva a noi imposto, cioè di pregare per quelli, che ci odiano, e ci fanno del male.

mansuetudine, la carità co' nemici, il disprezzo del mondo, la mortificazione. Nella croce mette in veduta quanto in tutta la sua vita ha colla voce insegnato: esibisce il modello d'ogni santità, e giustizia. Dalla croce regge, e governa tutto il corpo della sua Chiesa. Dona virtù agli Apostoli, e dirige le loro fatiche: conforta, ed avvalora i Martiri: istruisce i Dottori; anima i Profeti; sostiene le Vergini; dona a' giusti la grazia, a' peccatori il perdono. Dalle ignominie della Croce sono derivati tutti i beni, tutti i doni, le dignità, gli ufficj, i posti nella Chiesa. Se perciò hai alcun bene, osserva donde è a te venuto; e se sei specialmente ascritto tra' suoi ministri, dall' infamia della Croce è venuto a te l' onore; e tutto il rispetto, la venerazione, che ti è esibita dai popoli, è frutto delle ignominie di essa. Vedi quanto vuole significare questo titolo, che Pilato ha affisso alla Croce; manifesta le glorie e le grandezze di Gesù Cristo.

II.

Questo titolo letto dagli Scribi, e Farisei, e principi de' sacerdoti, ad essi non piace; poichè rinfaccia loro il pessimo trattamento, che

hanno fatto al desiderato Messia. Credono di oscurar totalmente il suo nome con sepellirlo per sempre nelle infamie della Croce ; ed or vedono , che la Croce istessa scopre , che è il loro Re , da essi fatto morire. Corrono veloci da Pilato , per ottenerne la correzione. No , non vogliate scrivere così , gli dicono , *Gesù Re de' Giudei* ; ma scrivete , che egli da se si è fatto Re de' Giudei. Il dire assolutamente , Gesù Re de' Giudei , sembra un' autentica dichiarazione , che sia veramente nostro Re. Pilato , che stava agitato da i rimorsi della coscienza , e dalla malinconia era già occupato , disprezzandoli li ributta. Non poteva correggere quello , che l' Onnipotente aveva per opera delle sue mani scritto , per dinotare che il suo Figlio allora più che mai era vero Re non solo degli Ebrei , ma di tutte le nazioni. Chi è mai Gesù Cristo ! Sta in Croce , confuso tra ladri , e vi sta da Re , dichiarato tale da quell' istesso , che l' ha condannato , e riconosciuto senza volerlo per tale da quelli medesimi , che hanno cercata la sua morte. E quel che è più , vi sta esercitando le funzioni di Re : dispone del suo regno ; assolve , e condanna ; fa grazie e giustizia ; perdona e santifica uno di quei ladri , e l' altro abbandona. Sapienza infinita di Dio ! Si manifestano le gran-

dezze di Gesù Cristo, si pubblicano le sue glorie, ma sopra la Croce. Qui avea stabilito l'Onnipotente di dichiarare a tutto il mondo essere Gesù Cristo il Re de' secoli, il capo di tutta quanta la Chiesa, l'eterno Pontefice, il Salvadore, il Santificatore, e la Speranza delle anime, l'assoluto Padrone, il Supremo Legislatore della terra (1).

---

(1) Questo Titolo era scritto in tre lingue, nell' Ebrea, Greca, e Latina, le tre principali, che allora dominavano nel mondo, per dinotare, che G. C. doveva essere confessato per quello che era, vero Riparatore, da tutti i popoli d' ogni lingua: come scrisse poi S Paolo: *Omnis lingua confiteatur quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.* Philip. 2. la Chiesa perciò nel S. Sacrificio di queste tre lingue si avvale: le parole Ebree sono Amen, Alleluja, Osanna: le Greche sono Kyrie Eleyson, Christe Eleyson.) Jansen. in Concord. c. 143.)

Milites ... cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius, et fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem, mittentes sortem super eis, quis, quid tolleret ... et tunicam. Ioan. 19. Marc. 15.

I.

Una delle circostanze più umilianti della Passione dell' uomo Dio, per confessione di tutti i Padri della Chiesa, fu la totale nudità. *Nudus crucem ascendit, nudum ecce video*: S. Ambr. in c. 23. Luc. Quante cose però volle egli il Redentore con essa dichiarare! Stava formando la veste dell' innocenza, che col peccato perdè l' uomo: la superbia l' aveva lacerata, e distrutta; non si poteva di bel nuovo tessere senza una grande umiliazione. Stava insegnando all' uomo il distacco dalle cose del mondo: nudi ci entriamo, e nudi è necessario, che ne partiamo; e ciò, che un giorno si deve lasciare, e cedere ad altri, inutil cosa è amarlo, e custodirlo con gelosia. Ma non è questo tutto il mistero: entra più dentro. Sotto gli occhi suoi, vuole che si dividano le sue vestimenta, buttandosi sopra di esse la sorte da' soldati Roma-

ni, per dinotare, che la vera religione passava allora dalla Sinagoga a' Gentili: abbandonava, e ripudiava il popolo Ebreo, e si eleggeva le nazioni per sua eredità. Quattro parti dispone colla sua providenza, che se ne facciano, per dinotare le quattro parti del mondo, che voleva avessero diritto sopra di esso, e del suo sangue per potersi coprire co' suoi meriti, e colle sue infinite soddisfazioni. La tunica, o sia la sottoveste tessuta a maglie, che si vuole, che fosse quella, che li facesse la sua Madre quando era picciolo, e che cresceva secondo, che egli s' inoltrava nell' età (tale è la tradizione de' PP. V. *Iansen. ibid.*) non vuole che sia divisa, ma un solo l'abbia: essa rappresentava tutto il corpo della sua Chiesa, che voleva, che fosse sempre una, governata da un solo capo; capo però eletto gratuitamente da lui, cioè chiamato da esso mediante la sua grazia, e l' osservanza di quelle leggi, che egli stesso ha ispirato alla sua Chiesa. Chi mai poteva immaginare solamente, che in questa umiliante nudità vi fossero nascosti tanti e sì grandi misteri? Tanto importa essere la Sapienza infinita quegli, che muore: quanto se gli fa di male, tutto è ordinato alla manifestazione delle sue glorie: Gesù Cristo era spogliato, ed allora appunto dice S. Paolo: *expo-*

lians principatus, et potestates, traducit confidenter palam triumphans illos in semetipso: Spogliava i principati, e le potestà dell' inferno dell' usurpato dominio, e trionfava di essi. Adoralo tu in questa umiliazione, ed osserva quanto si fa per vestire te miserabile di tutti quei beni, onori, dignità, e grazie, che ora forse possiedi.

II.

Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua. Non basta a' nemici d' aver procurata a Gesù Cristo una tale e tanta pena, qual' è quella della Croce: sopra di essa l' insultano ancora, burlandolo ne' suoi dolori (1). Chi con gesti

---

(1) Colle medesime parole fu dal Profeta predetto nel Salm. 21., che è tutto della Passione: *Omnes videntes me deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput* (si noti: *moventes capita sua* dell' Evangelista). *Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum* . . . .

Ipsi vero consideraverunt, et inspexerunt: diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

Colle stesse parole fu predetto nel lib. della Sapienza c. 2. *Videamus ergo si sermones illius veri sint* . . .

improprj lo deride: chi gli rinfaccia quello, che avea detto, che in tre giorni avrebbe riedificato il distrutto tempio: chi gli ricorda i miracoli operati a favor degli altri, mentre ora non salva se stesso. Chi lo provoca a scendere dalla Croce, e mostrare così d' essere vero figlio di Dio. Chi dice: Perchè non speri in Dio, che ti liberi ora dalla morte? facci vedere, se veri siano stati i tuoi detti, cioè d' aver Dio per tuo padre: ti liberi dalla Croce. Crudeltà propria dell' inferno! Si nega a Gesù quell' umanità; che suole osservarsi anche colle fiere, cioè la compassione. Ciò da essi si fa per sempre più abbattere, e distruggere la stima, ed il credito, che aveasi co' prodigj, e colla dottrina guadagnato nel popolo. Vi era ancora l' opera del demonio, che gl' istigava a parlar così, per scoprire una volta chi fosse colui che moriva. Gesù Cristo tutto vede, tutto sente, e tace; anzi avverandosi quel detto dello Spirito Santo: Cant. 8, 7: *multae aquae non potuerunt extinguere caritatem*; tutte queste

---

Si enim est verus Filius Dei suscipiet illum, et liberabit eum de manibus contrariorum. Contumelia, et tormento interrogemus eum: etc. Queste predizioni devono rendere muta la lingua degli empj.

irrisioni, ed insulti non solo non potevano raffreddare l'incendio dell' amore, che ardeva nel suo cuore, ma come l' avesser accresciuto, offeriva per essi la sua morte. Vedi di qual tempra si fosse il suo amante cuore! Questo comanda l' Apostolo, che abbi tu presente in ogni tuo male. Heb. 12. 3. *considerate enim eum, qui talem sustinuit adversus semetipsum a peccatoribus contradictionem, ut non fatigemini animis vestris deficientes.* Considera colui, che per te si è trovato in tali e tante contradizioni, cioè pene, e dolori; affinchè ti facci cuore, ed abbi forza ne' travagli, e non manchi nelle dure circostanze di questa misera vita.

Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum; alter autem increpabat eum, et dicebat ad Iesum: Domine, memento mei dum veneris in regnum tuum. Luc. 23.

I.

Ecco Gesù Cristo sopra la croce siede giudice supremo. L' avvertì, e lo predicò il gran Pontefice S. Leone (serm. de pass.) *Quello che si fece per infamarlo, servì a manifestare al mon-*

do la suprema sua Giudiziaria potestà. Egli ha a destra i suoi eletti, a sinistra i reprobi, quelli ammettendo, e questi escludendo dal suo regno. Uno de' ladri, che con esso eran crocifissi, unito agli Scribi, e Farisei, lo deride, l'insulta, lo disprezza, dicendo: *se sei figlio di Dio salva te, e noi dalla Croce.* Vera figura de' reprobi, che ricusano riconoscere Gesù Cristo sopra la croce per quello, che è, cioè il Re da seguirsi, l'esemplare da imitarsi, il sommo, e vero bene da amarsi. L' altro all' opposto, prevenuto dalla grazia dello Spirito Santo, vede in quel crocifisso una cert' aria di maestà, un certo sembiante di Sovrano. Dalla pazienza, e mansuetudine, con cui patisce, argomenta la sua innocenza. Acconsente a i primi lumi della grazia, riprendendo il compagno che bestemmia. Come, gli dice, sei tu ancora condannato alla croce, già la soffri, e non temi Dio? Stai a momenti per uscir dal mondo, e ti unisci a deridere chi come te sta in Croce? Alla fine a noi ben stà questa pena: noi stessi pel male commesso, l'abbiam meritata, ma costui che male mai fece? Perchè insulti un innocente che pena? Ecco il primo passo che diede questo ladro per la via del cielo: confessò essere peccatore, a cui bene stava la croce: conobbe Gesù Cristo

per innocente, e ne difese l' onore. Vera figura degli eletti, che si umiliano, ed umiliandosi sono tutto ardore e zelo per l' onore di Gesù Cristo. Questo fondamento adunque devi mettere, se vuoi innalzare l' edificio di tua salute: umiliati confessandoti reo, e meritevole d' ogni castigo. Incomincia indi a considerare il tuo Salvatore, che per te unicamente patisce senza alcun suo delitto, e t' accenderai per esso d' amore: osserva con quali passi si cammina per entrare nel regno de' cieli.

II.

Quanta forza ha l' umiltà sopra il cuore di Gesù Cristo. Appena il ladro ebbe conosciuto se stesso per peccatore, e meritevole di quel castigo, che un diluvio di grazie gli piove nell' anima. Conobbe che la morte, che si dava a quell' innocente con tanta barbarie, era un gran mistero: lo credè Salvadore del genere umano, e Re d' un regno eterno, ed immortale, che stava meritando all' uomo. Sperò di potervi entrare ancor egli mediante quel Sangue, che vedeva cogli occhi suoi scorrere a rivi da quelle ferite; sembravagli un Sangue tutto divino. Animato da questa fede, confortato da tale speran-

sa, ajutato dalle preghiere, come vogliono alcuni Santi (1); della Divina madre, che stava ivi presente, ed avea intesa la difesa, che avea fatta dell' innocente suo Figlio (naturalmente il cuore e gli occhi dovettero correre ad esso), rivolto questo ladro a Gesù Crocifisso: Signore, gli dice, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno. Confessione ammirabile, che sarà lo stupore de' secoli. Lo vede in Croce, lo guarda difformato, lo sente deriso da' capi di sua nazione, ed intanto lo chiama *Signore*: lo riconosce suo Salvadore, e suo Dio. Ne riporta immediatamente il premio. ***Non dubitare***, gli dice Gesù Cristo, ***ti assicuro che oggi sarai con me in Paradiso***: (2) oggi stesso sarai intromesso in

---

(1) *Addunt alii, B. Virginem stetisse mediam inter hunc latronem et Christum, ac illi gratiam impetrasse. Alap. ibi.*

(2) Questa fu la seconda parlata di Gesù Cristo sopra la Croce: *Hodie mecum eris.* Dove si deve notare che G. Cristo fu sempre muto alle derisioni, agli insulti che se li facevano da suoi nemici sopra la Croce, ma non fu muto alle preghiere di chi si duole, e cerca pietà. Il ladro confessando la sua malizia non ardì di dire altro, che tai parole: *Signore ricordatevi di me.* E G. Cristo che dona sempre più di quello che

questo regno. A queste parole quali movimenti dovettero succedere nel suo cuore di perfettissima contrizione de' suoi peccati; di ferventissima carità; di affettuosissima gratitudine, nell' atto specialmente che l' intese gridare, e morire? Gran sorte di chi sa umiliarsi, e sa confessare le sue colpe a piedi di Gesù Cristo Crocifisso. Non manca il Signore, di gran peccatore farlo santo, ed inalzarlo alla sommità de' Cieli. Ecco i voli che fanno le anime umili, ed affezionate all'onore di Gesù Cristo; lo fece riflettere al suo

---

si cerca, li donò di fatto la gloria del Paradiso dicendo, che siccome stava con lui nella Croce, così starebbe tra poche ore con esso nella gloria. Notano dippiù gli espositori in questo, la somma benignità di G. Cristo, che non lascia molto piangere il peccatore penitente; appena concepisce vero dolore, si muove subito a perdonare. Dippiù notano, che Gesù Cristo nelle massime sue umiliazioni mostra la divinità col perdonare i peccati: *nunc tamquam Deus peccata condonat, ac paradisum donat. Jansen. in concordiam.* E questo fu il primo trionfo della sua Croce, *latronem facere consortem sed etiam primum designare possessorem*, con che mostra, nessun peccatore penitente doversi ribbuttare. Questa parola perciò di G. Cristo in croce forma la consolazione, la speranza, e la confidenza de' peccatori.

popolo il Santo Vescovo Giovanni Crisostomo: *O potentiam Jesu, latro jam propheta est, et e Cruce praedicat!* Il ladro è addivenuto Profeta, predica dalla sua Croce, che quel Crocifisso è vero Dio, che forma la felicità dell' uomo. Non ha lasciato però d' esser ladro: *neque in Cruce artis suae obliviscitur, per ipsam confessionem praedatur regnum.* Con questa sua predica ha rubato al medesimo suo Creatore il regno beato; violentemente colla sua umiltà glie l' ha strappato dalle mani.

Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater eius.
Ioan. 19.

I.

A piedi della Croce, dove inchiodato pende Gesù Cristo, stanno le divote donne, che servendolo, l' hanno seguito dalla Galilea. Da principio stavano un poco lontane, ma pian piano se gli sono avvicinate, secondo che da' soldati è stato loro permesso. Sorprende però l' assistenza della divina sua Madre. Non si deve attribuire, che ad un movimento dello Spirito Santo, superiore a tutte le convenienze, ed a tutte le umane considerazioni. Un figlio è quello che stà in Cro-

ce: si uccide con uno spaventevole apparato di dolori, d' insulti, d' improperj: la convenienza, e l' umanità avrebbe cercato, che ne fosse lontana la Madre. Iddio però voleva, che avesse partecipato anche ella dell' amaro calice: e quei dolori, da' quali nel portarlo nell' utero, e nel partorirlo fu esentata, gli fossero raddoppiatamente restituiti nel vederlo morire. Sta ella in piedi, forte, coraggiosa, cogli occhi rivolti, e fissi nel Figlio: piena di santo rispetto, e di profondo ossequio assiste all' altare dove l' augusto sacrificio si sta consumando. Come vera Madre, avendo diritto sopra il suo Figlio, con una fede inarrivabilmente maggiore di quella d' Abramo, ancor ella vi concorre, offerendo a Dio il frutto delle sue viscere. Come Eva, esibendo ad Adamo il frutto dell' albero, avea cooperato alla nostra rovina; così ella, offerendo all' Eterno Verbo la sua carne, il suo sangue, e come cosa sua immolandola ora insieme con esso alla divina giustizia, sta cooperando alla nostra rigenerazione. Sta a piedi della Croce, come in atto di somministrare al sommo, ed eterno Sacerdote la materia del tremendo Sacrificio. Gesù Cristo sacrifica quello stesso che da essa avea preso, ed essa con tanto amore dato, e conservato gli avea, cioè la vita. Avvicinati a

Maria, confida pure in essa: se tanta, e sì gran parte ha ella in questo Sacrificio, ha tutto il potere di rendertene partecipe. Ora diviene vera tua Madre: ti sta generando, e partorendo; non dubitare, avrà per te cuore, e viscere di Madre. Quanto maggiori sono i dolori, tanto più grande sarà il suo amore.

II.

Rifletti seriamente sopra i dolori di questa Madre. Sul modello della pazienza del Figlio, non lascia la gran donna apparire nell' esterno alcun segno di quello spasimo acerbissimo, che soffre il suo cuore. Vuole però, che argomentando lo consideri. Colui che vede confitto in Croce, l' è figlio, di cui ella sola fu causa totale. Figlio unico generato da essa, e partorito nello splendore della purità, o della santità. Figlio il più bello, il più amabile, che incatenava i cuori, rapiva gli affetti di chiunque il mirava. Figlio affezionato, obbediente, rispettoso a sua madre, che quantunque Dio, l' ha servita, ed amata con vera tenerezza di figlio. Figlio che ha formato tutto il suo bene; gli ha fatto da padre, da sposo, da fratello, da amico. Figlio che ha formata tutta la sua ricchezza; tutta la sua al-

legrezza; tutto il suo amore; oggetto totale di tutte le sue tenerezze, e termine universale di tutti i suoi affetti. Di due amori è composto il suo incendio: l'ama come suo Dio con un amore inconcepibile: l'ama come figlio con un amore ineffabile. Proporzionato a questo suo amore è ora lo spasimo del suo cuore in vederlo così patire, e morire. Ogni ferita di quel corpo, l'è una spada nel petto: ogni goccia di quel sangue, che vede scorrere a terra, l'è un martirio. Intanto *Stabat* immobile, e forte a tener compagnia al suo diletto: questo offre il suo corpo lacerato, ed essa il suo cuore trafitto. Eva, ed Adamo vicino all'albero trattano insieme come rovinare l'uomo: Maria, e Gesù Cristo vicino ad un altr'albero, penano, s'affliggono, muojono per salvarlo.

Cum vidisset ergo Matrem, et discipulum stantem, dicit Matri suae: Mulier ecce filius tuus; deinde dicit discipulo: ecce mater tua. Ioan. ibid. (1).

I.

Vedendo Gesù Cristo dalla Croce la diletta sua Madre, volle provvedere alle sue necessità. Sino allora egli aveva pensato al suo mantenimento; l' avea assistito come figlio ossequioso in tutti i suoi bisogni: ora partendo dal mondo, sarebbe ella rimasta sola, e derelitta, il che cosa non soffrì l' affezionato suo cuore. Ordinò al suo diletto Apostolo che supplisse alla sua mancanza, la riconoscesse per madre, la servisse come avea fatto egli sino a quell' ora. *Mulier ecce filius tuus* (la chiama donna, per non accrescerle la pena, col nome di madre) mostrandole Giovanni cogli occhi: ecco il tuo figlio, dice, cioè: se perdi ora un figlio, ti do un' altro, che faccia le mie veci. Indi guardando Giovanni, gli dice: questa

(1) Fu la 3. parlata di Gesù Cristo sopra la croce. *Mulier* etc.

è la tua madre, fa con essa quello, che io ho fatto. Volle così premiare il diletto Apostolo per l'assistenza fedele, che gli stava facendo, e molto più per la verginale sua purità, lasciandogli la cosa più cara, che aveva in questo mondo, qual era sua madre, la sorgente della purità. Dovevano uccidere Maria queste voci del moribondo figlio: si svegliarono allora nel materno suo cuore tali affetti, che nessuno mai ha potuto, nè si potrà mai immaginare: sarebbe caduta a piedi della croce morta prima del figlio, se il celeste suo Sposo lo Spirito Santo non l'avesse sostenuta col suo braccio onnipotente, comunicandole fortezza, e magnanimità sorprendente. Adora l'ultima volontà di suo figlio, accetta volentieri la servitù d'un uomo miserabile, in vece di quella d'un uomo Dio suo Signore. Grande esempio, dice qui il Crisostomo, dà Gesù Cristo a tutti i figli, di rispetto, e di ossequio verso i loro genitori, da' quali la vita riconoscono: *exemplo suo instruxit praeceptor, ut a filiis impendatur cura parentibus*. Da sopra la Croce, dal suo supremo altare, dove sta sacrificando, da cui non è lecito per dir così guardare più alla terra, egli il Sommo Sacerdote rimira quella sola, da cui riconosce la vita, e la provvede d'ajuto. Impara tu da questo come devi eseguire i dettami della

natura, che egli stesso ha impresso nel tuo cuore, e ti ha poi insegnati colla voce, e coll' esempio.

II.

Non si ferma qui l' intenzione di Gesù Cristo, di provvedere solamente alle necessità della madre; passa oltre, e pretende fare ad essa un onore, ed a te concedere un ajuto. Nella persona di Giovanni intende donare a Maria sua madre tutti i suoi fedeli. Vuole, che, come madre del capo, sia madre di tutte le membra: e siccome esso l' aveva onorata, ed amata da madre, come tale l' onorassero, e l' amassero tutti i suoi seguaci. Dal suo Trono Reale, da supremo Monarca, e legislatore in faccia a tutto il mondo fa sentire la sua voce, ordina, comanda, e dispone, che chiunque vuole esser suo, riconosca Maria per madre: *Ecce mater tua*, questa sia la vostra madre; affinchè siccome con lui abbiamo un sol Padre, avessimo ancora una sola madre, ed in tutte le maniere potesse noi chiamare suoi fratelli. Qual bene è per te questo! Una tale madre ti facilita l' accesso a lui. Se le tue ingratitudini lo provocano a sdegno, hai chi lo trattiene, e lo rende a te propizio: officio proprio

di chi è madre comune. Rifletti però, che questo ajuto ti si dona nell' atto che sta in Croce per morire; acciò intendi di quanto gran valore egli sia: è frutto del suo Sangue, che presentemente si sta versando. Quanto gli devi! Ti sta aprendo il Cielo, ed in tutte le maniere te ne facilita l' ingresso; ti dona la stessa sua madre per guida. Non trascurare d' avvalerti di questo dono: sii figlio di Maria, onorandola, e servendola, come ha fatto Gesù Cristo: amala come madre con tenerezza e costanza (1).

Erat autem hora quasi sexta, et tenebrae factae sunt. Circa horam nonam clamavit Iesus voce magna: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Luc. 23. Matt. 27.

I.

Lo Spirito Santo non senza misterò ha voluto segnare l' ora ed il giorno della morte di Gesù Cristo. Il giorno fu quello, che precedè il Sa-

(1) Vedi il conoscimento di Maria: *Se la divozione di Maria sia segno di predestinazione*; dove si adducono le autorità degli espositori.

bato, detto dagli Ebrei *Parasceve*, cioè apparecchio; giacchè solevasi in esso preparare quanto nel Sabato occorreva. L'ora, nella quale morì, fu l'ora di nona, quando il sole comincia a cadere. Tutto il mistero ve lo notò il Venerabile Beda, dinotando che fu lo stesso giorno, in cui venne l'uomo creato; l'istessa ora nella quale peccò, e fu dal Paradiso discacciato. *Sexta die homo est conditus, et nona hora de ligno comedit.* Così richiedeva l'ordine della divina Sapienza, *ut qua hora primus Adam peccando mortem huic mundo invexerat, eadem hora secundus Adam moriendo destrueret.* Così insegna ancor l'Angelico (q. 46. a. 9. in Corp.) *Omnia propriis locis, et temporibus gessit Salvator.* Tutto G. Cristo volle fare ne' proprii luoghi, e ne tempi convenienti: Siccome notò il luogo, così il giorno, e l'ora. Dall'ora di sesta, cioè dal mezzo giorno sino all'ora di nona il mondo si trovò involto in oscurissime tenebre. In tutte le città dell'Impero Romano fu un tale avvenimento ne' pubblici monumenti registrato, come ne fanno fede gli stessi storici gentili. Fu un ecclissi contrario all'ordine naturale, perchè era plenilunio, e l'oscurità fu tale, che essi medesimi attestano, che si viddero le stelle, non in un solo luogo, ma sopra tutta la faccia

della terra. Durò tutto quel tempo che Gesù Cristo agonizzò sopra la Croce. Il vero sole di giustizia stava ecclissato, faceva la figura di peccatore, e di reo; conveniva al sole materiale, che lo rappresenta, nascondersi anche esso, ed anche per celare in un certo modo le ignominie, e le umiliazioni del suo Creatore. A questo terribile avvenimento avrebbero dovuto incominciare ad aprire gli occhi gli Scribi e Farisei, a conoscere chi fosse colui, che insultavano: ma guai quando la grazia si è totalmente ritirata! i miracoli più strepitosi non vagliono a far mutare sentimenti. Tali sono i miscredenti d' oggi giorno; per quanti miracoli o vedono, o loro si narrano accaduti fin dal tempo degli Apostoli, non hanno forza di scuotergli; sono abbandonati dalla grazia. Prendi tu intanto motivo da queste tenebre di venire in chiaro lume della verità, che questo che muore in Croce è il vero Sole di giustizia, tuo Salvatore, tuo riparatore, che per te patisce, ed agonizza; e di vero cuore comincia a percuoterti il petto.

II.

Gesù Cristo in queste ore di Croce altro non fa, che pregare, ed offerirsi vittima per la sa-

lute degli uomini. S. Paolo ci attesta, che lo fa *cum clamore valido, et lacrymis*, con forza grande, e lacrime ancora, per così semprepiù muovere il Padre a perdonarci, e salvarci. Nella fine delle tre ore recitò il Salmo vigesimo primo di Davide, che tutto al suo patire si appartiene, di cui quella sola parte pronunziò a voce alta e sonora, nella quale si dice: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato? Non si lagna che l' abbia lasciata la divinità, a cui l' umanità sta, e starà sempre unita: si lagna, che deve morire involto tra tante pene, senza alcun conforto: in tutto e nell' anima, e nel corpo sta sommerso in acerbissimo affanno. La divinità altro non fa, che sostenere la povera umanità, affinchè il suo dolore arrivi a quel grado d' intensità da se disposto. Affinchè dunque non avessimo immaginato, ch' egli, perchè Dio, non soffrisse realmente le pene più acerbe, esclama: *Dio mio; Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* Egli stesso risponde nel medesimo Salmo: *Longe a salute mea verba delictorum meorum*: sono i delitti miei; miei sì, perchè io gli ho fatti miei, che mi hanno allontanato da ogni conforto, da qualunque con-

solazione: questi mi mantengono nell' amarezza, e nel dolore (1).

(1) Fu questa la Quarta parlata di G. Cristo nelle 3 ore della sua agonia. Cerca il dottissimo Giansenio Vesc. di Gand *in concord.* perchè G. Cristo alzasse la voce, e si lamentasse sopra la Croce. Risponde: Poteva sembrare, che il Signore o senza pena, o almeno senza tanto dolore stasse in Croce; perchè in tutta la sua passione aveva mostrata tanta pazienza, e mansuetudine senza una parola di lamento, che anzi con somma pace e tranquillità aveva pregato pe' crocifissori, e donato il Paradiso al ladro: per assicurare noi adunque della verità della sua carne, e per dimostrare *poenarum acerbitatem*, come avea fatto nell' orto col sudore di sangue, ora *voce magna in signum magni doloris*, *jam morti vicinus*, *exclamando conqueritur se a patre derelictum*. E lo fece in forma di domanda, come appunto fece Giobbe: *quare non de vulva mortuus sum?* Job. 3. *cur faciem tuam abscondis, et arbitraris me inimicum tuum?*

*

Postea sciens Iesus quia omnia consumata sunt, ut consumaretur scriptura, dixit : Sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius. Ioan. 19. Matt. 27. (1).

I.

I soldati Romani sentendo, che Gesù Cristo con voce non di moribondo, ma sonora e chiara avea detto : *Eloi eloi Lamma sabacthani*, parole, che importano : *mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato*; come poco pratici del linguaggio Ebreo, credettero che chiamasse in suo ajuto Elia, il Profeta. Vidde Gesù Cristo la pessima loro volontà in dargli pena, e se ne avvalse, per fare avverare quanto nel Salmo sessagesimo ottavo era stato predetto; dove piange il Profeta, che nella sua sete sarebbe stato abbeverato d' aceto : *et in siti mea potaverunt me aceto*. Perciò appena finito di sfogare il suo do-

(1) Quinta parlata di G. Cristo sopra la croce : *sitio*. Vedi. *Esposizioni Evangeliche* : T. 1. Venerdì Santo,

lore col Padre, *ho sete*, gridò dalla Croce. Realmente aveva sete, originata e dal tanto sangue versato, che appena ne restava qualche poco nel cuore; e dalla veemenza del dolore, che di sua natura cagiona sete. Non fu però una sete tutta naturale; un' altra più veemente ne avea nel cuore, e nella mente, sete cioè della salute umana, sete di gratitudine al suo amore: questa più di tutto l' accendeva; desiderava di veder tutti sciolti dal peccato, e liberi dalle catene della funesta servitù. Troppo infelice vedeva lo stato del peccato; cercava presto liberarne l' uomo. Osserva di quali fiamme è pieno il suo cuore verso di te: non solamente lo lasciano morire, ma lo muovono a patire, e morire con ardore, compassionando l' infelice tua condizione. Non merita amore? Non se gli deve gratitudine? Questa esige per ogni legge da te: e sarai sempre l' uomo più infelice, se di cuore non gliela esibisci.

II.

I Soldati sentendo che avea sete, in vece di dargli acqua, o vino solito a darsi a' rei, per fare cosa grata a' Giudei, gli porgono con inaudita barbarie l' aceto. Prendono una canna, nel-

l' estremità vi adattano una spugna inzuppata nell' aceto, che ivi per le occorrenze de' giustiziati e de' carnefici solevasi tener pronto in un vase, e gliel' accostano alle labbra. Questo è l'unico ristoro, che si dà a Gesù Cristo moribondo: ristoro per farlo ardere maggiormente di sete; giacchè l' aceto è atto ad eccitarla più tosto, che ad estinguerla; ristoro, che gli è un nuovo tormento. Ogni senso di umanità è stato sbandito: coll' uomo de' dolori ogni cosa deve essere rabbia, e furore. E così tu ti diporti ancora con esso. Con tutti cerchi di mostrarti grato, ed amorevole; solo a Gesù Cristo tieni riserbato l' aceto delle più mostruose ingratitudini. Ti cerca amore, e gli dai offese: ti comanda riconoscenza al suo amore, e corrispondi con peccati: quasichè egli solo o non ti avesse fatto del bene, o ti avesse fatto del gran male. Ingrato, confonditi di te stesso; proccura di mutar tenore di costumi, e di essere grato a colui, che è il solo che ti ha amato, e ti ha amato con amore sommo, ed infinito.

Cum ergo accepisset Iesus acetum , dixit : consumatum est. Et clamans voce magna Iesus ait : Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Et inclinato capite tradidit spiritum. Ioann. 19. Luc. 23.

I.

Ricevuto Gesù Cristo l' aceto , l' ultimo tormento che l' umana malizia riserbato gli avea , disse : *è compito tutto* ; cioè ho dato fine alla grand' opera , opera , che mio Padre mi avea addossato , ed io accettato , cioè di redimere l' uomo : altro non mi resta che mettere a tutto il suggello colla mia morte. Tutte le profezie hanno avuto il loro adempimento : i sacrificii , e le cerimonie che mi raffiguravano , hanno avuto il loro fine. Con questa parola *consumatum est* dinotò ancora , che avea ricevuto, quanto a Dio suo padre con tanto patire , e con tante lagrime avea domandato ; il perdono de' nostri peccati , la sua grazia , la sua amicizia. La sua preghiera e per la riverenza dovuta alla sua persona , e per la condegna soddisfazione offerta , e ricevuta , ha avuto il pieno suo effetto. *Ecce nunc dies salutis* , incominciano i giorni della salute ; *ecce nunc*

tempus acceptabile, il tempo della pace, e della tranquillità è già arrivato; la perduta allegrezza, dopo quattromila anni, da che fu sbandita dal mondo, ecco che già ritorna. Accostati tu alla Croce, dove già vicino a morire si trova il tuo Salvadore; apri il tuo cuore; sfoga con esso i tuoi più vivi affetti di amore, di dolore, di gratitudine. Compisce egli l' opera di tua salute; ma quanto gli è costata? ed ora si sottomette alla morte per te. Protestati a suoi piedi, che siccome per te dona la vita, così tu vuoi spendere tutta la tua vita per esso, amandolo, e servendolo fedelmente.

II.

Questa voce fu tutta miracolosa; quantunque di moribondo, rimbombò pel monte calvario (1).

---

(1) Settima ed ultima parlata. Notano i sacri espositori, che G. Cristo non volle morire, se prima non si fosse adempito a tutto quanto avevano predetto di se i Profeti. Quando ebbe fatto tutto, e non vi era altro; disse *consumatum est*; Cioè tutto è verificato, e le figure, ed i detti de' Profeti.

Dippiù egli non morì per necessità, ma per volontà. Nessuno, disse quando era tra suoi, può levarmi la

Mio Dio, soggiunse, *nelle tue mani depongo l' anima mia.* Fece allora vedere, che non per necessità, nè per violenza d' alcuno moriva, ma da se stesso volontariamente, e liberamente moriva da padrone della vita, e della morte. Indi piegò il capo in segno di riverenza, e di obbedienza al Padre, e come in atto di volere abbracciare l' uomo, e dargli il bacio di pace; o come vogliono altri, per dimostrare il gran peso, che sosteneva di tutti i peccati del mondo; o come per licenziarsi dal mondo, e dargli l' ultimo addio; più di tutto per testificare, che egli era che chiamava la morte, e gli dava licenza

---

vita; io la depongo, ed io la ripiglio. E perciò, disse, *in manus tuas commendo spiritum meum*: una cosa, che si dà a tenere per poco tempo, si dice *commendare. Quod enim in manus alicujus commendamus, ultro apud eum deponimus, resumpturi ab eo, ubi visum fuerit.* Quando si raccomanda una cosa in mano d'alcuno di propria volontà, non si dice che si depone, che si lascia, ma si dà a ten[illegible] e per ripigliarla sempre che si vuole. In questo sen[illegible] G. Cristo disse: nelle tue mani raccomando l' anima [illegible]ia (fu sempre l' anima sua unita alla divinità del Verbo, non avea bisogno di raccomandarla); ma bensì, siccome io di mia volontà la separo dal Corpo, così tra breve la riprenderò di nuovo di mia volontà.

d'accostarsi, e di esercitare sopra di se innocente, santo, ed autor della vita *il* suo dominio. Così col capo chino l' autore, ed il consumatore della fede; il capo, il maestro, il legislatore del genere umano; il sommo, ed eterno Pontefice della nuova alleanza consumò l' adorabile, ed augusto sacrificio della sua vita. Morì dopo molti anni di fatiche, di umiliazioni, di dolori, e di pene acerbissime. Colla sua morte distrusse il principe della morte, lo superò, lo vinse; lo spogliò d' ogni diritto sopra l' uomo. Scancellò il chirografo di nostra dannazione; aprì le porte del Cielo, chiuse quelle dell' inferno. Avvicinati ad esso, e dà licenza agli occhi tuoi di piangere. Guarda quanto male facesti; quanto amore egli ha portato all' anima tua; quale, e quanta obbligazione hai a Gesù Cristo. Sappi che tu ora non sei più tuo, ma di colui, che è morto per te: sei stato già comprato, e comprato con prezzo inestimabile; sei di Gesù Cristo, tuo Signore, perchè ti creò; tuo Signore, e padrone, perchè ti ha comprato (1).

(1) G. Cristo morì nel giorno 25 di Marzo; e questo è certo per la constante tradizione dei PP. della Chiesa: vedi Benedetto XIV nel lib. delle feste di G. C.

Et ecce velum Templi scissum est a summo usque deorsum, et terra mota est, et petrae scissae sunt; et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Matth. 27.

I.

Morto Gesù Cristo, il velo del Tempio da capo fino a fondo si lacerò, ed in due parti si divise. Gli Ebrei per antico loro costume ne' casi funesti, e dolorosi accidenti si laceravano le vesti, che avevano indosso: dell' istessa maniera il Tempio alla morte del suo padrone volle dare segni di dolore con lacerarsi il velo, che lo copriva. Ma non fu questo solo il motivo. Due veli

---

Morì con le Spalle rivolte a Gerusalemme e con la faccia al nostro occidente, in modo che *Italiam et Romam spectaret*, dice Alapid. Così il Damasceno *lib. 4. de fide*, S. Girol. ed altri: e pare che l' avesse voluto dire Davide ps. 65. *Oculi ejus super gentes respiciunt.* Dove opera la divina Sapienza, niente è a caso.

vi erano nel Tempio: uno copriva il *Sancta*, che era la parte di esso, nella quale entravano ogni giorno i Sacerdoti ad esercitarvi le loro funzioni. L' altro copriva il *Sancta Sanctorum*, e divideva questa parte la più Santa di tutto il tempio dal restante di esso, a cui nessuno sotto pena di morte potevasi avvicinare: il solo sommo Pontefice vi entrava una sola volta l' anno, portando in mano il sangue della vittima da se offerta. Dinotava questo velo la separazione del Cielo dalla terra, come notò il S. Apostolo Paolo (Heb. c. 9.) *Hoc significante Spiritu Sancto, nondum propalatam esse Sanctorum viam, adhuc priore tabernaculo habente statum.* Quale separazione doveva durare, finchè un nuovo Pontefice si presentasse avanti a Dio col sangue d' una vittima proporzionata e degna della sua Maestà infinita. Questo fu Gesù Cristo, sommo, e vero Sacerdote di Dio: presentò a suo Padre il proprio suo sangue; quale ricevuto come proporzionato e degno di sua grandezza, immediatamente si levò via la separazione interposta dal peccato; potè l' uomo senza pericolo avvicinarsi al *Sancta Sanctorum*, cioè a Dio. Perciò convenne che il velo del tempio si lacerasse, per far conoscere che il muro di divisione, che da Dio ci teneva lontani, era già

caduto, era distrutto, ed a tutti era aperto l'adito al Cielo. Volle dippiù il Signore manifestare, e come intimare alla Sinagoga, che cessavan le figure; finiva il suo Sacerdozio; le sue vittime non eran più gradite, essendosi immolata quella che n' era il fine; i misteri della religione si facevano noti a tutti; la casa di Dio restava aperta a tutte le nazioni, e ad ognuno se ne permetteva l' ingresso. Sono tutti questi i beneficj provenuti dalla morte di Gesù Cristo: Ephes. 2. v. 14. *facti estis prope in sanguine Christi*, lo fa riflettere S. Paolo. Ti sei avvicinato a Dio mediante il sangue di Gesù Cristo. *Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriae solvens, inimicitias in carne sua.* Egli forma la tua pace: colla sua morte ha abbattuto il muro di divisione; ha tolta l' inimicizia tra te, e Dio, mediante la sua carne, che lasciò dilaniare. Medita attentamente queste verità, e ti sentirai nel cuore accendere l' amore, e la gratitudine verso Gesù Cristo.

II.

Accompagnò Iddio la morte di suo Figlio con altri strepitosi miracoli: volle manifestare la sua

grandezza. La terra come spaventata dal tuono della voce, che fece il Figliuol di Dio sentire morendo, tutta interamente tremò, e talmente, che gli Storici Romani Gentili ci attestano che molte città rovinarono; i sassi si spezzarono: in una parola, tutta la natura diede segni manifesti, che quello che moriva, era il suo Creatore, e Padrone. Così rispose alle bestemmie, e derisioni degli Scribi, e Farisei. Poco fa l' insultavano: se sei figlio di Dio, cala dalla croce. No; non vuole calare; non si confà co' fini santissimi, che ha nella mente. Mostrerà bensì d' essere figlio di Dio, ma d' una maniera più nobile. Commuove tutta la natura; fa che tutto sia oscurità, lutto, confusione, e timore; e dà segno sensibile, che ha voluto liberamente morire per trionfare della morte, e dell' inferno. E perciò fa che si aprissero da loro stessi i sepolcri, e molti corpi degli antichi Santi, che vi riposavano dentro, risuscitassero, e si lasciassero vedere gloriosi in Gerusalemme da molti. Ecco, par che dice a suoi nemici, perchè non sono calato dalla Croce, come poteva fare benissimo: con questa mia umiliazione ho abbattuta la superbia dell' antico, e furibondo nemico: ho avvilità, e superata la morte: mi sono vendicato de' vostri nemici, che fino ad ora vi hanno tenu-

to oppressi: gli ho a tal segno umiliati, che gli ho assoggettati al minimo de' miei seguaci (1).

Centurio autem, et qui cum eo erant custodientes Iesum, viso terraemotu, et his, quae fiebant, timuerunt valde dicentes: Vere filius Dei erat iste. Et omnis turba....percutientes pectora sua revertebantur. Matt. 27. Luc. 23.

I.

Ecco come si avvera subito quanto Gesù Cristo disse: *et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Se sarò esaltato dalla terra, e fatto morire in Croce, tutto at-*

(1) Questo sconvolgimento della natura Davide lo predisse chiaramente nel Salmo 17. dal v. 5. da dove comincia a parlare de' dolori di G. C. sopra la Croce, della sua preghiera esaudita; de' suoi clamori, e termina: *Commota est et contremuit terra; fundamenta montium conturbata, et commota sunt quoniam iratus est eis.* Ma con più precisione Amos lo prenunziò c. 8. v. 8. et seq. *Et erit in die illa, dicit Dominus Deus, occidet Sol in meridie, et nenebrescere faciam terram in die luminis*, etc. Pare che questo antichissimo Profeta l'avesse preso da S. Matteo. *Erat autem hora fere sexta, et tenebrae factae sunt*: etc.

tirerò a me; cioè ad amarmi. Un Officiale Romano co' soldati, a cui comandava, l'esperimentò il primo; giacchè sentendolo insultare dagli Scribi, e Farisei: *se sei figlio di Dio, cala giù da questa Croce*, ebbe il primo lume, che colui era Figlio di Dio. Ma dappoichè hanno osservato il modo come è morto, con aria di maestà, e da padrone della morte; hanno veduto il sole oscurato, la terra tremare; si sono accertati della verità: dunque è vero, che costui è figlio di Dio. Lo confessano sinceramente, e con coraggio, senza alcun timore nè del Preside, che l'ha condannato, nè de' suoi nemici, che sono tutt'ora presenti. Come bene si conosce Gesù Cristo sopra la Croce! Le sue piaghe spargono lume, ed infiammano i cuori. Non si può fare a meno di confessare, che sia il Salvadore unicamente morto per salute dell'uomo. Ecco la via per conoscerlo ed amarlo, cioè guardarlo in Croce; qualunque siasi cuore anche più duro, è dolcemente necessitato ad amarlo: *Caritas Christi urget nos*. Procura tu perciò di non levar mai gli occhi da Gesù Crocifisso. Considera sempre le sue pene: questo fu il mezzo sempre usato da' Santi, conosciuto per esperienza più efficace, e facile per arrivare subito alla vera cognizione, ed amore di Gesù Cristo.

II.

Non è questo il solo effetto che produce la morte di Gesù Cristo in quelli, che vi si trovano presenti, cioè la sola fede, che sia figlio di Dio; si corre anche all' operazione: si battono il petto, pentendosi del male commesso: è Figlio di Dio, dicono; dunque abbiamo fatto male in dargli tante pene, e farlo morire sì barbaramente: questo è il loro rammarico. Tale è necessario che sia il frutto della considerazione de' dolori, e della morte di Gesù Cristo. Non basta trattenersi in inutili sentimenti di compassione; è necessario penetrare il motivo delle sue pene, che fu il peccato, e detestarlo con vera, e sincera contrizione. No, non ha niente bene meditata la Passione di Gesù Cristo quell' anima, che non ritorna mutata in altra, battendosi il petto, penetrata da vivo dolore de' suoi peccati.

Ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt ejus crura, sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua. Ioan. ibid.

I.

Veniva ordinato agli Ebrei per legge, (Deuter. c. 21. v. 23.) che i corpi de' giustiziati non si lasciassero sopra il patibolo, ma nello stesso giorno si seppellissero. Seguiva dippiù nel dì vegnente la solennità del Sabato; ed incontrandosi nella Pasqua era molto più grande. Cercarono dunque i Giudici a Pilato, che secondo il costume, rotte ad essi le gambe, si dasse loro sepoltura, e così infatti si fece co' due ladri. Ma venendo a Gesù Cristo, poichè il videro già morto, ciò non fu eseguito. Ma uno di quei Soldati, o fosse per assicurarsi meglio della sua morte, o per piacere a' Giudei, colla lancia, che avea nelle mani gli aprì il Costato. Questo era il decreto di Dio. Voleva egli distruggere l' uomo dalla faccia della terra; ordinò a Noè, che avesse fabbricata l' arca, e vi avesse lasciato da un lato un' apertura, per la quale entrassero tutti coloro, che doveano esser liberi

dal tremendo castigo. Così Gesù Cristo lascia, che il suo cuore fosse aperto, dove entrar potessero tutti coloro, che volessero scampare l'ira di Dio, e trovare asilo ne' loro mali. Ahi Cuore del mio Salvadore! mi avete amato, lo vedo; mi aprite dentro di voi un luogo di sicurezza e di rifugio, dove posso nascondermi, e trovar pace, e riposo. Cuore adorabile, siate, vi prego, il cuore del mio cuore: lasciate che entri in voi per vivere delle vostre fiamme quest' altro poco di vita, che mi resta. *Pone me juxta te, et cujusvis manus pugnet contra me.* Tenetemi chiuso dentro di voi, e non temerò più d'alcuna cosa: mi assaltino pure i miei nemici con tutto il loro furore, *in pace dormiam, et requiescam*, niente faranno contro di me protetto, e custodito da voi. Cuore amabile, siete la mia speranza, il mio sollievo; in voi confido, in voi mi abbandono; sono vostro, fate di me, e sopra di me quanto a voi piace; un cuore che mi ama, tutto sarà buono per me, quanto disporrà.

II.

Da questa apertura ne uscì sangue, ed acqua. Gran mistero! Dal lato di Adamo innocente, a

cui Iddio mandò il sonno, fu formata la donna. Dal lato del secondo Adamo, che ha gustato il sonno della morte, si è formata la Chiesa. *Secundus Adam inclinato capite in Cruce dormivit, ut inde ei formaretur conjux, quae de latere dormientis effluxit*, medita S. Agostino. Non volle Iddio formare la donna a parte, come avea fatto negli animali, ma volle che uscisse da Adamo, e questi ne fosse l'origine; e ciò per dinotare che Gesù Cristo esser dovea il Capo di tutti i suoi, lui solo riconoscer doveano per autore, per Padre, e per isposo. Allora dunque fu formata la Chiesa, non prima; perchè era necessario che Gesù Cristo prima morisse. Mentre era vivo, e stava in Croce faceva la figura di peccatore, e ne stava portando la maledizione; bisognava perciò che prima fosse distrutto il peccato colla sua morte, e poi fosse nata la vera giustizia, e santità. Stava dunque la Chiesa nel suo cuore, ivi Gesù Cristo la stava formando; morto che fu, si trovò già fatta, e perfezinonata; e per la ferita del costato ne uscì tutta bella, gloriosa, e leggiadra agli occhi di Dio, raffigurandosi nell' acqua, e nel sangue, i due principali Sacramenti del Battesimo, e dell'Eucaristia, coi quali si sostiene, e cresce.

Facta sunt haec ut Scriptura impleretur : Os non comminuetis ex eo. Et iterum alia Scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt. Ioan. 19.

I.

Quanto si fà a Gesù Cristo sopra la croce, niente è a caso: ne' decreti dalla Divina Sapienza era stato preordinato; a' Profeti rivelato, e da essi predetto (Num. c. 9. v. 9. et seq. Exod. c. 12. v. 93. et seq.) Fu legge data da Dio agli Ebrei di sacrificare l'agnello Pasquale, ma senza però in conto alcuno rompergli verun osso; la sola carne servisse in loro uso, lasciando intere tutte le ossa. Figura di Gesù Cristo suo Figlio, di cui voleva, che la carne fosse dilaniata, e squarciata da' flagelli, dalle spine, da' chiodi; ma le ossa fossero intatte. Il tempio non manofatto dell' umanità di Gesù Cristo non dovea perdere la primaria struttura; nè che si separasse da esso alcun membro, pel rispetto che gli si doveva. E ciò anche per dinotare che nel corpo suo mistico, ch' è la Chiesa, di cui è capo, non dovea accadere alcuna alterazione nelle ossa. Queste ossa sono i Pontefici, i Vescovi, i Sacerdoti: vuole

Iddio che stiano sempre nel suo corpo, unite tra loro per via di giunture, cioè di dipendenza, e di subordinazione coll' unione più immediata, e per la partecipazione più grande, che hanno della dignità del capo. Che cosa sei tu nella Chiesa? Se sei osso, proccura di stare unito col capo: l' osso diviso da questo a niente giova: se tale non sei, proccura di non dividerti dall' osso: la carne separata dall' osso marcisce; più non partecipa degli influssi del capo: Quel fedele che si discosta da' pastori della Chiesa, s' imputridisce o nel vizio, o nell' ignoranza. È morto, e stà ancor sulla Croce; quante verità manifesta per tua istruzione! Persiste ad essere la luce del mondo, che illumina chiunque si avvicina a considerarlo.

II.

L' altra predizione è quella del Profeta Zaccaria. *Videbunt in quem transfixerunt.* Vedranno quello, che hanno trafitto colla lancia. Si avverò prima allora per allora, quando molti lo credettero Figlio di Dio nelle iguominie della Croce. E quelli che ora restano ecceccati, è necessario che implorino sopra di essi *spiritum gratiae, et precum;* ed allora guarderanno con salute *quem*

confixerunt et plangent super eum quasi super unigenitum; piangeranno di cuore il male che han fatto. Questo per gli Ebrei è riserbato alla fine del mondo: ma sopra di te però è stato diffuso già questo spirito, che ti ha fatto conoscere e credere Gesù Cristo. E come è, che non piangi il male che hai fatto? Come non ti addolori de' tuoi peccati, che sono stati la lancia crudele, che anche prima di aprirgli il petto, gli aveva dato morte? Troppo bene si esprime lo Spirito Santo: *Aspicient in eum quem confixerunt, et plangent:* guarderanno quello che hanno ferito, e piangeranno. Se non piangi, segno chiaro che non lo guardi come da te trafitto, ma come ucciso da altri, con occhio indifferente. Consideralo adunque, e credilo da te ucciso; e così subito ti muoverai a piangere. Se oggi ricusi di farlo, sappi che il piangerai per forza; ma inutilmente nella valle di Giosafatte, quando mostrerà le sue piaghe; Apocal. c. 1. v. 17. *Ecce venit Iesus cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt: plangent super eum omnes tribus terrae.*

Venit quidam homo dives ab Arimathea, nomine Ioseph, vir bonus, et iustus; audacter introivit ad Pilatum, et petiit ut tolleret corpus Iesu. Pilatus iussit reddi corpus. Marc. 15. Matt. 27. Luc. 23. Ioan. 19.

I.

Cominciava già l'ora di nona, quando Gesù Cristo ricevè la lanciata: altro non restava che dargli sepoltura. Sapienza di Dio! In quell'istess' ora in cui da Creatore cessò dall'opera, e riposò, in quella medesima volle cessare, e riposare dall' opera della Redenzione. Un uomo adunque ricco di beni di fortuna chiamato Giuseppe, nobile decurione, ma più grande, perchè discepolo di Gesù Cristo, che non avea avuta alcuna parte ne' pessimi consigli de' capi di sua nazione, bensì credeva in esso, e sperava d'aver parte nel suo regno, si mosse a proccurargli un'onorata sepoltura. Non conveniva che la vittima Sacrosanta, che era stata immolata per la salute di tutto il genere umano fosse gettata nella valle dove solevansi seppellire i cadaveri de' giustiziati. Voleva Iddio rendere sensibile il mistero della sua risurrezione. Quando sono ammirabili i tratti della

Provvidenza! Ad un Giuseppe santo e giusto affidò l' infanzia di suo figlio: ad un altro Giuseppe santo, e giusto, affida questo medesimo figlio dopo la morte: amendue depositarj di quanto Iddio avea di più caro. Osserva come conviene che sia colui, a cui il corpo si dona di Gesù Cristo già sacrificato, timorato di Dio, che crede, ed aspetta aver parte nel suo regno. Non senza fine lo Spirito Santo ha manifestate queste qualità di Giuseppe d'Arimatea: così vuole che siano quelli, che debbono consacrare, maneggiare, e ricevere il corpo di Gesù Cristo.

II.

Giuseppe fattosi coraggio, con fiducia, senza esitar punto, perchè di soda e vera pietà, entrò da Pilato, e gli domandò il corpo di Gesù Cristo, dando per motivo la sua innocenza da esso ben conosciuta, e più volte dichiarata: non se gli dovea l' infamia d' essere seppellito alla rinfusa cogli altri veramente rei. Potè ancora addurre l' afflizione della madre, di cui era un figlio unico, e tra tante amarezze, par che se le dovesse questa misera consolazione. Si maravigliò Pilato come fosse così presto morto: avea osservato in

esso una fortezza sopraumana, o presenza di spirito sorprendente: per accertarsene s' informò dal Centurione, e trovata la verità, donò il corpo. Già si esperimentano gli effetti della Passione di Gesù Cristo. Giuseppe era discepolo, ma sin allora non avea avuto cuore di dichiararsi tale: temeva de' capi di sua nazione: succeduta la morte del suo Maestro, ha preso coraggio; intrepido si espone al pericolo d' essere perseguitato, si manifesta suo discepolo, gli proccura una onorevolissima sepoltura. Tanto produce la considerazione de' patimenti, e della morte di Gesù Cristo; rende l' anima forte, e coraggiosa nel divino servizio: fa che si disprezzi ogni pericolo, quando si tratta dell' onor suo. *Unde fratres sancti*, diceva S. Paolo agli Ebrei, che erano molto travagliati, *vocationis participes, considerate Apostolum, et Pontificem confessionis nostrae Iesum.* Se volete star forti in quella vocazione, nella quale siete stati fatti partecipi della Croce di Gesù Cristo, gettate spesso l' occhio sopra di lui: avrà il vostro cuore molta forza e virtù per tolerare l' odio, e la persecuzione, che vi si muove contro pel suo nome: sarete come giganti bene armati in faccia a qualunque si sia, che vi tormenta: e più appresso ripete lo stesso, Heb. 3. 1. ibid. 12. 2. *Aspicientes in auctorem fidei*,

et consumatorem Iesum . . . . . ut non fatigemini animis vestris deficientes. Guardate spesso Gesù Cristo morto in Croce, se volete trovar forza e coraggio ne' vostri mali, e provvedere alla vostra debolezza. No, non mancherà, nè cadrà chi spesso medita le pene del suo Salvadore: hanno gran forza di mantenere l'anima ferma e stabile nel timore di Dio.

Venit ergo, et tulit corpus Iesu. Venit autem et Nicodemus . . . ferens mixturam mirrhae, et aloes, quasi libras centum. Ioan. 19.

I.

Mentre Giuseppe andava e ritornava da Pilato, le varie donne che aveano accompagnato Gesù Cristo dalla Galilea, e Maria sua madre, stavan già tutte vicino alla Croce. Era già morto, e ferito dalla lancia: i soldati che il guardavano ammansiti da' miracoli accaduti, si battevano il petto. Intanto arrivò Giuseppe, e consegnò alle guardie l'ordine del Preside, che quel crocifisso non si gettasse cogli altri, ma fosse a lui consegnato per dargli sepoltura. Già si comincia a deporre dalla Croce la vittima sacrosanta, che ha riconciliato l'uomo con Dio. Il Sommo, e Sovrano

Sacerdote cala dal suo Altare, dove ha consumato l'augusto sacrificio: tiene ancor la veste di Sommo Pontefice, che è il sangue di cui è coperto da capo a piedi; tolti via i chiodi, si lascia distaccare dalla croce. Maria sua madre, che nella prima volta l'avea ricevuto, e nel cui seno aveva questo Sacerdote vestito gli abiti Pontificali, e ricevuta la divina unzione, fu la prima ancora a riceverlo, ed abbracciarlo dopo consumata la grand'opera. Il divino cadavere nell' abbandonarsi nel seno, e nelle braccia della madre, par che dicesse: ecco, o cara, quella umanità, che da te ricevei, a che è ridotta; ha già compita l'opera sua. Entra un poco nel cuore di questa madre, ed osserva i gran movimenti d'amore, di dolore, di gratitudine. Stampa in quelle lacere membra i più teneri baci: lo ringrazia d'aver così bene, e con tanta gloria di suo Padre abbattuto l'inferno, e salvato l'uomo. Si mostra ben contenta dell'uso, che ha fatto di quel corpo che gli diede, e gli conservò: adora quel sangue, che vede sparso, che dal suo cuore ebbe origine. Col mettersi Gesù Cristo dalla Croce nelle braccia di Maria, volle dinotare, che nel seno di sua madre deponeva tutto il merito del suo sacrificio; la rendeva depositaria di tutti i tesori colla sua passione e morte accumulati.

Rinnovò allora Maria l'offerta del Figlio, che aveva un giorno fatta nel tempio al gran Padre, e lo pregò ad aver pietà del genere umano colla morte d'un figlio sì caro già redento. Sì, cara Madre, pregate, pregate ora che avete nelle braccia questa vittima divina; la vostra orazione è onnipotente. Parla la Madre, e parla ancora il Figlio, co' cuori ambedue trafitti, quegli dalla lancia, questa dalla spada del dolore: deve per necessità Iddio esaudirli.

II.

Intanto viene un altro discepolo, ancor egli occulto fin allora per timor de' Giudei: era stato in tempo di notte a visitar Gesù Cristo, e da esso venne istruito: era costui chiamato Nicodemo, uomo anch' egli ricco, e buono. Porta seco cento libre di unguento prezioso, cioè una grata mistura di mirra, e di aloe, per imbalsamare quel corpo. Non ne avea esso bisogno: era decreto dell'Onnipotente, che il Santo de' Santi non vedesse corruzione. Siccome è espresso nel salmo 15, dove il Profeta dice tra le altre cose: *Caro mea requiescet in spe: Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.* Non però Iddio lo

volle, per dinotare la virtù, e la forza, che ha il corpo di Gesù Cristo per impedire la corruzione non solo nelle anime col mantenerle nella grazia, ma anche materiale ne' corpi: carne immacolata, ed incorruttibile, principio di vita, e di ogni santità. Non esclude dunque Gesù Cristo dal consorzio della sua Croce le persone ricche, e facoltose, quando però fanno buon uso de' doni da Dio ad essi conceduti; specialmente quando li spendono per provvedersi di ottimi unguenti, affin di onorare il suo Corpo, e manifestar con essi le glorie, e le virtù della sua carne divina; cioè per ornare i suoi altari, arricchire le sue Chiese, dove vivo e vero, sacrificato per noi, è presente; e così muovere i cuori de' popoli a venerarlo, ed a riceverlo con amore. Quando de' beni di fortuna si fa tal uso, Gesù Cristo si mostra obbligato, e concede doni, e grazie inaudite.

Acceperunt ergo corpus Iesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus .... Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus; et in horto monumentum novum .... ibi .... posuerunt Iesum. Ioan. 19.

I.

Quanto è ammirabile la divina Providenza nella sepoltura del divin corpo di Gesù Cristo. Sino ad ora avvilito, denudato, vilipeso, e straziato: presentemente non mancano persone nobili, e ricche, che con ogni rispetto, ed ossequio lo servono; non mancano pannilini nuovi, e mondi per coprirlo; non mancano unguenti preziosi, ed in abbondanza, per ungerlo; non mancano le lagrime, ed i pianti di persone giuste, e sante. Tutto gli fa onore: il Cielo, la terra, gli uomini. Si cominciano a svelare i misteri, e l'arcano di tante ignominie, e di una morte così crudele. Il motivo n'è stato l'amore: per riconciliare nel suo sangue l'uomo con Dio; per distruggere il corpo del peccato; per scancellare colla sua morte la sentenza di maledizione. Quest' opera d' infinita carità, è stata già consumata: comanda ora Iddio, che si cominci a dargli tutto quell'

onore che merita; gli sia dimostrata quella gratitudine, e riconoscenza, che per ogni giustizia se gli deve. Impara da questo quanto devi onorare il Corpo di Gesù Cristo. Ha portato per te il peso de' tuoi peccati: ha sostenuto sopra di se tutta la collera d'un Dio onnipotente irritato. Quale riverenza, quale rispetto non gli devi? Con quanta giustizia, quando altro non vi fosse, lo devi onorare, servire, e glorificare? Egli sta presentemente nelle Chiese sopra gli altari; e per quanto farai, e t'impegnerai d'onorarlo, sappi, che tutto è niente per le ignominie, per gli avvilimenti, e dolori, che ha tollerati per te (1).

II.

Il luogo dove Gesù Cristo è stato crocifisso, v'è un orto: in esso vi è una spelonca incavata

(1) Il Sepolcro di G. C. fu nell'orto in quel luogo dove era stato Crocifisso: nell'orto volle cominciare la passione, e nell'orto volle consumarla, per dinotare che scancellava quella sentenza che nell'orto, cioè nel paradiso terrestre era stata emanata. Questo sepolcro secondo il vaticinio di Isaia 13 doveva essere glorioso: *et erit sepulcrum ejus gloriosum*. E fu sempre, ed è l'oggetto della pietà e divozione de' fedeli.

nel sasso, dove nessuno ancora è stato seppellito. L'infinita santità di Gesù Cristo siccome nascendo volle un seno verginale, nel quale nè prima, nè dopo fosse alcun altro, così morendo volle un sepolcro nuovo, in cui nè prima, nè dopo fosse altri sepolto. In questo Giuseppe, e Nicodemo, dopo d'aver involto il divino Corpo in una mondissima sindone, ancor essa nuova ed allora comprata, accompagnati da Maria, e dalle lagrime delle altre sante Donne, il collocarono, e chiusero il sepolcro con una grossa, e pesantissima pietra. Quali sono i sentimenti di Maria nel dare al suo figlio l'ultimo addio! Crede che a momenti di nuovo il vedrà glorioso: ciò non però non le scema la pena: è madre, e si ha veduto uccidere un figlio sotto i suoi occhi con tanta barbarie. Avrebbero voluto le divote donne usare più attenzione con quel Corpo divino, che quantunque esangue, attiravasi i cuori; ma la sollennità, le necessita a ritirarsi: notano però il tutto per venir di nuovo, e supplire a quello che esse credono esservi mancato. Fermati tu ancora vicino a questo Sepolcro, ed ammira da una parte la divina giustizia, e dall'altra la sua misericordia. La giustizia voleva che il peccato fosse punito, la misericordia esigeva, che fosse perdonato. Gesù Cristo ha

tolta ogni differenza: sopra di se ha fatto che si scaricasse la giustizia, ed a te tutta la misericordia arrivasse libera. Eccolo ora ucciso, e chiuso in questo sepolcro. Quanto gli devi! Non potrai in eterno mostrargli la gratitudine, che merita. Chiudi almeno in quel sepolcro i tuoi affetti, e le tue passioni. Col santo Battesimo fosti seppellito con Gesù Cristo; t'hai perciò da riguardare come morto a te, ed al mondo, vivendo solamente a colui, che è morto per te.

Convenerunt Principes Sacerdotum, et Pharisaei ad Pilatum, dicentes: domine recordati sumus, quia seductor ille dixit: post tres dies resurgam; iube ergo custodiri sepulcrum usque ad diem tertium. Matt. 27.

I.

Non è ancor sazio il livore e l'odio della Sinagoga contro Gesù Cristo: si è ricordato di altro. Convenuti gli Scribi, e Farisei da Pilato: Signore, gli dicono, quel seduttore, ora appunto ci è sovvenuto, vivendo avea più volte detto, che dopo tre giorni sarebbe risuscitato: giustamente temiamo, che i suoi discepoli rubino il

suo corpo, e poi dicano, che sia risorto: allora sì che l'errore sarà senza rimedio; comanda dunque, che sia ben custodito, e difeso il sepolcro fino al terzo giorno. Quanto sono ciechi! No, non è vero, che il credono seduttore: la coscienza gli agita. Da quello che hanno veduto nella sua morte, temono che realmente, e di fatto risorga: e venendo questo risorgimento creduto dal popolo, convinti d'aver fatto morir il Santo, ed il Salutare di Dio, il loro Messia, la Sinagoga andrà in rovina. Questo è il vero motivo del loro timore. Dei discepoli nulla hanno che temere, gente semplice, poveri pescatori, timidi talmente, che si sono qua e là nascosti, e temono di loro stessi. Consolati intanto tu, quando il mondo ti deride come pazzo, o ti tiene in conto di seduttore: Gesù Cristo, sapienza eterna, infinita, il maestro e la luce del mondo, fu da esso chiamato tale. Questa è l'eredità che ti ha lasciata morendo, se cerchi addivenire suo figlio, e fedel seguace; essere perseguitato, deriso, disprezzato dal mondo. Affaticati adunque per dargli gloria, impegnati ne' suoi interessi, se sei specialmente de' suoi ministri; e se ti vedi schernito, e ti senti chiamar seduttore, esulta, e ringrazialo di cuore.

II.

L'odio della Sinagoga, le sue precauzioni per abbattere la verità, sono dalla Divina Sapienza ordinate a glorificarla maggiormente. Si rese vieppiù gloriosa, e certa la sua resurrezione. È quel che è più, gli Scribi, e Farisei si chiusero colle loro proprie mani la bocca: ancorchè volessero, non poterono più calunniare i discepoli di aver rapito il suo Corpo. Il Sepolcro è nuovo, e nessuno ancora vi è stato seppellito. È incavato nel sasso, non si può dire, che di sotto ne abbia potuto esser levato. Vel' hanno seppellito due della loro nazione, uomini onesti, e ricchi; e l'hanno fatto pubblicamente in faccia a tutti: ne hanno chiuso l'ingresso con una grossissima pietra; essi stessi l'hanno veduto. Tutto questo alla Providenza non bastava. Pilato alla loro domanda risponde: di quella guardia stessa, che vi ha così ben serviti, avvaletevene pure, e fate custodire il sepolcro con tutta quell'attenzione, e vigilanza che sapete. Essi medesimi adunque vi situano d'intorno le guardie; le istruiscono bene del pericolo, che vi può essere, e loro impongono somma vigilanza, ed attenzione. Neppur ciò è bastevole; per ultima cautela segnano la lapide sepolcrale

col pubblico suggello. L'umana prudenza non può passare più oltre. E questo appunto voleva Dio per fare trionfare la verità, e per mettere la resurrezione di Gesù Cristo in tale stato di evidenza, che per tutti i secoli, anche che si volesse, non se ne pottesse affatto dubitare. Sapienza di Dio! ella fa, che i nemici della verità, le sieno i più grandi amici, e la mettano a tal lume, che ri muovano anche la potenza di dubitare. Così opera chi è onnipotente: operazioni proprie della Divinità (1).

(1) Osserva il dottissimo Giansen. *in Concord.* i tratti ammirabili della divina provideuza circa il sepolcro di G. Cristo: *ejus dignitati, et resurrectionis astruendae fidei maxime congruebat. Quia novum erat, non poterant dicere Judaei, alium quemquam ibi sepultum resurrexisse.* Era nuovo, non vi era stato posto alcun altro. *Excisum erat de petra*: non si poteva dire che ne fosse cacciato il corpo o da sotto, o da lati: tutto da per ogni parte era pietra durissima. Dinotava ancora l'utero Verginale, donde prima nascendo uscì alla luce, il quale fu prima e dopo sempre intatto *instar petrae solidatus.* Questa sepoltura di G. Cristo chiaramente la pianse il S. Profeta Geremia Thren. 3. *Lapsa est in lacum vita mea, et posuerunt lapidem super me.* Che l'anima sua benedetta discese nel limbo, come si dirà qui appresso, lo pronunziò Davide

Resurrezione di Gesù Cristo.

Resurrexit sicut dixit.

I.

Appena spirato Gesù Cristo sopra la Croce, l'anima sua benedetta discese nel limbo de' Santi Padri, dove i Patriarchi, i Profeti, i Santi tutti sino allora trapassati, erano detenuti. Aspettavano che venisse il Salvadore, ed aprisse loro le porte del cielo. Con quali trasporti di consolazione, con quante benedizioni l'accolsero! Adamo più di tutti n'esultò: vidde rimediato al male da esso cagionato. Ivi si trattenne sino alla

ps. 67. v. 5. et seq., e con più chiarezza nel Salmo 106. v. 10. e seq. *Sedentes in tenebris et umbra mortis.... Eduxit eos de tenebris, et umbra mortis, et vincula eorum disrupit .... quia contrivit portas aereas, et vectes ferreos confregit.* E l' Eccles. c. 25. *Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.* E' ancora notato da Isaia in più luoghi.

mezza notte del giorno appresso al Sabato, prima che cominciasse l'aurora. Si pose allora alla testa di quella turba beata, e gloriosa; fece loro conoscere quel che aveva fatto per salvarli, e promise che fra breve gli avrebbe fatti entrare nel Cielo. A questa vista quali dovettero essere gli affetti di quei santi; quali i ringraziamenti, quali le adorazioni! Quel corpo, quantunque separato dall' anima, stava però ipostaticamente unito alla divinità del Verbo eterno, Corpo divino, d' infinita adorazione. Questo medesimo, immaginati, che faccia con te Gesù Cristo. Ti mostra le lividure, la carne lacera, e squarciata del suo corpo sacrosanto, e ti dice: impara figlio quanto a me costa la tua salute; quale sia il prezzo di quelle grazie, di quei lumi, di quelle sante ispirazioni, di quella tua dignità, di cui a ragione ti glorii. Questo è quello, che io ho fatto, e patito per te. Sì, adorato mio Signore, lo conosco, lo vedo, ringrazio di cuore l'eccesso di vostra carità; ed affinchè non sia più ingrato, come pur troppo sono stato sin' ora, accendete voi stesso nel mio cuore la bella fiamma del vostro amore. Sì io non lo merito, ben lo merita questo amore istesso: è troppo grande, se gli deve tutta la riconoscenza.

II.

Gesù Cristo dopo aver mostrato a quella beata schiera il suo Corpo, o per se, o pel ministero degli Angioli, come pensano alcuni Espositori, riprese tutto quel sangue, che versato avea, e che tutt'ora stava per terra, o in faccia alla Croce, ed a' flagelli, i capelli distaccati o dalle spine, o dalle percosse; quanto avea perduto nella passione, tutto a se unì di nuovo. Risanò il suo Corpo: ripose il sangue nelle vene, tutti gli umori ne' loro vasi: lo pulì dall' unguento con cui era stato unto. Solamente volle riserbare le piaghe nelle mani, ne' piedi, *nel costato*, come testimonio eterno della sua carità, come trofei de' suoi trionfi. Anche perchè con esse avea consumato il gran Sacrificio, erano ben meritevoli di questa gloria, d'esser eterne, ed immortali. Volle dinotare nello stesso tempo essere egli tutt'ora, e per tutta l' eternità Sacerdoto di Dio, che tiene tra le mani sempre ferita, e svenata la vittima. Donò al suo corpo in una maniera divina le doti della gloria. Senza che la pietra sepolcrale si distaccasse dal sepolcro, chiuso come l' era, e suggellato, risuscitò glorioso, e

trionfante, portando dietro a se in catene la morte, ed il demonio (1).

---

(1) In qual ora della notte G. Cristo sia risorto, non si può sapere. Vogliono comunemente, che fosse circa l' aurora; poichè siccome nel tramontare del Sole egli vero Sole di Giustizia si nascose con la morte, così prima, che questo apparisse, ritornò ad illuminare con la sua presenza il mondo. Nella prima sua nascita dal seno di Maria volle prevenire il Sole; così conveniva, che il precedesse in questa seconda nascita dal sepolcro, e si avverasse perfettamente il detto del Profeta *ante luciferum genui te.* In fatti S. Paolo Act. 13. quel luogo del Salmo 2. *Filius meus es tu: ego hodie genui te*, di questa seconda nascita l' interpetra. G. C. adunque nuova luce, vero Sole volle risplendere prima, che il Sole sua figura sorgesse, ed in quello stesso giorno che è il primo della settimana, in cui Dio creò la luce: nel qual giorno gli Apostoli stabilirono la festa, lasciando l' antica del Sabato, per cui fu detto Domenica, cioè giorno del Signore. Volle far passare tre giorni, cioè una porzione del Venerdì, tutto intero il Sabato, ed una porzione della Domenica, per assicurare il mondo della verità della sua morte. Questo risorgimento fu ne Salmi di Davide più volte predetto ps. 3. v. 6. ps. 15. v. 6. et seq. ps. 29. v. 1. et seq. ps. 40. v. 9. et seq. ps. 70. v. 20.: ed in altri molti. Fu ancora raffigurato al vivo: prima, da Sansone Judic. c. 16. v. 13. quando entrato nella Città di

Et ecce terraemotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de Coelo: et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum. Matth. 28.

I.

Risorto il Signore, l'Angelo di Dio, forse uno di quelli, che in gran copia erano stati in quei

---

Gaza, ed accortisene i Filistei chiusero le porte, e munirono le mura di guardie per non farlo fuggire; ma esso nella mezza notte avvicinatosi alle porte, le spiantò, e seco le portò nel monte.

In secondo luogo, fu raffigurato da Giona il Profeta quando ingojato dal pesce, vi dimorò per tre giorni, e fu poi vivo vomitato sopra il lido del mare. Jon. 2. v. 1.

Ma d'una maniera più chiara fu predetto dal S. Profeta Osea c. 6. v. 3. 4. *Vivificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos, et vivimus in conspectu ejus. Sciamus, sequamurque, et cognoscamus Dominum: quasi diluculum praeparatus est egressus ejus, et veniet quasi imber temporaneus, et serotinus terrae.* Ed al c. 13. v. 14. *De manu mortis liberabo eos*: (parla de' Santi che stavano nel limbo) *de morte redimam eos; ero mors tua o Mors; morsus tuus ero, inferne.*

tre giorni d' intorno al sepolcro, adorando quella Vittima Sacrosanta, o, come vogliono altri, l'Arcangelo S. Gabriele scosse colla sua presenza la terra; per dimostrare la grandezza, e la Maestà di Gesù Cristo, che glorioso risorgea, e dallo stato di morte ad una vita eterna ed immortale passava. Indi aprì immediatamente il sepolcro: fece sbalzare la pietra, che lo chiudeva; non per dare l' uscita certamente a Gesù Cristo, il quale già n' era partito per la dote gloriosa del Corpo, che penetrava dovunque; ma bensì per annunziare al mondo la sua resurrezione, mostrando a tutti il sepolcro già vuoto. Ammirabili disposizioni della Provvidenza! Pel ministero degli Angeli avea annunziata agli uomini la nascita del Salvadore; pel medesimo ministero ora che risuscita, che è come una nuova nascita, se ne dà al mondo la felice nuova. Siede perciò sopra la pietra come da maestro, che insegna al genere umano il trionfo del suo riparatore, e come in atto di custodire il sepolcro. Adora qui la maestà di Gesù Cristo, che risorge; unisciti cogli Angeli a benedirlo, e lodarlo. È credibile che anche in quest' occasione cantassero inni di lode a Dio, come nel suo nascimento; e conveniva maggiormente: l' opera era compita, il trionfo già ripor-

tato, la pace agli uomini già data, e Dio infinitamente glorificato.

II.

Alle prime scosse del tremuoto, alla vista della gran pietra, che da se si rivolgeva, atterriti, e spaventati i soldati, vennero meno, e caddero come morti. Sono di sentimento i Dottori, che vedessero l'Angelo in atto di spaventarli colle sue minacce, come volesse assalirli. Questi volle il Signore, che fossero i primi testimonj della sua resurrezione. Non poteasi dubitare, che volessero ingannare quelli, che colà aveano situati di guardia. Eran poveri Gentili, ciechi, ed ignoranti in materia di religione: dovean dippiù render stretto conto al Preside della Provincia Pilato, che avea loro ordinata l'esatta custodia del sepolcro. *Non est consilium contra Dominum.* Scribi, e Farisei, mettete pur suggelli alla pietra sepolcrale; munitela molto bene; aggiugnete soldati armati che veglino, e vi facciano con ogni attenzione la guardia: che avete fatto? Avete manifestato quello che temevate: avete annunziato al mondo che quello, che fu crocifisso, è il vero Salvadore, e Messia promesso. Avete

fatto palesi le sue glorie, i suoi trionfi, le sue vittorie. Questi medesimi soldati ne fanno fede: appena riavuti, gettate via le armi pel timore, hanno a caro salvar la vita colla fuga. Il loro timore si fa noto: nol possono occultare, tremano nel narrarlo. Date ad essi del danaro, affinchè non parlino. Maggior rovina vostra; e più grande onore fate alla verità: voi medesimi la credete; perciò vi studiate occultarla. Si prenderanno i danari i soldati, ma il silenzio che loro imponete, non l'osserveranno; niente ad essi importa di ciò: in queste vostre brighe non hanno interesse. A Pilato, a i loro ufficiali già ne hanno dato conto, e fatto il veridico rapporto, per non esser puniti. E questi neppur osserveranno silenzio. Sapienza di Dio! Povero chi vuol combattere con Dio; combatte contro se stesso, con quelle armi colle quali crede ferire, resta ferito. Il mistero della Resurrezione di Gesù Cristo, come la base di nostra credenza, conveniva alla Provvidenza metterlo nel massimo grado dell' evidenza. Si serve perciò de' medesimi suoi nemici.

Et cum transisset Sabbatum, Maria Magdalena, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum: et valde mane una Sabbatorum veniunt ad monumentum orto jam Sole. Marc. 6.

I.

La Maddalena colle altre sue compagne credette, che l'onore fatto al corpo di Gesù Cristo nel sepellirlo non fosse propio, e degno di lui. Adocchiarono perciò prima di ritirarsi, dove, e come era stato seppellito, per indi venire di nuovo, passato il Sabato, a rinnovare con più decenza l'unzione. In tutto questo tempo ad altro non han pensato, nè di notte hanno preso riposo; l'amore le teneva vigilanti, ed in moto. Non aveano lume ancor sufficiente per conoscere il gran mistero delle umiliazioni, e della morte del loro amato Maestro. Piene di sollecitudine, non aspettano, che si faccia giorno: era ancor notte, escono di casa, e dalla Città. Per istrada parlano solamente della gran mole situata all' ingresso del Sepolcro; le loro forze non bastano per rimuoverla. Niente esse sanno delle precauzioni prese dagli Scribi, da' Farisei, e da' principi

de' Sacerdoti; delle guardie, che vi hanno situate: parlano perciò della sola pietra: chi sarà, dicono, che voglia ajutarci. Ammira qui le operazioni dell'amore. Non lascia prender riposo: non sa aspettare: là corre, dove l'oggetto amato si ritrova. Ispira generosità, ed intrepidezza. È vero, che caminano ancor all'oscuro dell'ignoranza de' misteri; amano però con ardore. Con questo loro amore vanno all'incontro d'un giorno chiaro, in cui saranno illuminate a conoscere il loro Salvadore, come era necessario che morisse, e con questa sua morte riparasse l'uomo perduto. Dal fuoco nasce la luce: se prima non si accende, non si vedrà mai, e si camminerà sempre all'oscuro. Se vuoi conoscere Gesù Cristo, e veder le sue amabili qualità, proccura prima d'accendere nel tuo cuore affetto, e tenerezza per esso, che ti faccia essere assiduo in meditare le sue grandezze, ed il merito che ha d'esser servito.

II.

In qual maniera queste sante donne si portano a trovare Gesù Cristo! Hanno con se grande abbondanza di preziosi aromi. Questi dinotano le buone opere, le azioni virtuose, e sante, delle quali è necessario prima provvedersi, se si vuole

ritrovar Gesù Cristo, ed essere partecipi della gloria di sua resurrezione. Col cuore acceso di carità, e colle mani piene di sante operazioni, si deve andare da Gesù Cristo. Tanto insegnano le sante donne, per lo che ebbero la sorte, prima d'essere istruite dall'Angelo del mistero della resurrezione; e poi quella di veder co' proprj occhi l'amato loro Signore. Camminano verso il monte Calvario, dove credono che stia ancor tra' morti Gesù Cristo. Con che dimostrano, che se vuoi trovar Gesù Cristo, e veder le sue glorie, non devi andare altrove, che nel monte Calvario, ne' patimenti, nelle umiliazioni, ne' dolori della Croce. Qui si trova; qui mostra la gloria de suoi trionfi. Impara dunque da queste Sante donne tutto l'ordine di tua salute. Affezionati prima di tutto a Gesù Cristo: eccita in te amore, e tenerezza verso di esso: provvediti di buoni unguenti di vera e sincera penitenza: veglia sopra di te stesso: muoviti presto alle sante ispirazioni, che ti spingono d'andare a ritrovare Gesù Cristo nel monte Calvario colla meditazione de' suoi dolori. Colà troverai l'Angelo di Dio, cioè quel buon Sacerdote che t'istruisce, ti dirige, e co' Sacramenti te lo fa ancor possedere. Dopo aver tutto ciò fatto fedelmente, avrai la sorte di vedere chiaramente ed alla svelata la gloria di

Gesù Cristo, colla quale ti renderà felice e beato per tutta l'eternità.

Respondens Angelus, dixit mulieribus: nolite timere vos. Scio, quod Jesum, qui crucifixus est, quaeritis. Surrexit: Venite, et videte. Matt. 29.

I.

L'Angelo, dopo aver atterriti, e spaventati i soldati, fa animo alle Sante donne: Non vogliate temere voi, *nolite timere vos.* Questa parola *Voi*, ha qui gran significato; quasi dicesse: Se vedete i soldati temere, e spaventati fuggire, non vi faccia senso; sono nemici: voi che amate il vostro, e mio Signore, accostatevi liberamente: noi serviamo ad uno stesso Padrone. Quello appunto che voi cercate, che tre giorni sono fu crocifisso, sappiate ch' è risorto, come già avea predetto: ecco il luogo dove fu seppellito; venite, entrate, accertatevi cogli occhi, se vi sia il Signore. Con quanta dolcezza parla l'Angelo alle donne; con quanta soavità loro scuopre il mistero della resurrezione! Oramai l'Angelo si considerava come compagno dell' uomo: avea colla morte di Gesù Cristo ricuperato

il diritto di sedere con esso. Così ancor conveniva all' amore, col quale si erano le Sante donne mosse a venire ad onorare il corpo del Salvadore. Si accomoda perciò con affabilità tutta celeste alla debolezza di lor condizione, invitandole a veder co' proprj occhi il fatto, che asseriva. Se alcuno cerca Gesù Cristo per onorarlo, e per servirlo con rettitudine di cuore, Iddio si compiace di fargliela conoscere anche per vie straordinarie, e se così richiede la necessità, pel ministero degli Angeli. Cerchi tu ancora coll' esercizio della santa meditazione di conoscere Gesù Cristo, per onorarlo, ed amarlo? Non mancherà Iddio co' suoi lumi aprirti la mente, e farti conoscere il merito infinito che ha d' essere amato, con che resterà infiammato il tuo cuore. Ecco perchè finora non hai amato Gesù Cristo, perchè non l' hai cercato; non hai mai applicata la mente a considerare le sue grandezze.

II.

Quale onore fa l' Angelo alle donne! Andate presto, soggiugne, raccontate a' discepoli, e più di tutti a Pietro, che il Maestro è risorto, e li precede nel ritorno, che faranno in Galilea: ivi lo vedranno. Ecco la donna divenuta annunziatrica

del più gran mistero di nostra religione a' medesimi Capi della Chiesa. Prima però d'andar via, non vogliono perdere l'occasione dall'Angelo offerta, di entrare nel Sepolcro: lo vedono già affatto vuoto; e maggiormente ne rimangono costernate. In questa costernazione, ecco due uomini vestiti di celesti splendori, loro si fanno vicini (1): calano esse immediatamente il volto a terra per lo timore. Questi Angeli parlano con tuono più forte, come rimproverassero loro di non aver ancora prestata fede alle voci del primo: A che cercate voi il vivo tra i morti? Non è qui più, è risorto: ricordatevi di quello, che vi diceva, quando nella Galilea vi parlava esser necessario, che il figlio dell'uomo fosse consegnato in mano de' peccatori, fosse da essi crocifisso, e nel terzo giorno risorgesse. Che spettacolo! Gli Angeli occupati in istruire povere donne. Il non veder Gesù Cristo nel Sepolcro, e le parole del primo Angelo l'hanno gettate nella confusione. Iddio ne spedisce altri due: colle parole stesse di quello, che esse cercano, si affaticano di far conoscere i grandi misteri da lui operati. Questa cura si prende la Provvidenza di quelli, che

(1) *Luc.* 24.

temono Dio, e di cuore cercano Gesù Cristo, per dimostrargli la loro sincera gratitudine, ed amore. Non mancano lumi, e grazie sempre più vigorose e forti; Gesù Cristo non si lasciò mai vincere in cortesia. Basta mostrar sincero desiderio di amarlo, perchè corrisponda immediatamente con una piena di celesti favori.

Cucurrit ergo, et venit ad Simonem Petrum, et alium discipulum, quem amabat Jesus; dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento; et nescimus ubi posuerunt eum. Joan. 20.

I.

Maria Maddalena, e le sue compagne, intese le parole dell'Angelo, corsero a darne parte a' discepoli. Stavano essi tutt'ora nascosti, ed intimoriti per quello, che era accaduto al loro Maestro. Raccontano il fatto a Pietro, come capo di tutti, perchè già era stato designato da Gesù Cristo suo Vicario; ed al discepolo diletto, come quello a cui parea, che dovesse maggiormente appartenere per l'amore speciale, che Gesù Cristo dimostrato gli avea morendo: Hanno preso (dissero) il Corpo del Signore, e non sappiamo dove l'abbiano riposto. L'amore, il timore, la costernazione non lascia dir tutto: dicono quel-

lo, che pensano, e non quello che hanno veduto. Gli Angeli erano per esse, come l'aurora: il Sole non ancora l'avean veduto: era ancora notte. Pietro, come Capo della Chiesa, con somma prudenza, e saviezza, pensò suo dovere esaminar l'affare. Non ributtò le parole delle donne, volle indagar la verità; lo stesso fece ancora il diletto discepolo. Uscirono ambedue dal luogo, dove eran nascosti: corsero al Sepolcro. Che ammirabile lezione dà qui il principe degli Apostoli! Non disprezzò le donne; non le trattò di poco senno, come più appresso fecero i discepoli all'annunzio, che loro portarono, che Gesù Cristo era risuscitato. Assistito da un lume superiore, come quello, a cui era stato detto: *confirma fratres tuos*, sostieni, e regola la fede de' tuoi fratelli; volle rinvenire la verità. Non bisogna disprezzare a primo aspetto ogni cosa, che eccede il corso ordinario, perchè viene asserita da persone deboli, ed inferme: conviene prima esaminare, e poi giudicare. Non rare volte il Signore per trionfo di sua potenza *infirma mundi elegit, ut confundat fortia*: sceglie i mezzi più deboli, ed all'apparenza poco idonei, per venire a capo de' suoi più alti disegni. Perciò S. Paolo comanda di provar prima tutto, per poi ritenere quello che è buono, e santo.

II.

Pietro, e Giovanni correvano insieme (1). Giovanni come più giovane, e più agile al cammino, arrivò prima: quantunque avesse somma brama di veder quello, che asserivasi dalle donne, non però ardì di entrare prima nel sepolcro. Aspettò che arrivasse Pietro, per riverenza dovuta alla sua qualità; mentre in assenza del Maestro faceva le sue veci. Giunto che fu, entrò nel sepolcro, appresso lui entrò Giovanni. Viddero il sepolcro vuoto affatto: v'erano i soli panni, cioè la sindone, in cui era stato involto il corpo, aggruppata in un sito, ed il sudario, col quale coprivasi il volto, piegato in un altro. Ambedue ritornarono a' compagni, Giovanni credendo, Pietro ammirando ciò che era accaduto. Non ancora

(1) Rappresentavano questi due Apostoli, cioè Giovanni la Sinagoga, e Pietro la Chiesa: la Sinagoga corse prima, ma non fu ammessa alla cognizione perfetta de' divini misteri: la Chiesa arrivò più tardi, ma fu subito introdotta nel pieno lume della fede. Vi entrerà ancora la Sinagoga, ma nella fine del mondo. *Jansen. in Concord. c. 145. ex. S. Gregor. Homil. 22.*

intendevano le divine Scritture. Apprendi da questo qual rispetto devi a coloro, che Dio ha costituiti per Capi nella sua Chiesa, ed in luogo di Gesù Cristo fanno le sue veci sopra la terra. L'Angelo del Signore manda le Sante donne a' discepoli, ma principalmente a Pietro, il quale corre, ed il primo entra nell' esame della verità. Ammirabilmente si osserva l'ordine che Gesù Cristo ha stabilito nella sua Chiesa: tante minute circostanze non sono dallo Spirito Santo a caso narrate. Quest' ordine si deve osservare sino alla fine de' secoli. Pietro ancor vive ne' suoi Successori; ad essi chiunque è Cristiano è debitore di rispetto, e di pronta obbedienza: da essi deve esser diretto nella cognizione de' divini misteri. Chi non si acquieta alle loro voci, è profano: deve tenersi in conto, per giudizio di Gesù Cristo medesimo, di Pagano, che più non appartiene al suo corpo.

Maria autem stabat ad Monumentum foris plorans. Joan. 20.

I.

Maddalena, dato l'avviso a' discepoli di quanto era occorso, di nuovo volò immediatamente

al sepolcro. I due Apostoli si ritirarono; ella si fermò e non davasi pace per ritrovare il Corpo del suo Maestro, pel quale ardeva d' amore: mesta ed afflitta struggevasi in lagrime. Mentre così piangeva, s' inchinò di nuovo per vedere dentro al sepolcro, se scorgevasi cosa alcuna. All' amante non basta aver osservato una volta, la forza dell' amore moltiplica l' attenzione, rinnova la diligenza: persevera in cercare ciò, che ama. Guardando nel sepolcro vi osserva due Angeli, ambedue seduti, uno dove era stato il capo, l' altro dove i piedi del Signore, per dinotare, che tutto il corpo era divenuto intieramente glorioso. Eran vestiti di bianca veste, come convenivasi al mistero, che essi annunziavano di allegrezza, e di pace. Donna, le dicono, perchè piangi tu? Non è tempo di lagrime, ma di gioja, e di consolazione. Hanno, rispose, portato via il mio Signore, e non so dove l' abbiano posto. Non potei sfogare il mio cuore, quando lo seppellirono; mi mancò il tempo: lo cerco ora per dargli gli attestati del mio amore, e della mia gratitudine. Osserva qui un cuore veramente grato, ed amante di Gesù Cristo. Accesa di desiderio del suo Gesù, non sente, nè intende quello, che gli Angeli le dicono. Dall' altra parte rifletti come Gesù Cristo tratta alle volte i suoi

più amanti, tra l' ignoranza, tra dubbj, e perplessità, per poi innalzarli a maggiori lumi, e più nobili cognizioni. Sembra che li abbandoni e li lasci: ma vuole maggiormente, e con nodi più forti stringerli a se.

II.

Mentre così parlava la fervorosa amante, osservò che gli Angeli davano segno di riverenza, e di rispetto da dentro al Sepolcro; pensò allora che qualcheduno si fosse ad esso avvicinato: si rivolse al di dietro per vedere chi fosse. Era Gesù Cristo, ma da essa non conosciuto: sembravale il custode di quell' orto. Non ancora avea ella creduto alle parole degli Angeli, che tutti le attestavano la sua resurrezione: perciò Gesù Cristo da principio non si diede a conoscere: tale le apparve agli occhi, quale l' era nel cuore. Donna, le disse, perchè piangi! Hanno tolto, rispose, il mio Signore, e non so dove l' abbiano riposto: Signore, se tu l' hai tolto, dimmi dove l' hai collocato, ed io anderò a prenderlo. Cosa ammirabile! lo crede ortolano, e lo chiama Signore: la natura, il cuore già sentivano la presenza del Creatore: non fu la lingua che proferì quella parola, ma il cuore, che senz' avvedersene, pre-

sentiva chi fosse colui, che gli occhi vedevano. Allora Gesù Cristo volendo consolare la sua amante: *Maria*, disse, pronunziando questo nome con quella stessa maniera, affetto, e soavità, con cui solevala chiamare prima di morire. S' accorseallora del suo diletto, e lanciossi verso di esso, rapita da un' estasi di amore: *Maestro*, ripose; non seppe dire altro: la soavità, l'amore, la consolazione le opprimeva il cuore: non davale forza di dir dippiù. Se gli gettò a piedi, e non lasciava di sempre più baciarli, finchè Gesù Cristo le disse: *basta sin qui: non mi toccar più; Non è tempo ora di persistere lungamente in questa soavità. Quando sarò asceso al mio Padre, colà nella Patria starai sempre a' miei piedi; nè più ti si leverà questa consolazione.* Ecco fatto giorno per Maddalena: è già per essa uscito il Sole. Così Iddio suole premiare quelli, che per lui si affliggono. Felice chi piange vicino al Sepolcro di Gesù Cristo: avrà sicuramente la consolazione di vederlo glorioso.

Vade ad fratres meos; et dic eis: ascendo ad Patrem. Ioan. 20.

I.

Gesù Cristo comanda alla Maddalena quello stesso, che poco fa l'Angelo le avea imposto: Portati dagli Apostoli miei fratelli, e dì ad essi quello, che prima d'andare alla morte aveva io loro detto: ritorno da mio Padre, che è anche Padre vostro, Padre mio per natura, Padre vostro per adozione. In grazia del suo sangue il suo Padre ci adottò per figli: chiama perciò gli Apostoli suoi fratelli, non solamente perchè uomo, e partecipe dell'istessa natura, e come primo e principale Apostolo, come lo chiama S. Paolo, alla quale dignità avea associati i discepoli; ma molto più perchè primogenito di suo Padre co' suoi meriti, colla sua onnipotente mediazione, avea comunicata agli uomini la sua grazia, colla quale rendendoli partecipi della natura di Dio, gli avea sollevati alla dignità di figli suoi adottivi, e fatti entrare ne' diritti, che a' figli convengono. Con queste parole ancora volle dinotare le sue due nature, l'essere di vero Dio, e vero uomo. *Vado a mio Padre*; con ciò si dichiarò Dio

eguale al Padre: *mio*, *e vostro Dio*, con ciò si mostrò vero uomo simile a noi. *Propter quam causam*, dice. S. Paolo, *non confunditur fratres eos vocare*, *dicens*: *narrabo nomen tuum fratribus meis* (1). Non si arrossisce di nostra miseria, non ha a schifo la nostra debolezza, ci chiama col dolce nome di fratelli. Osserva quali, e quanti beni hai ricevuto per Gesù Cristo: e quanto gli devi. Poteva mai l'uomo pensar solamente, che Dio volesse tanto esaltarlo; che potesse essere, e nominarsi suo figlio, fratello di Gesù Cristo, suo erede? Quanto ciò ti deve affezionare a lui, considerandolo come tuo fratello; fratello però primogenito, a cui devi servire, ed obbedire: *Ut sit primogenitus in multis fratribus*; devi seguirlo con fedeltà, amarlo con tenerezza, servirlo con esattezza; tanto richiede la qualità di primo fratello.

II.

Tutti e quattro i Santi Evangelisti narrano la prima apparizione di Gesù Cristo, risorto dalla

---

(1) *Heb.* 2.

morte, essersi fatta alla Maddalena. *Apparuit primo Mariae Magdalenae, de qua eiecerat septem daemonia* (1): a Maddalena, dalla quale Gesù Cristo avea cacciati sette demonj. Con che il Signore chiaramente dà a conoscere non guardare, quale sia stato l'uomo per lo passato; ma quale sia addivenuto per la penitenza, e per l'amore che arde nel suo cuore. L'ardentissima carità, e'l tenero amore, che nutriva la Maddalena per Gesù Cristo, avea purificato il suo cuore, mondata l'anima sua; delle sue iniquità non ve n'era più vestigio. Ben meritò questo segnalatissimo favore d'esser la prima a veder Gesù Cristo. Ciò però non esclude, che Gesù Cristo appena risuscitato sia stato prima d'ognun altro a visitar sua Madre. E' vero, che niente di questo il divino Vangelo dice; ma non v'era necessità d'esprimere quello, che la natura medesima chiaramente conosce. La qualità di figlio, e tale, quale fu Gesù Cristo, sempre ossequioso, ed amantissimo di sua Madre; la qualità di questa madre sommamente amante del figlio; i suoi acerbissimi dolori sperimentati nella sua passione;

(1) *Marc.* 16.

e, quando tutto mancasse, l'essere di madre, esigeva che fosse la prima a rallegrarsi de' trionfi del figlio. Non vi è alcun dubbio dunque, che Gesù Cristo subito rialzatosi dal sonno di morte, si sia di primo slancio portato da Maria sua Madre; per levare egli stesso colle sue medesime mani quella spada, che per sua cagione tenea ancor fissa nel cuore. Quali siano stati in tale occasione i vicendevoli affetti del figlio, e della madre, da quello, che è accaduto alla Maddalena nel riconoscerlo, si può argomentare. L'amor di Maria Vergine era amor di Madre, infinitamente maggiore, dirò così, di qualunque altro amore. Vi è chi pensa, che Gesù Cristo in questa occasione desse a Maria a vedere la sua Divinità, ed elevasse la mente della Madre alla beatifica visione. Sia come si voglia; quanta consolazione può un caro, ed amato figlio dare ad una afflittissima Madre, ogni ragione ci persuade, che senza misura a lei la donasse. Consolati con Maria, e nello stesso tempo anima la tua confidenza; non ostante la tua pessima passata vita, se da vero incominci ad amare Gesù Cristo, sarai anche tu in istato di riavere, come la Maddalena, segnalatissimi favori.

Venit Maria Magdalena nuncians discipulis: Quia vidi Dominum, et haec dixit mihi. Ioan. 20.

I.

Eseguì puntualmente la fedele amante la commissione del suo diletto. Si portò dove erano gli Apostoli: e li trovò che piangevano, e si lamentavano: *nuntiavit his* . . . *lugentibus*, *et flentibus* (1). Si consideravano, come senza guida, e senza pastore. Da ciò si raccoglie, che ne' loro cuori ardeva un tenero affetto, e singolare amore per Gesù Cristo, di cui sì amaramente piangevano la perdita. Non per questo prestarono fede alle parole delle donne: le ributtarono, come se l'amore le avesse fatto cadere in delirio. *Visa sunt sicut deliramentum verba ista*. Non così però S. Pietro si diportò. A questa seconda venuta delle Sante donne è credibile, che di nuovo uscisse, ed andasse al Sepolcro, dove il Signore gli apparve. Ciò è certo, che Gesù Cri-

(1) *Marc.* 16.

sto se gli fece vedere: *Apparuit Simoni*. Ecco la seconda comparsa di Gesù Cristo in quel giorno stesso, in cui risuscitò. La prima ad una donna penitente; la seconda ad un uomo penitente. Si vede chiaramente, che co' penitenti usa talvolta maggiori finezze di carità. Sogliono essere più umili, e più grati. Il peccato, che hanno commesso, li rende agli occhi loro vili; e li fa stimare indegni di ogni bene. Hanno sperimentata l'infinita bontà di Dio sopra di essi; non trovano modo di mostrargli la loro riconoscenza, e gratitudine. Per quanto facciano di bene, sempre credono esser niente, in paragon dell' inferno che hanno meritato, e da cui sono stati liberati. Queste cose attirano sopra di essi maggiormente il cuore di Dio; suole essere perciò con essi assai più liberale, che cogli innocenti. Ammira la bontà di Gesù Cristo, che così bene sa consolare, e premiare le lagrime, che per le offese fattegli si versano. Confida in lui, e tanto maggiormente, quanto più hai peccato. Giacchè il male si è fatto, avvaliti di esso, per umiliarti, e stringerti vieppiù con Gesù Cristo con vincoli di carità, e di amore.

II.

Gesù Cristo essendo comparso a S. Pietro, i discepoli subito prestarono fede, e credettero il mistero della sua risurrezione. Assicurato il Capo della verità, fu facile pesuaderla a tutto il corpo. Pietro raccontò la visione avuta; tutti immediatamente deposero la mestizia, e pieni di gaudio, e di allegrezza esclamarono: *Surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni*. Veramente è risorto il Signore: ma perchè? perchè è apparso a Simone. Non sono più le donne, che ce lo attestano, ma ce ne assicura Pietro: così è veramente; non vi cade più alcun dubbio. Pietro l'ha veduto, Pietro ce ne accerta, Pietro parla; tutta quella nascente Chiesa, composta di tanti Pastori, s' acquieta alla sua voce. Che forza ha la voce di S. Pietro! Quanto fa la sua parola! È l'assistenza di Dio, che preserva Pietro dall' errore. Volesse Iddio, che tutto il mondo sentisse la voce di Pietro, che ancor nella sua fede parla, e si fa sentire. Non vi sarebbero tanti disordini nel mondo, e tante anime non camminerebbero fuor di strada. Questa è la sorgente di tutti gli errori; si ricusa di sentire Pietro che parla. Apprendi tu da' Santi Apostoli

ad acquetar subito la mente alla parola di Pietro : volontà di Dio, parola di Pietro, parola infallibile. Veramente è così, senz'altra prova, perchè Pietro così parla, ed insegna. Questo solo mi basta per sottomettere il cuore e la mente a quanto mi dice. (1).

Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in Castellum... Et ipse Iesus appropinquans ibat cum illis, Luc. 24.

I.

In quello stesso giorno due discepoli camminavano verso il Castello di Emmaus, ch'è poco lontano da Gerusalemme; mesti, ed afflitti discorrevano tra loro di quanto era accaduto nella persona del caro Maestro. Gesù Cristo, che avea detto che *dove fossero due o tre in suo nome congregati, ivi sarebbe in mezzo ad essi*; si fece presente in quella stessa forma, che essi allora aveano di pellegrini, o viandanti. Egli medesi-

(1) Vedi Esposizioni Evangeliche T. 2. Omilia nella festa di S. Pietro e Paolo.

mo teneva gli occhi loro, affinchè nol conoscessero subito, per aver tempo di sanare come medico le piaghe della mente, rimuovendone l'ignoranza: essi non si persuadevano, che fosse risorto. Quì ancora Gesù Cristo si fa presente a' discepoli, quale loro era nel cuore. Essi l'amavano, ma nello stesso tempo dubitavano: si lascia perciò vedere: ma perchè era ancora peregrino, e forestiere nella loro fede, perciò da forestiere loro si presentò agli occhi. Di che parlate voi, dice, e perchè siete così mesti ed afflitti? Sei tu solo forse, risposero, forestiere, per non aver veduto quello che è accaduto in questi giorni nella persona di Gesù Nazareno, uomo potente in parole ed opere; come da' nostri Principi fu condannato a morte, ed oggi è il terzo giorno da che fu sepellito? Questo era il discorso, che facevano tra loro; parlavano delle ignominie, e de' dolori del Maestro. Quando nel cuore non si medita altro che la passione di Gesù Cristo, non è possibile, che egli non si trovi in mezzo a noi. La memoria de' suoi dolori è quella, che lo fa avvicinare, anzi lo fa correre per unirsi a noi, come l'unico esercizio, di cui immensamente si compiace, e che tanto ardentemente richiede dalle anime sue dilette. Procura però che non ci venga da forestiere; qualora rifletti

solamente sopra i suoi tormenti: entra col pensiero nel suo cuore, per conoscerne l'amore, la tenerezza, i motivi di tanto patire. Allora Gesù Cristo si farà a te conoscere, ed il tuo cuore si accenderà verso di lui di vera, e sincera carità.

II.

Proseguendo i discepoli a parlare, dicono: Noi speravamo, che egli avesse restituito il regno, e la corona ad Israele: giacchè è molto tempo, che ci troviamo sotto il dominio di Re stranieri. Stavano ancor essi nell' errore, che il Messia dovesse liberar la nazione dalla soggezione ai Principi stranieri, e rimettere il Regno degli Ebrei nel massimo suo splendore e grandezza. Ora sentiamo, seguitano a dire, che sia vivo: alcune donne sue discepole, come noi, sono andate prima di far giorno al Sepolcro, e non vi hanno trovato il suo corpo: ci hanno ancora atterriti, dicendo di aver veduto degli Angeli, che hanno attestato essere risorto. Gesù Cristo, ciò inteso, prima di tutto li rimprovera della durezza del loro cuore; perchè sino allora non erano ancora entrati nella cognizione del gran mistero dell' umana Redenzione, mentre non era il Messia venuto per liberar la nazione degli Ebrei

dall' Impero de' Romani e di Erode, ma per sottrarre tutto il genere umano dalla schiavitù di Satanasso. Stolti li chiama perciò; essi credevano che Gesù Cristo dovesse apportare al suo Popolo Ebreo beni temporali, e grandezze mondane. Indi incomincia a svelare il mistero della sua morte. *Era necessario*, dice, *che il Messia morisse per distruggere colla sua morte il peccato, e salvare l' uomo; e quindi risorgesse per entrare nella sua gloria*, e farsi così conoscere vero Salvadore del mondo. Ciò dimostra coll' autorità delle Divine Scritture, che loro spiega, principiando da Mosè, e venendo a' Profeti. Espone quanto questi di lui, e della sua passione aveano predetto. Ecco il frutto delle sante meditazioni, e degli spirituali colloquj. Si sanano le ferite dell' anima; s' istruisce l' intelletto circa i divini misteri; si rimuove lo scandalo della Croce, e si conosce il motivo per cui fu tollerata. Questo devesi raggirare ne' tuoi pensieri, e ne' tuoi familiari discorsi; avrai allora Gesù Cristo medesimo a te vicino, che co' suoi lumi ti farà da maestro, per ben capire quello, che l' un all' altro dirà per proprio bene, e salute. Oh quanto illuminano la mente i familiari discorsi santi, e divoti! Sono un forte e grande mezzo di santificazione. La verità, ed il timor di Dio

s' insinua nell' animo con soavità , e dolcezza: penetra perciò più dentro, e più profonde gettá le sue radici.

Et appropinquaverunt castello, quo ibant: et ipse finxit se longius ire. Et coëgerunt illum dicentes: mane nobiscum, quoniam advesperascit. Luc. ibid.

I.

Allettati i discepoli dalla divina parola , che così bene sentivano porgersi dall' istessa Parola del Padre, da essi stimato pellegrino, lo costringono a fermarsi ivi, credendo, che volesse camminare più oltre. Gesù voleva dar loro occasione d' esercitare l' ospitalità , per far meritare con quest' atto di carità la grazia , che voleva conceder loro. Resta con noi, gli dicono, perchè l' ora è tarda , ed il giorno già comincia a declinare. Si fermò di fatto , e si pose con essi a sedere a mensa: mangiò in loro compagnia. Mentre si mangiava, prese tra le mani il pane, lo benedisse, lo spezzò, e lo porse ad essi. Allora si aprirono gli occhi , e conobbero chiaramente , che era Gesù Cristo , loro caro , ed amato Maestro. Comunemente si crede , che Gesù Cristo qui consacrasse il pane , convertendolo nel suo Cor-

po: comunque sia, volle almeno rappresentarci quanta forza, e virtù abbia l'Eucaristia per illuminare la mente, e far conoscere il suo amore. I discepoli non ostante, che sentissero la divina parola dalla bocca stessa di Gesù Cristo, aveano pur anche gli occhi chiusi. Appena che ricevono il pane dalle sue mani, gli aprono immediatamente, e conoscono il loro Signore. *Magnam enim*, dice in questo luogo Teofil., *et indicibilem vim habet Caro Domini*: grande, indicibile forza ha la carne di Gesù Cristo per illuminare, e rischiarare la mente. Non bisogna perciò starne lontano: non conviene essere restio a darla a' fedeli. Il Sacramento dell'Eucaristia è il fonte delle vera luce: per mezzo suo il bene si conosce, e si fugge il vizio. Quelli perciò, che ne sono lontani, saranno sempre ciechi, ignoranti, e viziosi. Si persuada una volta il tuo cuore; per quanti mezzi userai per reprimere le tue passioni, e per aver forza d'operare il bene, non mai vi potrai pervenire, se non ti dai a questo efficacissimo, ed onnipotente mezzo di perfezione, e di salute. Pretendere che si migliori l'uomo, che eserciti le virtù, che osservi la divina legge senza l'Eucaristia, è pretendere il fine senza i mezzi: riflettici seriamente per tua ed altrui salute.

II.

I due discepoli appena conosciuto Gesù Cristo, sel videro sparire dagli occhi. Immediatamente si alzano, e ripigliano in dietro il cammino per restituirsi a' loro compagni, e narrare quello che loro era accaduto. Questo effetto produce la conoscenza di Gesù Cristo; accende talmente il cuore dell' uomo, che cerca ancora farlo conoscere a tutto il mondo. Gli Apostoli per questo in poco tempo n' empirono la terra; nè sapeano dir parola senza framischiarvi il nome di Gesù Cristo. Si mettono dunque i due discepoli in cammino, e proseguono i loro santi discorsi. Il cuor cel dicea, dicon tra essi, che era colui il Signore; ci ardea nel petto: esso era che parlava. Ecco uno de' segni certi, ed indubitati delle operazioni di Dio. In questo sempre al cuore, ed a' suoi movimenti bisogna attendere. Dio opera da Padrone, ed al cuore sono per lo più dirette le sue operazioni. Quando egli è che parla ed opera, il cuor or si slancia verso lui, or si abbassa nel suo niente, arde, piange, teme, confida, docilissimo a tutte le mozioni della grazia. Osserva dippiù quanto sia vero, che la parola di Dio sia un fuoco, che

penetra sin nell' intimo dell' anima, e di santa carità l' accende: *Ignitum eloquium tuum vehementer.* Se vuoi dunque accendere il tuo cuore di vera, e sincera carità, ama la divina parola. Così ti muoverai a pregar Gesù Cristo, che resti con te in questa notte di tua vita. Dal sentir la sua parola si mossero i discepoli a pregarlo, che restasse con essi: rimasto, ebbero la sorte di conoscerlo. Così tu dal sentir le sue parole di vita eterna, ti muoverai a pregarlo, che voglia tenerti compagnia in questo secolo, per poi conoscerlo per sempre nel cielo. *Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit.* Caro mio Gesù, per carità, fermatevi con me: è notte molto oscura; temo che non mi abbia a rovinare, e ad essere divorato dalle fiere: stando voi con me, non ho che temere: siete luce, siete guida, siete difesa: *Mane nobiscum.*

Et invenerunt congregatos undecim, et eos qui cum illis erant. Et ipsi narrabant, quae gesta erant in via. Luc. ibid.

I.

S. Pietro avea radunati in un sol luogo non solamente gli Apostoli, ma tutti ancora quelli, che credevano in Gesù Cristo. Stavan tutti allegri, e giulivi, perchè da esso accertati, che il Maestro era risorto: quando ecco arrivano i due discepoli di Emmaus, i quali raccontano tutto quello, che loro è accaduto per istrada, e come l'han conosciuto nel franger, che avea fatto il pane. Così scambievolmente si animavano per conoscere la gloria di Gesù Cristo loro Maestro. In quest'atto di carità, e di fraterna unione suole egli trovarsi presente. Mentre così parlavano, ecco Cristo in mezzo ad essi: *la pace sia con voi*, loro dice. Sì, vera pace loro annunzia: gli avea colla sua morte liberati dalla schiavitù dell'Inferno: gli avea con Dio riconciliati. Gioirono i discepoli in vedere il Signore; ma vedendolo in un istante, a porte chiuse, dubitarono, che fosse un fantasma. Gesù Cristo con indicibile amore loro disse: *che sono questi pensieri*,

che vi sorgono nella mente? Io sono il vostro maestro, che giorni sono fui crocifisso. Vedete, toccate, palpate; lo spirito non ha nè ossa, nè carne, come vedete, che io l' abbia. Ciò dicendo, mostrò le mani, ed i piedi, *qui clavorum anteferebant foramina*: v' erano ancora i segni de' chiodi. Voleva accertar essi, e noi tutti della sua resurrezione, fondamento di tutte le nostre speranze. Così gli Apostoli potevano poi dire: quello, che abbiamo veduto cogli occhi nostri, ciò che abbiamo toccato colle nostre mani, del Verbo divino fatt' uomo, vita dell' anima nostra, quello vi annunziamo. Compatì allora Gesù Cristo la nostra miseria: e perchè cerchiamo sempre il testimonio de' sensi, per mezzo di essi volle intromettere la fede de' divini misteri. Gran finezza di carità, condiscendenza tutta divina; questa devono talvolta imitare quelli, che hanno governo delle anime, usando sensibili dimostrazioni, che conducano a Dio.

II.

I discepoli per la novità della cosa, e molto più pel gran contento, che sentivano nel cuore, non si persuadevano, che fosse Gesù Cristo. Così suole accadere quando la cosa piace molto,

e grandemente si desidera. Si sospende la credenza, per averne una maggior certezza, per poi provarne un più pieno, e stabile contento. Allora Gesù Cristo disse: *avete niente da mangiare?* Gli offerirono, perchè poveri, quello che allora stavano mangiando, un pezzo di pesce arrostito, ed un favo di mele. Gesù, essi presenti, ne mangiò, e ne diede loro parte. Quanto sono ammirabili i tratti della Sapienza di Dio! Tanto il pesce arrostito, quanto il favo di mele sono figura di Gesù Cristo. Il pesce rappresenta la natura umana, che nuota nelle acque di questo mondo. La persona del Verbo santa, ed immacolata a se l'unì: un cibo è ella perciò totalmente santo, e divino. Il favo di mele è composto di cera, e di mele: la cera è la natura umana, il mele è la natura divina, ambedue unite mirabilmente nell'unità della persona. Il pesce arrostito dinota di più l'anima del giusto: mediante il fuoco dell'orazione, e della penitenza ha disseccato in se l'umore perverso del peccato; è divenuto molto piacevole a Gesù Cristo. Questo gli viene preparato, e lo riceve dalle mani degli Apostoli. Ad essi si appartiene colla fatica, e colla divina parola disseccare le anime da' vizj. Gesù Cristo ne dà porzione ad essi medesimi: dinota ciò il gran premio che in Cielo riceveranno per le

loro fatiche, e pe' sudori per la salute delle anime. Quanti misteri, quante istruzioni in un sol fatto! Proccura di renderti cibo degno di Gesù Cristo: leva da te l'umido del vizio coll'orazione, e colla mortificazione; e se sei dell'ordine Sacerdotale alla vista del premio, che ne riporterai nel Cielo, affaticati per preparare al Signore tal sorta di cibi.

Dixit ergo eis iterum: Pax vobis: sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum. Ioan. 20.

I.

Gesù Cristo dopo d'aver mangiato co' suoi discepoli per provare la verità del suo corpo, annunziò loro di nuovo la pace. Quella pace, che godono le anime giuste, libere dalle angustie del peccato, le fa vivere in una quiete, e tranquillità grande, che è il massimo bene di questa vita. Tal pace era necessaria per sostenere quella dignità, che ora ad essi conferisce. *Come mio Padre ha mandato me, così io mando voi.* Con quella potestà, con cui mio Padre

mi ha mandato sopra la terra, con quella stessa io mando voi nel mondo. Fondate da per tutto la Chiesa; reggetela. Ho io insegnata la vera dottrina, ho salvate col mio sangue le anime: fate altrettanto voi ancora. Quel modo, che ho tenuto io, tenete ancor voi: usate le medesime armi della virtù divina, e della pazienza. Nel mio regno non voglio altre armi, che la mansuetudine, l'umiltà, e la sofferenza. Se occorre dar la vita per la salute delle anime, ve ne ho dato l'esempio. Tanto importano queste parole: *come mio Padre ha mandato me, io mando voi.* Ecco perchè di nuovo avea data loro la pace. Un Ministero sì divino non può degnamente esercitarsi, se non da chi conserva pace con se stesso, pace con Dio, pace cogli uomini. Così Gesù Cristo comincia a disporre il suo regno da se fondato, ed a regolare gli affari della sua Casa col proprio Sangue fabbricata. Prima di tutto pensa a provvederla di Capi, e di Pastori: col ministero di essi vi si deve entrare: quei che vi sono entrati, vi devono essere regolati, e mantenuti. Ringrazialo perciò del dono, che ti ha fatto d'entrarvi, dono di predilezione, dono specialissimo: e lo devi ancora ringraziare pe' tanti mezzi, ed ajuti, co' quali ha così bene provveduto alla tua salvezza. Quanti ministri per te,

a' quali ha comandato di dare ancor la vita, se è necessario per la tua salute. Devono con ogni esattezza invigilare sopra di te; e niente vuole che lascino di ciò, che vedono convenire al tuo bene. Non sono queste tutte grazie, e d... suoi?

II.

Dopo d' aver ad essi conferita una dignità così grande, loro comunicò un' altra, che li rese come tanti Dei sopra la terra. Soffiò sopra di essi: *ricevete*, loro disse, *lo Spirito Santo*: *a chi voi perdonerete i peccati, siano loro perdonati; a chi li riterrete, siano loro ritenuti*. Con ciò dona ad essi la sublimissima potestà di perdonare i peccati; dichiarando di approvare, ed aver per rato in Cielo quel giudizio, che faranno essi sopra la terra, di assolvere cioè il peccatore, o di negargli, e differirgli l' assoluzione. Come voi giudicate, così io giudico, e confermo dal Cielo. Ecco una nuova, ed inaudita dignità sopra la terra; rende l' uomo come un altro Dio, superiore a tutte le umane grandezze, agli angeli medesimi: effetto è del prezioso suo sangue sopra la Croce versato. Nessun peccato quì n' eccettua: altro peso non impone che quello d' un vero dolore, e di svelare al suo ministro il pec-

cato, affin di conoscere se deve perdonarlo, o ritenerlo. Qual beneficio non fu questo! Ecco spianata la via al povero peccatore per riconciliarsi con Dio; la rimessione del peccato resa facilissima. O beneficio che rende l' uomo nell' istesso tempo cauto, diligente, umile, ed istruito ne' suoi doveri! Così l' anima non cammina più sola, ma viene come per mano portata al Cielo. Se ben si considera, uno de' massimi beneficj fattici da Gesù Cristo, l' è questa legge di svelare le nostre coscienze con ogni verità, e chiarezza al Sacerdote. Con questo ha riparato alla sfrenatezza della concupiscenza, all' errore, all' ignoranza, agl' inganni del demonio, alla pace e tranquillità delle famiglie, al buon ordine sì privato, che pubblico: in una parola, alla conservazione dell' uomo. Quanto ti devi affezionare a questo gran rimedio, sopra la Croce da Gesù Cristo a te preparato, e che ora esibisce al mondo; quasi dicesse: ecco il frutto del mio Sangue, questo vi ho ottenuto: tante volte io vi salvo, quante volte avete la disgrazia di Peccare (1).

---

(1) Sommi, se bene si riflette, sono stati i vantaggi, che il sapientissimo Riparatore ha apportato al

Thomas autem , unus de duodecim , non erat cum eis , quando venit Jesus. Ioan. 20.

I.

S. Tomaso non si trovò co' suoi compagni quando a tutti apparve Gesù Cristo. In questa dis-

mondo per aver comandato di svelare il peccato , e la propria coscienza al suo ministro. Le persone private, le famiglie , e lo stato ancora, ne hanno sperimentato l'utile grande. Si è chiusa la porta all' errore , all' inganno , alle insidie del demonio, alle lusinghe dell' amor proprio , che spesso dipinge il bene per male, ed il male per bene. L' uomo è guidato ne' suoi doveri secondo lo stato , che ha abbracciato , e l' impiego , o professione, che esercita : è ripreso se manca , è corretto se erra , è istruito se ignorante , è animato se timido , confortato se debole. I medesimi eretici l' hanno conosciuto , e sono stati costretti a confessarlo. Sbandita tra essi la confessione auricolare , si è aperto il varco ad ogni sorta di sceleratezze , e l'onestà quasi del tutto allontanata. Nessuno più può contare sopra dell' altro , nè i conjugi tra loro , nè i figli sopra i genitori , nè questi sopra quelli , nè i sovrani sopra i loro sudditi ; perchè si e perduto il freno , grande in verità , del Confessore , che per obbligo del ministero premeva sopra l' osservanza de' doveri , sopra l' adem-

grazia cadono coloro, che si separano da quelle sante unioni, dove con modo speciale si loda Dio. Abbiamo veduto, gli fu detto, il Signore. Io per me, rispose, non crederò giammai quanto voi dite, se non lo tocco colle mie mani, e metto di più le mie dita nelle sue piaghe, e la mia mano nel suo lato aperto. Permise il Signore, che questo suo Apostolo cadesse in tale infedeltà, per indi trarne gran vantaggio per la sua Chiesa. Perciò sappiamo, che Gesù Cristo conservò risorgendo le piaghe nelle mani, ne' piedi, e nel costato, come in atto di gloriarsi

---

pimento delle leggi sì divine, che umane. Esso conteneva ne' suoi limiti la concupiscenza, e con la viva voce obbligava chiunque a dare a ciascuno ciò che tocca, a chi l'onore, a chi il timore, a chi il tributo, a chi la dovuta soggezione, e vegliava più di qualunque altro tribunale per la pubblica pace e tranquillità. Non è ora tempo, ma nel dì finale si conosceranno i disordini privati, e pubblici, che sono tutto giorno da' confessori impediti ne' regni, nelle provincie, nelle Città, nelle famiglie, con tanto maggior forza ed efficacia, quanto maggiore è la virtù della Grazia. La potestà pubblica ordina l'esterno, cerca impedire i fatti: ma il confessore penetra nel cuore dell'uomo, entra nella sorgente de' mali, e ne distrugge la causa. E perciò si deve confessare, che in questo G. Cristo facesse vedere l'infinita sua Sapienza.

sempre delle ignominie, e de' dolori della Croce. Formano esse la sua corona di gloria; ed a noi sono di rifugio, e di asilo nelle nostre afflizioni. Ricordano all' uomo per tutta l' eternità il suo amore. Coll' infedeltà di S. Tommaso siamo stati maggiormente certificati, e confermati nella fede della resurrezione, fondamento, e base della Cristiana Religione. Con questo mezzo fu portata quella all' ultimo grado di certezza; volle Tommaso mettere in uso tutti i sensi del corpo, e quelli che sono meno soggetti ad errore: vide cogli occhi, intese colle orecchie, toccò finalmente colle mani. Ecco perchè il Signore permette il male; perchè potente a cavare da esso un bene maggiore. Volle medicare la debolezza di nostra fede col permetterla nel suo Apostolo. Non ti sgomentare perciò, se ti vedi oggi nel mondo circondato da malvagi: rifugiati nelle piaghe di Gesù Cristo, e sta sicuro che tutto è ordinato al maggior tuo bene, se non ti lasci però distaccare del tutto dal divino suo costato.

II.

Gesù Cristo per ricuperare questa sua pecorella, che dovea portare il suo nome tra le più barbare nazioni del mondo, otto giorni dopo si

fece veder di nuovo in mezzo a' discepoli: v' era anche Tommaso. Rivolto a lui, come quegli, che tutto vede: *metti*, gli disse, *le tue dita in queste piaghe; tocca queste mani*; *porta qui la tua mano*, *mettila in questo costato*. Tanto grande apertura fu fatta in quel petto; che vi capiva l' intiera mano: e si raccoglie da ciò, che la lancia tutta v' entrasse dentro. Ubbidì l' Apostolo: toccò, osservò, considerò, vide tutto. Dandosi allora per vinto, genuflesso a suoi piedi: mio Signore, gli disse, mio Dio; *Dominns meus*, *Deus meus*. Ecco la bella confessione uscita dalla bocca di questo Apostolo. Lo dichiara suo Salvadore, suo Redentore, *Dominus meus*; suo Creatore, suo Dio, *Deus meus*. Ciò fanno le piaghe di Gesù Cristo: hanno rialzata una colonna della Chiesa: hanno infiammato di fede, di speranza, di ardentissima carità un Apostolo. Trattieniti anche tu in tutti i giorni di tua vita a contemplare queste piaghe, fonti inesausti di vera luce, e fornaci di ardentissimo amore, per sempre più conoscere l' amore di Gesù Cristo. Ne riporterai l' eterna salute, gran documento per conoscere, ed amar Gesù Cristo. Si hanno da vedere, e toccare con una viva considerazione le sue piaghe: non vi è altra via, nè più breve, nè più agevole; persuaditene una volta.

Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis diligis me plus his? etc. Ioan. 21.

I.

Gesù Cristo si manifestò alle sponde del mare di Tiberiade (1): volle di nuovo mangiare co' di-

(1) Il S. Evangelista così narra il fatto. S. Pietro ed altri discepoli stavano pescando, ed in tutta la notte niente avevano preso. Fatto giorno G. Cristo si fece vedere nel lido, ma senza lasciarsi conoscere loro disse: uomini avete niente da mangiare insieme col pane? No: risposero. E bene, gettate la rete nella destra parte della nave: così fecero, e fu tanta la quantità del pesce, che la rete non si poteva trarre a terra. Allora S. Giovanni si avvide che era G. Cristo, e lo disse a Pietro: questi subito si gettò nell' acqua per venire a G. Cristo: indi giunsero gli altri con la nave, e posto piede a terra videro il fuoco preparato, ed un pesce che si stava cocendo. Con questo G. Cristo volle dare a conoscere, che egli non lascia di provvedere a coloro che si affaticano per la salute delle anime, e che unicamente attendono al sacro ministero, di cui la pesca era figura. Si noti dippiù, che quantunque S. Giovanni s' accorgesse che era G. C. pure S. Pietro fu

scepoli per sempre più accertarli della sua Resurrezione, e dopo d'aver mangiato, come Supremo Pontefice di Dio, avendo già data a' suoi Apostoli la missione, volle stabilire tra essi, chi dovesse far da capo, e tener le sue veci sopra la terra. Essendo la Chiesa un corpo visibile, avea bisogno d'un capo visibile, che rappresentasse Gesù Cristo, Capo Supremo, ma invisibile. A questa dignità di suo Vicario elegge l'Apostolo Pietro, a cui prima di morire l'avea promesso, mutandogli anche il nome di Simone in quello di Pietro. *Tu ti chiamerai Pietro, e sopra di questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa; contro cui non prevaleranno mai le potenze tutte dell' inferno: a te darò le chiavi del Regno de' Cieli, cioè la potestà di reggere, e governare la Chiesa: e da ora confermo i tuoi giudizj sopra la terra: quanto scioglierai e legherai, tanto sarà eseguito ancora nel Cielo.* Questo che prima gli avea promesso, ora l'adempie: *Pietro,* dicendogli, *tu mi ami più di tutti questi altri?* Vuole prima sapere se nel suo cuore vi sia amore

---

il primo ad arrivare a lui, amante più fervoroso di tutti gli altri. Tirata a terra la rete, si posero tutti con G. Cristo a mangiare.

per lui. L'ufficio di pastore non si può adempire, se Gesù Cristo non si ama: il principale carattere d' un pastore è l'essere dotato di grande amore per Gesù Cristo, il quale deve riverberare in ciascuna delle sue pecorelle. Pietro temendo quanto gli era accaduto per essersi agli altri preferito nella cena, con somma umiltà, rispose: *Signore, voi lo sapete, che io vi amo. Se mi ami*, gli disse Gesù, *pasci i miei agnelli*. Non basta averglielo detto una volta, ripigliò di nuovo: *Pietro tu mi ami?* Voleva che ricevesse le chiavi del Regno celeste non per altro, che per contestargli il suo amore. *Si; o Signore*, rispose l' infiammato Apostolo, *io vi amo. Pasci adunque i miei agnelli*. In che maniera divina, e con quanta istruzione di tutta la Chiesa, si stabilisce, chi in essa deve far da Pastore! Con tutta ragione richiedeva da S. Pietro un grande amore verso di lui: siccome nel mondo per primo ministro si elegge chi più affezionato si conosce del bene della Corona, e più amante si mostra per la persona del Sovrano; così Gesù Cristo per suo Vicario, per primo, e principal Ministro del suo Regno, vuole chi più attaccato sia alla Divina sua Persona, per sostenerne gli interessi, e procurarne sempre più le glorie. Se tu sei dell' ordine ecclesiastico, impara, che le dignità

della Chiesa devono essere effetto dell' amore di Gesù Cristo. Se sei del numero de' fedeli, rifletti, come ti devi portare da agnello di Gesù Cristo, che si lascia guidare, e regolare dal pastore con tutta semplicità, e docilità.

II.

Gesù Cristo per la terza volta domanda a S. Pietro: *Pietro tu mi ami?* Voleva dare a conoscere essere la dignità di Pastore di fatica, di travaglio, di angustie, di afflizioni indicibili, come l'era stata in lui, cui per amore delle pecorelle convenne morire sopra la Croce; richiedea perciò un grande amore, che portasse l'uomo a tutto patire, anche la morte, e non abbandonar mai le amati sue pecorelle. Allora Pietro si rattristò: credeva che Gesù Cristo non si persuadesse, che egli l'amasse da vero più di tutti, con amore non di semplice tenerezza, ma robusto, e forte. Signore, rispose, voi conoscete ogni cosa; sapete tutto: perchè m'interrogate di nuovo? Sì, io vi amo da vero. *Se mi ami*, ripigliò Gesù Cristo, *pasci le mie pecorelle.* Non disse più Gesù Cristo gli agnelli, come avea fatto nelle precedenti domande: mutò questo nome in quello di pecore. Volle dare a

conoscere, che lo costituiva Capo, e Supremo Pastore non de' soli Cristiani, che vengono sotto il nome di agnelli, ma di tutti i Pastori della Chiesa, che sono le pecore: cioè come le pecore le madri sono degli agnelli, così essi le madri de' fedeli. Ecco stabilita la suprema dignità nella Chiesa; costituito il centro dell' unità, da tramandarsi da generazione in generazione sino alla consumazione de' secoli. Siamo adunque noi pecorelle di Gesù Cristo, da lui stesso consegnate a S. Pietro ed a' suoi successori. Essi in nome di Gesù Cristo, e da sua parte ci governano, ci dirigono per la via del Cielo. Gesù Cristo col domandare tre volte a S. Pietro se l' amava, ha voluto manifestare a tutti i Pastori della Chiesa, a' Pontefici, a' Vescovi, a' Sacerdoti, che quanto essi avrebbero fatto alle sue pecorelle, lo stimava fatto a se medesimo: con che ci pose in istato di ricevere da essi tutti gli ajuti necessarj, ed abbondare sempre più di spirituali vantaggi per la nostra eterna salute. Così restava ben provveduto al nostro bene (1).

---

(1) Il pascere nelle divine Scritture importa reggere e governare: onde Davide fatto Re dice nel Salm. 77.

Amen dico tibi: cum esses iunior, cingebas te, et ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cinget, et ducet, quo tu non vis. Joan. 21.

I.

Gesù Cristo volle premiare le lagrime, che questo caro suo Apostolo tanto amaramente ver-

---

Pascere Jacob servum suum, et Israel haereditatem suam. Fu data adunque a S. Pietro la potestà sopra tutta la Chiesa: così ha creduto l'antichità, e questa è la fede de' fedeli. *Il primato*, scrisse S. Cipriano Vescovo di Cartagine, *a Pietro si dà affinchè una fosse la Chiesa, ed una sola Cattedra si mostrasse.* E S. Girolamo: *tra dodici un solo si elegge, affinchè stabilito il capo, vi rimovesse ogni occasione di divisione.* Laonde riflette S. Bernardo lib. 3. de consid. *Se tutti gli altri Vescovi hanno una greggia assegnata, al solo Pietro ed a' suoi successori sono affidati tutti i fedeli: totae commissae sunt oves...... nihil excipitur, ubi distinguitur nihil.* Chi adunque non è pecorella di Pietro, non è, nè può essere pecorella di G. Cristo, poichè G. Cristo le pecore sue le affidò a S. Pietro, *pasce oves meas.* Perciò fuori della Chiesa Romana, che è quella di Pietro, nessuno può salvarsi; perchè fuori di essa non vi possono essere pecore

sato avea sopra il suo peccato; lo volle assicurare della morte gloriosa, che avrebbe fatta. *Quando eri tu giovune, gli disse, tu cingevi te stesso, ed andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, un altro ti legherà, e ti condurrà dove tu non vorresti.* Sarai per mia cagione imprigionato; ti si preparerà la Croce, ad essa stenderai le mani, vi sarai inchiodato. Ciò tu naturalmente non lo vorresti, ma ti sarà fatto. Questa morte conveniva al Capo della Chiesa, ed al primo Vicario di Gesù Cristo. Siccome lo costituiva ad esser la forma de' pastori per pascere la greggia colla parola, cogli esempj, coll' orazione, colla vigilanza, e colla fatica; così voleva che avesse imitato il principe de' Pastori, che era egli stesso, con dar la vita per la sua Chiesa, con quello stesso genere di morte, che si avea eletto. Crocifisso fu egli; crocifisso volle che morisse il suo Vicario. Grande onore fu fatto a S. Pietro di morire come il divino suo Maestro. Così Gesù Cristo ama le persone a se più care:

---

di G. Cristo, alle quali solamente è promesso il regno de Cieli: *vitam aeternam do eis, et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.* Joan. 10. Vedi quant' importa essere pecora di S. Pietro, l'esser pecora di G. Cristo.

dispone che siano a se simili, e conformi nel vivere, e nel morire. Una fatica simile alla sua impose a S. Pietro; una morte gli destinò ancor simile alla sua. Se Iddio adunque ti fa patire in questo mondo, non è disgrazia, come la pensi, ma un grande onore allora ti vien fatto: sei simile a Gesù, e non vi può essere grazia più speciale, e privilegiata di questa: non si dona, se non a quelli, che devono esser salvi, e beati.

II.

Si avverò in S. Pietro, quanto Gesù Cristo gli predisse. Portò il S. Apostolo il nome del suo amato Maestro in tutta l'estensione dell'impero Romano. Non fu mai sazio di fatiche, di patimenti, di afflizioni, di opprobrj. Incatenato, imprigionato, flagellato, non cessò mai di annunziare Gesù Cristo, di fondare le Chiese. Penetrò fin nel centro dell'idolatria; in faccia a Roma padrona del mondo spiegò lo stendardo della Croce: dove si era annidata la superstizione, ivi inalberò Gesù Crocifisso. Non diede mai riposo al suo corpo: non cessò mai di parlare, finchè da tutti non si venisse in cognizione del gran mistero della Croce. Finalmente fatto già vecchio, i Cristiani di Roma, che l'amavano

teneramente, vedendo la crudeltà di Nerone, lo pregarono colle lagrime a volerla evitare. Uscito dalla Città il Santo Pontefice, gli apparve Gesù Cristo colla Croce sopra le spalle: Dove vai, mio Signore? gli disse Pietro. Gesù gli rispose: Vado a Roma per esservi di nuovo crocifisso. Capì allora il S. Apostolo, che Gesù parlava di lui, nella di cui persona voleva di nuovo esser crocifisso. Ritornò in Roma, e fu condannato alla Croce. Con una grande però, e vera umiltà, pregò, ed ottenne di non esser crocifisso secondo il modo ordinario, ma bensì col capo al di sotto, e co' piedi in alto, stimandosi indegno di morire come il suo divino Maestro. Così glorificò Iddio S. Pietro con un fine glorioso, degno del Capo de' Pastori, e del Vicario di Gesu Cristo. Ammira in questo l' amore grande di Gesù Cristo verso di questo suo Apostolo: quanto deve animare la tua speranza, ed infiammare la tua confidenza! Gesù non solamente non gli fece più parola del suo peccato, ma anche non pose fine ai favori: l' esaltò sopra tutti gli altri; lo rese partecipe della stessa sua Suprema Dignità di Capo, e di Sommo Pastore: gli pose in mano quello, che avea di più caro, che era la Chiesa: volle finalmente suggellare le sue beneficenze colla grazia d' un gloriosissimo mar-

tirio. Beato chi piange, e piange amaramente i suoi peccati. Niente tanto piace al cuore di Gesù Cristo, quanto le lagrime spremute dal suo amore. Queste ti rendono meritevole di qualunque grazia. Non lasciare mai di versarle sopra i tuoi peccati; e Gesù Cristo non lascerà mai di spargere sopra di te le sue benedizioni: in quella copia, onde escono dal cuore le lagrime di una vera contrizione, in quella misura sarai arricchito delle divine grazie.

Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra: Euntes ergo, docete omnes gentes. Matt. 28.

I.

Trovandosi i discepoli in Galilea, loro si manifestò Gesù Cristo: *mi è stata data*, disse, *ogni potestà in cielo, ed in terra.* Gesù è tutto, perchè Figlio di Dio, vero Dio eguale al Padre; ma anche come uomo fin dal principio di sua concezione nell' utero della madre ricevette ogni potestà, per ragione dell' unione ipostatica colla persona del Verbo. Nell' esercizio però di questa podestà pieno, e perfetto vi è entrato dopo la sua resurrezione; quando debellato l' inferno,

vinto e superato il demonio, distrutto il peccato, come Trionfatore, e Redentore degli uomini, si acquistò un nome sopra ogni altro nome. Ricevè un pieno, ed immediato diritto sopra tutto il genere umano, per averlo col suo sangue ricomprato, ed un assoluto dominio sopra tutte le creature nel Cielo, e nella terra: una estesissima autorità di congregare, e di unire la Chiesa, di reggerla, e governarla, di obbligare tutti alle sue leggi; d' infondere ne' suoi fedeli la grazia, di renderli felici, e beati nel Cielo. Ecco il nuovo regno spirituale, ed eterno da lui diretto, da lui per mezzo de' suoi ministri governato: che perciò in persona degli Apostoli, dona loro la medesima sua autorità, la quale da qualunque potenza del secolo non può essere nè impedita, nè coartata, come quella, che non dall' uomo procede, ma immediatamente da Gesù Cristo deriva. Sotto questa potestà di Gesù Cristo felice te, e beato! Non per altro l' esercita, che per renderti pienamente contento. Potere è questo di Gesù Cristo, che non t' impoverisce, ma ti arricchisce di beni: non ti spoglia, ma ti veste di gloria: non ti affligge, ma ti consola, e ti rallegra, riempie il cuore di gioja; anche in questa vita, tra i medesimi patimenti, sarai felice, contento, e beato.

II.

Gesù Cristo, facendo uso di questa sua suprema potestà, manda i suoi Apostoli in tutto il mondo a predicare, ed a promulgare l' Evangelo. *Andate*, dice, *in tutta la terra, annuziate a tutti gli uomini quello, che avete veduto, e sentito da me. Uniteli per mezzo del Battesimo: obbligateli a tutte quelle leggi, che io vi ho imposte.* Non colla sola e nuda fede potranno esser salvi; ma colla fede accompagnata dall' osservanza delle leggi, che io ho date a voi. Opera divina impone a' suoi ministri, opera propria d' un Uomo Dio, che immensamente piace a Dio. Questo è il sommo degli onori, che Iddio possa fare ad un uomo, renderlo suo cooperatore nella grande opera della santificazione delle anime. *Omnium divinorum divinissimum est, cooperari Deo in conversione errantium, et reductione peccatorum ad ipsum*, disse l' Areopagita. Tra le opere divine, questa è la più divina e santa, affaticarsi per la conversione de' peccatori. Questi tali sono deiformi, a Gesù Cristo simili, e conformi: *qui pro universorum salute laborant, recte deiformes, et divini, immo divinissimi nuncupantur.* Perciò lo Spirito San-

to per bocca di S. Paolo comanda che siano onorati nella Chiesa con doppio onore. *Duplici honore digni sunt*. Talvolta i ministri di Gesù Cristo, ed i medesimi Apostoli, che sono i Vescovi, sono nella stato dell' avvilimento, e della depressione. Le persone del secolo li hanno confusi col resto della plebe; non riflettendo che il disprezzo va a terminare nella persona di Gesù Cristo, che essi rappresentano: *Qui vos spernit, me spernit.* Guai ad essi! Gesù Cristo sempre sa difendere il suo onore; sa bene conservare a' suoi ministri quello, che loro è dovuto: giornalmente si vedono le sue vendette. Le potenze del mondo sono innanzi a lui come un puro niente, come un granello di picciolissima arena. Non ti attirare l' ira sua sopra di te; rispetta, ed onora coloro, che con Gesù Cristo si affaticano per la tua santificazione. Questa è stata sempre la condotta di Dio; cioè che quelli che hanno disprezzato i sacerdoti, fossero ed in vita, ed in morte privi degli ajuti, che per mezzo di essi si donano per l' acquisto del Cielo: tutto giorno si vede ciò verificato. Bada a te stesso.

Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.

I.

Ecco con qual condizione Gesù Cristo manda i suoi Apostoli in tutto il mondo a predicare. *Io*, dice, *sarò con voi in tutti i tempi sino alla fine de' secoli.* Non parla solamente ad essi, ma anche a tutti i successori. Non eran per vivere gli Apostoli sino al dì finale del mondo. Impegna la divina sua parola di non lasciarli soli; di esibir loro una continua, e non interrotta assistenza, come volesse dire: Grande è il peso che vi addosso, ma vi sarò compagno dovunque voi anderete, e vi dirigerò cò' miei lumi. Vi dovete esporre a grandi fatiche, a penurie, a contrarietà, a persecuzioni, a pericoli, a calunnie, ad afflizioni d'ogni genere; ma non vi abbattete d'animo, perchè io sarò con voi, vi consolerò nelle vostre amarezze, faticherò con voi, patirò con voi, tutto vi renderò facile, ed agevole, spianerò le difficoltà: voi da terra governerete le Chiese, io dal Cielo; anderemo d'accordo, voi a faticare, io a proteggervi, voi a patire, io a somministrarvi ajuto. Non temete,

l'opera è mia. Il patire non lo rimuovo da voi, perchè io prima ho patito. Vi dono però quello che più importa: non sarete mai separati da me per qualunque crudeltà, e fierezza de' vostri nemici. Di quanta consolazione, e confidenza non deve essere questa infallibile promessa di Gesù Cristo fatta al capo, ed a tutto il corpo de' Vescovi, che agli Apostoli succedono? Con essi egli si trova nel governo delle loro Chiese: non li lascerà sino all'ultima ora del mondo. Nelle angustie dunque, nelle afflizioni, nelle amarezze, che seco porta in abbondanza la cura Pastorale, a quest'ancora devono appigliarsi, cioè a ricorrere con somma confidenza al Principe de' Pastori: non mancherà egli di esser fedele alle sue promesse, e di dar loro lume, e vigore. Quanto devi ringraziare Gesù Cristo per questo! sapendo che assisterà a' Pastori, sarai tu al coperto. Questa divina sua promessa non solo è diretta a far animo ai Pastori, ma a rimuovere dalle pecore ogni timore d'inganno, e di errore. Non hai a fare altro, che sentire le loro voci, sapendo di certo che tra essi si trova Gesù Cristo (1).

(1) La cura pastorale va sempre unita con una indicibile soma d'angustie, e di traversie: si deve com-

II.

Rifletti adesso, come accade che la Chiesa nel suo Capo, e nel corpo de' Pastori al Capo uniti

---

battere con lupi, che non lasciano di addentare. Tutti i SS. Vescovi ne fanno fede; nessuno ven' è, che non sia stato in mille maniere bersagliato: siccome il Pastore mette in opera le sue armi, così il demonio impugna le sue, che sono le calunnie, le accuse, gli spogli, gli esilii. Un pastore perciò, che non viene travagliato, dà grande, e fondato sospetto, che non abbia cura della greggia, nè vegli contro i lupi. Soleva dire il B. Vescovo di S. Agata de' Goti Monsignore Liguori: *Episcopus aut processatus, aut damnatus.* Taluni dicono, che intanto non sono bersagliati, perchè usano prudenza. Illusione diabolica! l' è perchè lasciano in pace i lupi. Certamente G. C. Principe de' Pastori, i suoi Apostoli, i Santi Vescovi usarono maggiore prudenza. S. Carlo Borromeo fu uomo di sommo discernimento, e di prudenza ben grande; e pur per miracolo conservò la vita. S. Francesco di Sales fu di prudenza e di mansuetudine indicibile dotato; e pur ebbe a soffrire le calunnie le più nere. E così di tutto il resto de' SS. Vescovi. La prudenza che costoro van-

non possa nè errare, nè mancare. Gesù Cristo sta con essi: dove si trova la verità, non vi può essere errore: dove sta l'Onnipotenza, non si può venir meno. Che cosa hanno fatto alla Chiesa tanti errori? Hanno resa la sua fede più bella, e gloriosa. Che cosa hanno fatto tante persecuzioni? Hanno moltiplicate le corone, e le palme. Sta ella appoggiata allo Sposo suo: questi gli ha dato il braccio, a cui si sostiene; intrepida perciò rimira i suoi mali, come rovine de' suoi nemici. Nell' atto che questi cercano assalirla, li vede cadere a' suoi piedi. La Verità, e l'Onnipotenza sono convenute insieme a sostenerla: povero chi cerca nuocerle. *Ego ero murus igneus in circuitu, et in gloria ero in medio eius*, dice Gesù Cristo per bocca di Zaccaria. Io, io sarò il muro, e muro di fuoco intorno ad essa; perchè il mio amore è quello, che la difende, e la guarda. Sarò in mezzo ad essa in tutta la mia gloria, e gloria, che *nemini*

---

tano è la carnale, diabolica, la politica mondana, la quale detta farsi forte con deboli, e debole co' forti: così certamente si vive della pace, ma non in quella, che G. C. diede agli Apostoli.

dabo; a nessuno si darà il vanto d'averla da me distaccata. Ho fatto un patto eterno con essa: l'ho suggellato col proprio mio sangue; *ella è osso delle mie ossa*, *è carne della mia carne*, è mio sangue; non posso, non devo, nè voglio abbandonarla in eterno. Con chiunque vorrà farle del male, io mi farò leone: sentirà il mondo tutti i miei ruggiti: come orsa inferita per esserle stati rubati i figli, incuterò terrore all'universo. È uscita dal mio costato, è stata formata nel mio cuore: prosternerò a' suoi piedi tutti i suoi nemici. Chi vorrà farle del male, beverà il calice della mia collera: lo conculcherò nel mio furore. Di quale e quanta consolazione non deve essere tutto ciò pe' Pastori della Chiesa! Con quanto ardore non devono gettarsi in braccio a' patimenti, sapendo che il loro patire sarà vittorioso! Se vi lasciano la vita, sarà per la Chiesa nuovo trionfo, nuova gloria. Allora ella vince, quando il sangue si versa de' suoi figli, e molto più de' suoi Pastori.

Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.

I.

Queste parole che Gesù Cristo disse propriamente, e principalmente agli Apostoli, ed a tutti i loro successori, ancora in qualche maniera intendere si possono come dette a tutti i suoi fedeli. Gesù Cristo sta coll'anima, e nell'anima de' suoi in tutti i giorni, che vivono sopra di questa terra: nel fine poi, cioè nell'ultimo della vita, dona loro la perseveranza finale, colla quale le intromette nel Cielo. Non l'abbandona, se prima non è abbandonato. Vi sta come Re, che dirige, e regola tutti i movimenti del cuore: come capitano, che la governa nella guerra, che fa colle sue passioni, affinchè ne riporti vittoria. Vi sta come un padre di famiglia, che dispone prudentemente della sua casa: vi mantiene il buon ordine, l'arricchisce sempre con nuovi capitali di grazia, l'abbellisce, e la rinnova sempre più con nuovi doni. Vi sta come esperto piloto, che la dirige e la sostiene in questo mare tempestoso, la protegge dagli scogli, salva la conduce nel

porto dell' eterna salute. È finalmente nell' anima, come colui che governa un cocchio: da lui, e con lui viene condotta, ed introdotta sicuramente nella santa città di Dio. Ciò deve spingerti ad appoggiare, e collocare nella sua amata, e cara presenza tutta la confidenza, dicendogli sempre in ogni occasione, come Eliseo dicea ad Elia suo maestro nell' atto, che veniva rapito: *Pater mi, Pater mi, currus Israel, et auriga eius.* Padre mio, Padre mio, non mi abbandonare, ajutami: tu sei la mia guida, tu la mia difesa, tu il mio lume; in te, e per te ho ogni mio bene.

II.

Gesù Cristo sta nell' anima, come fosse l' anima dell' anima medesima. La fa vivere con una vita non naturale, e carnale; ma sopranaturale, e divina, qual è quella della grazia. Tutte le sue operazioni vengono perciò elevate ad un ordine superiore, meritorie d' un premio sommo, ed eterno. È come il fuoco, o sia il calore dell' anima, che la mantiene sempre in moto, e la fa sempre degnamente operare. Quello che fa il sole nel mondo, fa Gesù Cristo nell' anima. Il sole illumina, e riscalda; rende fertile, e feconda

la terra : così Gesù Cristo illumina, e rischiara l' intelletto; dà calore alla volontà, fertile la rende di sante operazioni. *Operatur in nobis velle, et perficere.* Dona quei buoni, e santi pensieri, quella buona, e santa volontà, e l' ajuto per metterla in esecuzione. E se sei del numero de' suoi ministri, egli è che dona virtù alle tue parole, anima le tue industrie per ricuperare i peccatori : se sei de' semplici suoi fedeli, egli è che docile ti rende, e pieghevole alla divina parola, eccita nel tuo cuore quei santi movimenti. Giacchè tali, e tanti beni ricevi dalla presenza di Gesù Cristo, perchè ti lasci vincere dal peccato, e da te non lo distacchi ? Egli è Gesù Cristo tutto il tuo bene, che in questa vita puoi avere, e nell' altra : perchè non ti tieni forte a lui, e più tosto la vita ti fai pronto a perdere, che esso ? No, non ti allontanare giammai da Gesù Cristo; Egli si contenta di te, e tu perchè non devi essere contento di lui solo ? *Sufficis tu Deo, sufficiat tibi Deus tuus.*

Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in Coelum, et sedet a dextris Dei. Marc. 16.

I.

Gesù Cristo risuscitato dalla morte per quaranta giorni si trattenne sopra la terra, per rendere sempre più certa e manifesta la sua resurrezione; per ordinare ancora quanto occorreva per la fondazione della Chiesa, e governo di essa. Istituì altri Sacramenti, stabilì i Pastori, i quali distribuì in una perfetta gerarchia. Ad essi diede tutte le facoltà, come Sommo, e Supremo Pontefice; comunicò loro la medesima sua autorità, dando loro la missione, come egli l'avea ricevuta dal Padre; e promise tutta la sua assistenza in un affare così grande, di far mutare sentimenti, e costumi al mondo intero. Finalmente ordinò che non fossero partiti da Gerusalemme, se prima non avessero ricevuto lo Spirito Santo, che tra giorni avrebbe mandato sopra di essi, il quale gli avrebbe santificati e resi idonei colla pienezza de' suoi doni ad eseguire quanto loro aveva imposto: spirito che è come l'anima della Chiesa, che in eterno non sarebbe più mancato ad essa.

Fece di nuovo loro bene intendere esser stata necessaria la sua morte, per soddisfare per lo peccato, e la sua resurrezione, per essere la nostra speranza. Ma in tutto si rimise a quanto lo Spirito Santo avrebbe insegnato: esso loro avrebbe fatto bene intendere quanto egli avea detto, e somministrato lumi per conoscere tutte le verità. Gli condusse sul monte degli olivi; ivi alzate le mani, li benedisse; e per propria virtù se ne salì al Cielo, ritornando a suo Padre. Ecco terminata all' intutto la grande opera della Redenzione dell' uomo, posto termine alla fondazione della Chiesa. Il gran Figlio di Dio dopo aver illuminato il mondo, salvato l' uomo, gettate le fondamenta del grandioso edificio, lascia finalmente la terra. Accompagna il tuo Salvatore al Cielo co' tuoi ringraziamenti. Caro mio Gesù, tirate, vi prego, con voi il mio cuore: portate con voi i miei affetti. Avete fatto tutto, e tutto con somma gloria del vostro nome; fate quest' altro, accendete il mio cuore verso di voi di grata, e tenera riconoscenza, di vero, sodo, e sincero amore (1).

(1) Vedi il salmo 23. che descrive la trionfante salita di G. C. e la sua entrata nel Cielo, come ancora il 67.

II.

Gli Apostoli accompagnarono cogli occhi il caro Maestro, che se ne saliva al Cielo, finchè una nuvola luminosa, che fu come il carro del suo trionfo, coprendolo, lo rapì alla loro vista. In tale occasione si aprirono le porte del Cielo, e tra le acclamazioni degli Angeli, tra la festa, e la gioja di tutta la beata schiera, che Gesù portava con se dal limbo de' PP. sprigionata, entrò glorioso trionfatore nel possesso della sua eredità, mettendosi a sedere alla destra di suo Padre, dove vive, e regna per tutta l' eternità. Da questo suo trono egli ti dice: Figlio, la strada, che io ho fatta, l' hai veduta:

---

v. 5. e seguenti. Ma quello che è degno da notarsi, è quanto dice il Profeta Daniele: c. 7. v. 13. 14. *Aspiciebam ergo in visione noctis, et ecce cum nubibus coeli quasi filius hominis veniebat, et usque ad Antiquum dierum pervenit, et in conspectu ejus obtulerunt eum. Et dedit ei potestatem, et honorem, et regnum; et omnes populi, tribus, et linguae ipsi servient: potestas ejus potestas aeterna, quae non auferetur; et regnum ejus, quod non corrumpitur.* Chi non vede G. Cristo in queste parole?

te l'ho insegnata coll' esempio, e colla parola. S. Paolo è che parla in suo nome. « Perchè si » è umiliato, e si è reso obbediente fino alla » morte, e morte di croce, perciò siede coro- » nato di gloria. Perchè si esinanì, e portò » l'umiliazione fin dove non poteva passar più » oltre, perciò ha penetrato ne' Cieli, ed è » arrivato sino al trono di suo Padre, siede alla » sua destra. » Ivi adunque devi fissare il tuo cuore, dove si trova il tuo tesoro. Abbandona una volta tutto quello, che ci è nel mondo. Ama le umiliazioni, ed i dolori della Croce; segui Gesù Cristo tra gli avvilimenti, e così lo seguirai ne' trionfi, e nella gloria: *Si compatimur, et conglorificabimur* (1).

---

(1) Gesù Cristo nell' atto di ascendere al Cielo ordinò agli Apostoli di non partire da Gerusalemme, se prima non avessero ricevuto lo Spirito Santo. Si ritirarono adunque, dopo aver adorato il loro Maestro glorioso alla destra del Padre, ed insieme con Maria si esercitarono nell' orazione. E da questo hanno avuto origine nella Chiesa le novene, cioè la preghiera di nove giorni, che si suole premettere alle feste.

In questi giorni S. Pietro come Capo propose di riempire il luogo vuoto per la perdita di Giuda il tradito-

Dello Spirito Santo

Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo; cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Ioan. 16. 12. et seq.

I.

Gesù Cristo più volte avea promesso lo Spirito Santo agli Apostoli, ed a tutti i suoi seguaci (1). Chiunque crederà in me, disse, sarà arricchito di tanti doni, che come torrenti traboccheranno anche al di fuori, a beneficio degli altri: alludeva con ciò allo Spirito Santo, *quem accepturi erant credentes in eum.* Ma questo divino Spirito non ancora si era donato, perchè *Iesus nondum erat glorificatus*: era necessario

---

ro, allegando la predizione del S. Profeta Davide: *fiant dies ejus pauci, et Episcopa um ejus alter accipiat*. Ps. 108. e per divina disposizione cadde la felice sorte sopra S. Mattia, e venne aggregato agli altri Apostoli.

(1) *Ioan.* c. 4.

che Gesù Cristo avesse consumata l' opera della Redenzione, avesse trionfato del peccato, e dell' inferno, e si ponesse in possesso del suo trono alla destra del Padre. Allora un Sovrano spiega tutta la sua grandezza, quando è nel pieno possesso del suo regno. Ed anche perchè questa divina colomba, essendo purità per natura, esigeva che le acque del peccato, e le sozzure del mondo corrotto, fossero dal Sangue di Gesù Cristo bene mondate; prima della di lui morte, in cui prese fine il peccato, non aveva dove poggiare il piede. Perciò diceva Gesù Cristo: se io non vado, lo Spirito Santo non verrà; ma se io anderò alla morte, e poi trionfante mi presenterò a mio Padre, allora lo manderò. Vedi quanta è stata l' efficacia, e la forza del Sangue di Gesù Cristo; ci ha resi capaci di ricevere questo Spirito di Santità: e rifletti ancora come hai a disporti alla venuta di lui; devi col Sangue del Salvadore lavare l' anima tua per mezzo della degna partecipazione de' Santi Sacramenti. Chi è purità per natura, cerca un cuore puro, e mondo.

II.

Chi è questo Spirito Santo? È la terza persona dell' Augustissima Trinità: perchè procede per modo d' amore, perciò, dice l' Angelico (1), si chiama Spirito. L' amore muove, e fa piegare la volontà dell' amante verso l' amato: e perchè quest' amore è tutto santità, perciò vi si aggiunge la parola Santo. Esso procede dal Padre, e dal Figlio. Nella infinita natura di Dio l' intelletto, e la volontà sono infinitamente feconde: dall' intelletto è generato il Figlio, che perciò si chiama il Verbo del Padre, la divina Sapienza, che è Gesù Cristo Signor nostro; dalla volontà procede lo Spirito Santo. E perchè il Padre generando il Figlio, gli comunica tutta la sua divina natura, riceve perciò questi una volontà feconda; e quindi lo Spirito Santo procede dall' uno, e dall' altro: è Spirito del Padre, e del Figlio. Onde diceva Gesù Cristo: *Non enim loquetur a semetipso, sed quaecumque audiet, loquetur. Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, et an-*

(1) *I. p. q.* 36. *ar.* 1.

nuntiabit vobis (1): non parlerà da se stesso, ma secondo che sentirà da mio Padre, e da me. Esso è vero Dio, nella persona distinto dalla persona del Padre e del Figlio, ma nella natura lo stesso: perfetto Dio Creatore, e Signore di tutte le cose, come il Padre, ed il Figlio. Ecco quello Spirito, che Gesù Cristo ha promesso e dona a' suoi seguaci, lo stesso amore: come dunque può essere, che tu lo ricevi senza prima purificare il tuo cuore colla grazia santificante?

Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo: cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.

I.

Io ho molte altre cose da dirvi, ma ora non ne siete capaci. Avrei a scoprirvi altri più profondi misteri della Divinità; ma siete ancor rozzi, imbecilli, imperfetti, non potete sostenerne la grandezza. Quando verrà lo Spirito della verità,

(1) *Ioan. c.* 16.

questi v' insegnerà ogni verità, non solo spettante al buon reggimento della Chiesa, ma benanche a' mezzi da potere imbevere il mondo di santi costumi, e scoprire agli uomini quale sia il vero bene, ed il vero male. Osserva da questo l'assoluta necessità, che abbiamo dello Spirito Santo. Che siamo senza di lui? Uomini rozzi, deboli, incapaci d' apprendere le cose del Cielo, come tanti ciechi, che non hanno lume, come sordi, che non hanno udito, come muti, che non possono aprir bocca, come cadaveri, a cui manca lo spirito della vita. Lo Spirito Santo è fuoco: *ignis consumens est.* La natura del fuoco è d'illuminare, e di dar moto. Chi non ha questo fuoco nel cuore, qual lume avrà? Come potrà conoscere il bene? Qual moto per correre verso il Cielo coll' esercizio delle opere buone? Ricordati di quel che dice S. Paolo (1): *Nemo potest dicere, Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto.* Non siamo capaci neppur di nominare Gesù Cristo, come si deve per l' eterna salute, se non nello Spirito Santo.

---

(1) 1. *Cor.* 12. 3.

II.

Lo Spirito Santo insegna ogni verità, o che nascosta si trova nelle divine Scritture, o nelle parole di Gesù Cristo. Non parlerà da se stesso, *non loquetur a semetipso*, non insegnerà cose aliene e diverse da quelle, che io ho per volontà di mio Padre insegnato, perchè è col Padre, e con me dell' istessa essenza, sapienza, e volontà; quello dirà che dal Padre, e da me insieme con la Natura divina riceve. Ma come mai può avverarsi, che lo Spirito Santo tutte le verità c' insegni, quando l' Apostolo ci dice, che noi *ex parte scimus*, poco sappiamo. Ciò si adempie, perchè per mezzo dello Spirito Santo veniamo a ricevere il pegno di quella pienezza, a cui un giorno arriveremo, quando *facie ad faciem* vedremo tutto: *nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum* (1): per mezzo della carità dello Spirito Santo giugneremo alla perfezione della scienza: radicati ora, e ben fondati in essa, possiamo conoscere con tutti i Santi, quale sia la latitudine, la longitudine, la sublimità,

(1) 1. *ad Cor.* 13. 12.

la profondità, e le sopraeminente carità di Gesù Cristo. Perciò l'Apostolo avea detto prima: Iddio vi dia secondo le ricchezze della sua gloria di corroborarvi per mezzo dello Spirito Santo nell' uomo interiore: perchè, se prima non si dona questa superna virtù, non sarà possibile pervenire alla perfezione della scienza, ed a sapere tutte le verità. Invoca adunque lo Spirito Santo: pregalo che venga nel tuo cuore: così potrai solamente giungere un giorno, dove alla svelata Dio si lascia vedere. Esso è il pegno dell' eredità: *Pignus hereditatis nostrae*.

Ille me clarificabit.

I.

Lo Spirito Santo ha glorificato, e glorifica Gesù Cristo col far conoscere la sua divinità, la sua grandezza, i suoi divini misteri. Lo Spirito Santo, dice il Padre S. Agostino, ci fa uomini spirituali: distacca la mente dal materiale, e dal sensibile coll' ardore della sua carità: e così ci mette in istato di conoscere, come Gesù Cristo sia vero Dio eguale al Padre, mentre lo vediamo vestito di nostra carne, simile a noi. Il Figlio di Dio è stato mandato in questo mondo

per glorificare il Padre, *ut glorificetur Pater in Filio.* Lo Spirito Santo è stato mandato per glorificare il Padre, ed il Figlio. La persona, che procede, glorifica quella dalla quale procede, o per l' eterna generazione come il Figlio, o per l'eterna spirazione come lo Spirito Santo, il quale, perchè procede dal Padre, e dal Figlio, glorifica ed il Padre, ed il Figlio. Che cosa sapevano gli uomini di Gesù Cristo prima dello Spirito Santo? poco, o niente ne conoscevano. Stava Gesù Cristo in atto di salire al Cielo, ed i suoi discepoli ignari ancora del gran mistero; gli domandarono, quando restituiva il regno temporale all' Ebrea nazione. Ma venuto lo Spirito Santo, si aprirono i loro occhi, come se si svegliassero dal sonno: conobbero il mistero dell' incarnazione, le due nature unite nell' unità della persona, il vero, e primario fine della venuta di Gesù Cristo, la sua forza, la virtù infinita del suo sangue, il gran mistero delle sue umiliazioni, le profezie tutte avverate, ed adempite in lui. Conobbero Gesù Cristo, dopo che questo si tolse agli occhi loro; e lo Spirito Santo li rese uomini nuovi veramente spirituali. Vedi quanto è necessario, che ricevi lo Spirito Santo: senza lui non conoscerai in eterno Gesù Cristo; viverai sempre indifferente con eterna tua rovina.

II.

Lo Spirito Santo ha glorificato Gesù Cristo. Gli Apostoli, ed i discepoli prima pieni di timore, e di spavento non ardivano neppur lasciarsi vedere. Ma infiammati poi da questo divino Spirito, e pregna la mente della cognizione de' divini misteri, deposto ogni timore, annunziarono in tutto il mondo Gesù Cristo. Non si arrossivano di predicare un Dio Crocifisso; e tutta la loro gloria la mettevano in patire per esso. Act. 5. 41. *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Ephes. 6. *Pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet me loqui.* Io, diceva S. Paolo, mi glorio, mi compiaccio delle catene, e di qualunque altra tribolazione per Gesù Cristo. *Ille me clarificabit*: porterà gli uomini, le donne, i giovani, i vecchi, anche i teneri fanciulli a disprezzare la vita, le robe, gli onori, le grandezze, ed a sottoporsi a i più fieri tormenti pel mio nome. *Ille me clarificabit*: porterà tanti miei ministri a non perdonar nè a fatiche, nè a patimenti per sostenere il mio onore, la mia gloria. *Ille me clarificabit*: muoverà

tanti ad abbandonar patria, parenti, casa, e ricchezze per rintanarsi ne' deserti, nelle solitudini per mio amore. *Ille me clarificabit*: renderà tante anime come angeli in terra, per aver me solamente per loro sposo diletto.

Ille testimonium perhibebit de me.

I.

Siegue Gesù Cristo a dichiarare come lo Spirito Santo lo glorificherà qui in terra. *Ille testimonium perhibebit de me*: egli mi farà testimonianza, e dichiarerà quello che veramente io sono. Era venuto sopra la terra per salvare il mondo, avea dichiarato essere lui il figlio di Dio; ma però *sui non receperunt eum*, gli uomini non prestarono fede a' suoi detti: come seduttore lo diedero alla morte. Verrà lo Spirito Santo, mi farà testimonianza, che veramente io sono il Salvadore del mondo, da Dio per mezzo de' Profeti promesso; farà conoscere la mia innocenza, la mia santità, ed il fine, per cui a tante umiliazioni mi assoggetto: egli è Spirito di verità, onde non può ingannare. Il demonio dopo aver posto in uso la forza, la crudeltà per levar dal mondo il nome di Gesù Cristo, vedendo che do-

veva farla con uno Spirito di fortezza, a cui tutta l' umana, ed infernale potenza non poteva reggere; cambiò stile, pose in opera la frode, e l' inganno. Suscitò eresie l' una dietro l' altra: fece uscire in campo uomini perduti, (1) de' quali chi attaccò la divinità, chi la verità dell' umana natura, chi l' unione ipostatica, chi una verità, e chi un' altra appartenente a Gesù Cristo. Lo Spirito Santo, che veglia alla sua gloria, ha animato i ministri della Chiesa, ha assistito a i Romani Pontefici, ha suscitato dottori di sublimissimo ingegno, ha radunato concilii, vi ha preseduto egli stesso, ed ha so-

(1) Furono questi Ario, Nestorio, Eutiche, i Monoteliti ed altri; cagionarono essi infiniti disordini nella Chiesa, la memoria de quali è nella maledizione, e nell' infamia. La principale testimonianza, che lo Spirito Santo ha fatta a G. C. è il far conoscere la divinità della sua dottrina. Ancorchè G. C. e gli Apostoli non avessero fatto alcun miracolo, la sola santità e purità della dottrina dimostra ad evidenza essere l' autore di essa vero Dio. Dicano quel che vogliono gl' increduli, saranno sempre costretti a confessare che la dottrina di G. C. è tutta purità, e rende l' uomo perfettamente ragionevole, ed in è conseguenza dottrina del Ristauratore del Genere umano.

stenuto la gloria di Gesù Cristo. Nessuna verità ha permesso, che fosse restata oppressa; tutto ha posto in pieno lume: come sapientissimo difensore della verità, ha fatto che l'eresie piuttosto avessero giovato, che nociuto: i divini misteri si sono maggiormente rischiarati. Così ha fatta testimonianza a Gesù Cristo.

II.

Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis. E voi, dice Gesù Cristo, perchè da principio avete meco conversato, e siete stati testimonj di quanto ho detto, ho fatto, senz'alcun timore mi farete testimonianza in tutto il mondo. Ma come? Con quei doni, che lo Spirito Santo abbondantemente vi comunicherà. Col dono delle lingue vi farete intendere da tutti gli uomini: col dono de'miracoli, delle curazioni vi farete sentire assai bene: tutti si accorgeranno, che non siete voi, che parlate, ma lo Spirito di mio Padre, che parla in voi. Questa testimonianza è necessario, che la facci tu ancora a Gesù Cristo, non con tali doni, che furono dati agli Apostoli, ed agli uomini apostolici, ma colla esatta osservanza delle massime del Vangelo. Credi, che Gesù Cristo è tuo

Dio, tuo Salvadore? Fagli testimonianza col confessarlo tale avanti agli uomini, e con imitare i suoi esempj. Chi si vergogna di Gesù Cristo, ed ha timore di lasciarsi vedere cristiano, perchè non fa testimonianza à Gesù Cristo, dimostra evidentemente, non tenere in se lo Spirito Santo, lo Spirito della Verità.

Suggeret vobis omnia, quaecunque dixero vobis. Ioan. 14.

I.

Gesù Cristo vedendo i suoi Apostoli sempre incapaci di maggiori dottrine, stante la debolezza dell' umana ragione, non ancora ristorata da i lumi dello Spirito Santo, e la rozzezza loro propria: *Haec*, disse, *locutus sum vobis*, *apud vos manens*; questo ho stimato dire per ora, restando ancor tra di voi; lo Spirito Santo, che mio Padre manderà in mio nome, cioè per amor mio, e da mia parte, supplirà al resto, che tralascio; e vi suggerirà, quanto avrò detto, facendovelo ancora bene intendere secondo la mia mente. Lo Spirito Santo dunque è stato a noi donato, come pedagogo che ripete, ed esige conto delle lezioni, che il maestro ha insegnate;

ne scuopre i sensi, e secondo che sono le circostanze, nelle quali ci troviamo, così suggerisce le apprese dottrine, con le quali regolare dobbiamo i nostri pensieri, le nostre parole, ed operazioni. Qualora, disse Gesù Cristo, sarete condotti avanti a' giudici di questo mondo, non state a riflettere come, e che cosa dobbiate dire: *dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini*: vi si darà allora dallo Spirito Santo, quanto dovete dire: egli vi suggerirà sentimenti adattati al bisogno. In qualunque circostanza perciò ti trovi, qualunque sia la tua necessità, alza gli occhi allo Spirito Santo, invocalo con confidenza, che ti suggerisca e pensieri, e parole, affinchè siano di gloria di Dio, e di tua salute: specialmente quando sei dubbioso, nè vedi che cosa devi fare, allora più che mai chiamalo in tuo ajuto, e molto più se hai a trattare affari, che riguardano l'altrui salvezza.

II.

Nè solamente lo Spirito Santo ci fa da pedagogo, ma anche da ajo. I padri, e le madri, giunti i figli ad una certa età, li danno per bene educarli in mano degli aji: ed allora i fanciulli non si partono mai da' loro fianchi; con essi conver-

sano, con essi camminano, da essi sono guidati, e diretti. Gesù Cristo partendo da questo mondo, ci ha dato in mano dello Spirito Santo, il quale ci fa da ajo, da custode, da tutore amantissimo. *Non relinquam vos orphanos*, disse a' suoi Apostoli; non vi lascio senza padre, vi darò lo Spirito Santo: esso vi farà da padre, vi nutrirà col pane de' santi pensieri, ed affetti, che eccitierà nella mente, e nel cuore vostro. Lo Spirito Santo perciò, dice l'Apostolo (1), è quegli che prega in noi, cioè ci fa pregare, ci mette in bocca le parole: *Spiritus adjuvat infirmitatem nostram, nam quid oremus, sicut oportet, nescimus.* Lo Spirito Santo sostiene la nostra debolezza: che cosa, e come dobbiamo pregare, non lo sappiamo: *sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*; fa esso la carità d'insegnarci, come abbiamo a pregare; ci fa dire appresso a se, e cè lo fa esprimere con gemiti ineffabili, affinchè siamo esauditi. Quanto amore devi allo Spirito Santo! Egli con te fa da padre, che ti nutrisce; fa da madre, che dà al figlio ora il latte, se è picciolo, ora un cibo

(1) *Rom.* 8.

più solido secondo la sua capacità; fa da tutore, da guida, da custode: non si parte mai da te (1).

Rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis Ioan. 14.

I.

Gesù Cristo chiama lo Spirito Santo Paraclito: questa è una parola Greca, che significa avvocato, consolatore. Nella persona di Gesù Cristo

(1) Di gran peso sono queste parole del S. Apostolo, e ci convincono di nostra miseria: noi non abbiamo forza nè di cercare, nè di conoscere che ci bisogna, nè di sapere il modo di domandare: non siamo valevoli a discernere i moti e gli affetti del nostro cuore. *Pravum est cor omnium et inscrutabile, quis cognoscet illud?* Jerem. 17. Crediamo talvolta di pregar bene, e sarà moto di occulta passione: la preghiera de' figli di Zebedeo sembrava buona ad essi; ma G. C. non la giudicò tale Matt. 20. Siamo perciò convinti della necessità della grazia dello Spirito Santo, che ci muova a pregare, ci dia forza di farlo, e di farlo come si deve con umiltà e confidenza, e di farci conoscere quello che abbiamo a cercare.

abbiamo un avvocato onnipotente: *advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum*. Egli però non contento di ciò: Io, disse agli Apostoli, col mio Sangue, colla mia mediazione, sedendo alla destra del Padre, intercedendo per voi, vi otterrò *alium Paraclitum*, un altro avvocato, che resti con voi, ed in voi per sempre. Avvocato è dunque lo Spirito Santo, ci difende avanti a Dio, ed avanti agli uomini; c' ispira sentimenti d' umiliazione; ci fa correre al suo trono supplichevoli; ci dona confidenza nella sua bontà, e così ci cuopre dall' ira divina. Ci difende avanti agli uomini, scuopre le calunnie, mette in chiaro la nostra innocenza. L' esperimentò Susanna calunniata. (1) *Suscitavit Dominus Spiritum Sanctum pueri iunioris*, cioè di Daniele, e fece scoprire l' oppressione che si voleva fare a quella infelice. E' Spirito di verità; odia infinitamente la calunnia: si vede perciò obbligato a manifestare la verità, e metterla nel pieno lume, specialmente ne' suoi servi, che fidano in esso. (2) Il

---

(1) *Daniel.* 13. 4. 5.

(2) Fu questo S. Dottore terribilmente calunniato dagli Ariani, onde fu deposto dalla sua sede; ma sem-

Santo Vescovo di Alessandria Atanasio in se stesso ne dà le prove. (1) Il Santo Patriarca Giovanni Grisostomo ne somministra altre più chiare: ed innumerabili altri Santi Pontefici, e Vescovi, e Sacerdoti in mille maniere calunniati, in tutte le sacre istorie ne mostrano i fatti evidenti. Lo Spirito Santo ha posto in chiaro la loro innocenza, ha scoperto l' errore con loro sommo, ed eterno decoro, e confusione de' calunniatori. Condotta immutabile di questo divino Spirito: non mai si è veduta fermata la calunnia. Confida perciò in lui: o quanto bene farà le tue parti per vie sconosciute, e quando meno tel credi! È Spirito di verità, non dubitare.

---

pre si fece chiara la sua innocenza, e fu sostenuta dai decreti della sede Apostolica, e del concilio di Sardica: e dopo tanti combattimenti, ed angustie sostenute per difesa della Divinità di G. Cristo, morì finalmente in pace nella sua Chiesa, e la sua memoria è nelle benedizioni.

(1) Fu questi ancora calunniato, e per opera dell' Imperatrice Eudossia cacciato dalla sua Sede di Constantinopoli, ed esiliato: la Sede Apostolica difese la sua innocenza, e quella giustizia che non ebbe in vita, gli fu fatta dopo morte; il suo nome è glorioso nella Chiesa.

esse virtù, e forza; tale appunto è lo Spirito Santo nella Chiesa: congiunge, ed unisce tutto le membra di Gesù Cristo tra loro, e col capo: le regge, le governa, le dirige. E questo che fa nella Chiesa, lo fa nell' anima stessa, onde può dirsi anima dell' anima: governa l' intelletto, e la volontà, e per mezzo di esse facoltà anche le membra del corpo nostro, affinchè unite co' sentimenti dell' anima, si conservi, e si accresca la subordinazione alla ragione, in che consiste tutto il bello dell' uomo: e perchè le membra hanno bisogno anche di materiale sostentamento, provvede ancora a' corporali bisogni. Se sono suo tempio, a lui appartiene conservarle, finchè debbono stare nel mondo. Quale amore non devi allo Spirito Santo!

Et alium Paraclitum dabit vobis.

I.

Lo Spirito Santo si dice ancora Paraclito, perchè ci consola, e ci fa rallegrare in tutte le nostre tribolazioni: *Consolatur nos in omni tribulatione nostra.* In tre maniere, insegna l' Angelico S. Tommaso, ci consola. Primamente, *coelestes consolationes largiendo;* coll' infondere nell' anima le

altra natura, superiori alla nostra intelligenza. Questi ci mette avanti lo Spirito Santo nelle nostre tribulazioni; dice a noi, come quella donna forte, che vedendo il figlio tormentato per Gesù Cristo, da lontano gridava: *nate*, *nate*, *respice Coelum;* figlio, figlio, guarda il Cielo, e così avrai forza da resistere. O pure coll' Apostolo c' intima all' orecchio: *Quod in praesenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis* (1); il patire è breve, ma la gloria è d' infinita grandezza: non hai a riflettere a quello che vedi ora, ma a quanto non si vede, *quae enim videntur*, *temporalia sunt*; *quae autem non videntur*, *aeterna sunt*: il patire finisce, ma non così il godere. In tal modo lo Spirito Santo ha consolati, e confortati i Santi, per lo che hanno esultato nei dolori di questa vita. È tanto il bene che aspetto, che ogni pena mi è diletto, diceva il Patriarca d' Assisi, ed esultava ne' suoi dolori. S. Teresa trovava tanta pace nel patire, che pregava; o *patire*, o *morire*. E S. M. Maddalena de' Pazzi: *no*, diceva, *voglio patire*, e *non morire*. *Plu-*

(1) 2. *Cor.* 4.

ra, *plura*, esclamava il S. Apostolo dell' oriente S. Francesco Saverio: accrescete le croci, mandatene altre.

II.

Ut maneat in aeternum. Quale consolazione per noi! Lo Spirito Santo non ci lascerà in eterno. La missione dello Spirito Santo è frutto delle fatiche, delle orazioni, della passione, della morte di Gesù Cristo, il quale come nostro Pontefice intercede per noi presso il Padre, affinchè ci dia lo Spirito consolatore. Siccome non cessa mai d'intercedere, così lo Spirito Santo non cesserà in *eterno di* animare la sua *Chiesa*, da cui è impossibile, che se ne allontani: da lui fu sposata a Gesù Cristo, ed esso la tiene con questo Capo immancabilmente unita. Non si allontana ancora da noi interamente, ancorchè siamo peccatori. Come padre amante, cacciato dal nostro cuore, si mette vicino ad esso, e bussa di continuo colle sante ispirazioni, co' rimorsi della coscienza, affinchè di nuovo l'ammettiamo. Vogliono taluni, che dopo lunghissima resistenza, lasci finalmente di bussare; ma altri poi dicono di no: non ha cuore questo appassionato amante di totalmente abbandonare un'anima, ma

II.

La seconda maniera, con cui ci consola lo Spirito Santo, si è, *Dona charismatum in tribulatione augmentando*, coll'accrescere i doni, e le grazie nelle tribulazioni. Diceva l'Apostolo (1): *et superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*: io godo, e soprabbondo di allegrezza in tutte le mie tribulazioni. Nei primi tempi della Chiesa lo Spirito Santo fu, che mutò le carceri in reggie, le catene in collane di oro, la morte in bene, i tormenti in delizie. Si correva alla morte, come alle nozze: tutto il fuoco della barbara crudeltà era da meno di quello, che esso accendeva nel cuore: consolava, e confortava i martiri, li sosteneva nelle pene, li faceva cantare ne' tormenti, gioire ne' dolori (2). *Ecclesia consolatione Spiritus Sancti replebatur*: la Chiesa quantunque perseguitata cresceva, si dilatava per la piena delle consolazioni, che lo Spirito S. infondeva ne' fedeli. Nè i soli martiri, ma chiunque si trova afflitto è partecipe di questa

(1) 2. *Cor.* 7. 4.
(2) *Act.* 9. 31.

*

eguita sempre ad averne qualche pietà. Quanto devi invigilare a custodire questo dono, e se l'hai perduto, a ricuperarlo di nuovo! No, non ti lascia, ti ama con trasporto; ma può irritarsi per le replicate tue ripulse: e se non ti abbandona del tutto, almeno ti punisce con negarti i forti, e gagliardi colpi del suo amore.

Quem mundus non potest accipere,

I.

Terribile decreto, che dichiara l'eterna riprovazione del mondo. Lo Spirito Santo è frutto, come si considera, dell'onnipotente mediazione di Gesù Cristo. Questi nella sua orazione, che fece al Padre prima di andare alla morte, n'escluse assolutamente il mondo; *non pro mundo rogo*, non prego pel mondo: così presentemente alla destra del Padre non intercede pel mondo; dunque è impossibile che il mondo possa ricevere lo Spirito Santo. Ma perchè? Perchè il mondo è informato da un altro Spirito, che è il demonio, detto da Gesù Cristo, *princeps huius mundi*, capo di questo mondo, superbo, altero, iracondo, carnale. *Animalis homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est*

illi, *et non potest intelligere*, dice l'Apostolo (1). L'uomo animale non percepisce quello che è dello Spirito di Dio, perchè è dominato dalla stoltezza. Se tu perciò vorrai essere partecipe dello Spirito Santo, non aver che fare col mondo, dico, colle massime del mondo, le quali non ti credere, che siano *Sapientia de sursum descendens; sed terrena, animalis, diabolica*; ti dice l'Apostolo S. Giacomo (2): una sapienza tutta carnale, e diabolica, la quale non può stare con questa colomba, che è Spirito di semplicità, di umiltà, di mansuetudine, di carità. A tal fine lo Spirito Santo prese figura di colomba. Questa ama la solitudine, sta unita colle altre, canta gemendo, e par che sempre mediti, *meditabor ut columba*: è animale semplice, *simplices ut columbae*, animale puro. Vuole dare a conoscere lo Spirito Santo, che chi ha le doti della colomba, quegli lo riceve.

II.

Impedisce ancora la venuta dello Spirito Santo in noi ogni qualunque attacco carnale, ancorchè non vizioso. Ammirabile è quello che disse Ge-

---

(1) 1. *Cor.* 2.
(2) c. 3.

sù Cristo a' suoi Apostoli: perchè io ho detto che me ne vado da voi, perciò vi ha occupati la tristezza: *veritatem dico vobis*, vi dico la verità, *expedit vobis, ut ego vadam*, a voi è necessario, che io mi parta. *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*; se non me ne vado, lo Spirito Santo non verrà: *si autem abiero, mittam eum ad vos*. Ciò disse principalmente, perchè era necessario il suo sangue per aver un tal dono: ma anche perchè i discepoli, come attaccati alla visibile presenza di Gesù Cristo, non erano disposti a riceverlo (1): *A sensibilibus bonis abstrahendi erant, ut ad invisibilia bona disponerentur.* Onde, spiega S. Agostino: devo rimuovere da voi questo latte della mia presenza corporale, col quale fin ora vi ho alimentato, per darvi un cibo più solido; *si carni carnaliter haeseritis, capaces Spiritus non eritis.* Voglio essere considerato come uomo, ma come Dio ancora: *non potestis capere Spiritum, quamdiu secundum carnem persistitis nosse Christum.* Onde poi ebbe a dire S. Paolo: abbiamo veduto Gesù Cristo secondo la carne; ma ora lo consideriamo come Dio fatto carne (2).

(1) *Natal. Alexand. ibi.*
(2) 2. *Cor. c.* 5. *v.* 16.

dine, è fede, è modestia, è continenza, è castità; che bisogno dunque aveva di dare altre leggi, quando egli stesso produce tali beni? Ecco l' uomo un vero Spirito, un vero Angelo sopra la terra (1).

---

(1) In molti luoghi delle divine scritture Dio promise agli uomini lo Spirito S. Isaia al c. 59. v. 21. *Hoc foedus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus meus, qui est in te, et verba mea quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, dicit Dominus, et amodo, et usque in sempiternum.* Ecco quello che disse poi G. Cristo: *ut maneat vobiscum in aeternum.* Ezecchiele al c. 36. v. 26. 27. *Et dabo vobis cor novum, et Spiritum ponam in medio vestri, auferam cor lapideum .... Et Spiritum meum ponam in medio vestri.*

Gioele al c. 2. v. 28 e 29. che fu citato dall' Apost. S. Pietro nella prima sua predica, che fece appena uscito dal cenacolo, anche parla dello S. Santo.

E gli effetti dello Spirito S. Iddio descrisse per bocca di Zaccaria c. 12. v. 10. *Verserò sopra la Casa di Davide e gli abitatori di Gerusalemme* (cioè i fedeli di G. C.) *lo spirito della grazia, e della preghiera; ed allora mi conosceranno, e spereranno in me, che fui sopra la Croce impiagato. Piangeranno allora come suole piangersi un figlio unico che muore: si rattristeranno per il male, che fecero in darmi la morte.* Tanto appunto disse G. C. *Ille testimonium perhibebit de me*: lo Sp. S. mi farà conoscere.

lingua di fuoco. Prima però, secondo l' ordinaria condotta di Dio, che da principio atterrisce, per rendere attenta la mente dell' uomo alla sua voce, *factus est repente de coelo sonus*: un gran rumore si fece sentire, come d' un vento impetuosissimo, che percuote le abitazioni; indi si videro tante lingue di fuoco fermarsi sopra ciascuno degli Apostoli, e di quelli primi fedeli. Ma perchè così? Veniva per santificare non solo essi particolarmente, ma tutto il corpo della Chiesa. Dava un nuovo cuore, rendeva l' uomo una nuova creatura; davagli una nuova lingua, per confessare avanti al mondo, non solo per loro bene, ma anche per bene di tutto il genere umano, il mistero inaudito, tenuto nascosto dà secoli eterni, qual' è quello dell' incarnazione del Verbo, e dell' umana riconciliazione. Un nuovo linguaggio dovevano tenere: un Dio fatt' uomo, un Dio crocifisso, era cosa non ancora intesa, anzi creduta impossibile dal mondo. Queste lingue dovevano essere di fuoco; doveva stendersi la loro predicazione in tutto il mondo, penetrare da per tutto, occupare il cuore degli uomini; e siccome al fuoco non vi è forza che resiste, così non v' era potenza, che potesse obbligare queste lingue al silenzio. Queste lingue in fatti ancor ci sono nella Chiesa: dal giorno della Pen-

INDICE.





